

405.

SEDUTA DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missione	27773	Proposte di legge:	
Disegni di legge (Assegnazione a Commissione in sede referente)	27774	(Annunzio)	27773
Disegni di legge (Seguito della discussione):		(Assegnazione a Commissione in sede referente)	27774
Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 (2432-2432-bis-2432-ter);		Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	27804
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 (2372)	27776	Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione	27774
PRESIDENTE	27776, 27777, 27783 27789, 27796, 27300	Corte dei conti (Trasmissione di documenti)	27775
CICCIOMESSERE	27789	Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia (Trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva)	27775
COLUCCI	27800	Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	27774
MALAGODI	27783		
MICELI VITO	27777		
TARABINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i>	27776		
VALENSISE	27796		

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1979

	PAG.		PAG.
Nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978 (Comunicazione)	27775	Sostituzione di un commissario:	
		PRESIDENTE	27775
Per lo svolgimento di interrogazioni a risposta in Commissione:		Sul processo verbale:	
PRESIDENTE	27775, 27776	PRESIDENTE	27769, 27773
CICCIOMESSERE	27775	DELFINO	27773
		TORRI	27772
		TREMAGLIA	27769
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	27775	Ordine del giorno della seduta di domani	27804

La seduta comincia alle 17.

COCCIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 febbraio 1979.

Sul processo verbale

TREMAGLIA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Desidero ricordare agli onorevoli colleghi che intendano intervenire sul processo verbale che sullo stesso non è concessa la parola se non a chi intenda proporvi una rettifica, o a chi intenda chiarire il proprio pensiero espresso nella seduta precedente, oppure per fatto personale.

TREMAGLIA. Signor Presidente, chiedo appunto la parola sia per chiarire il mio pensiero espresso nella seduta precedente, sia per fatto personale.

Mi riferisco al documento IV n. 99, che riguardava la domanda di autorizzazione a procedere nei miei confronti per concorso in diffamazione a mezzo stampa. Ho detto che intendo parlare sia per precisare il mio pensiero, sia per fatto personale. La materia è certamente, secondo me, secondo la mia sensibilità, assai delicata. È questo il motivo per il quale io ho preso la parola. Non desidero affatto che, di fronte a certe accuse che sono riportate nel resoconto stenografico — per questo mi sembra che il mio intervento sia pertinente —, vi siano dei lati oscuri e rimanga qualcosa di equivoco che possa restare agli atti della Camera, colpendo così la mia onorabilità.

Signor Presidente, la concessione della autorizzazione a procedere in giudizio che mi riguardava — devo fare una precisazio-

ne — è stata da me sollecitata. Ho espresso il mio parere concorde con quello che era stato deciso dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere.

Fatta questa premessa, per moralizzare un po' la vicenda devo ricordare che la questione si riferiva ad una sottoscrizione per più di mezzo miliardo, avvenuta a Brescia — e non solo lì — a favore delle famiglie delle vittime e dei feriti della strage di Brescia.

Il mio riferimento è immediato. C'è un resoconto al quale ho fatto riferimento in una mia interrogazione parlamentare. L'oggetto è contenuto non in una, ma in due interrogazioni parlamentari, una presentata il 6 aprile 1976, che non ha ottenuto alcuna risposta e che è decaduta per lo scioglimento delle Camere, l'altra presentata il 15 febbraio 1977.

Signor Presidente, non è certo colpa mia se dal 15 febbraio 1977 io attendo risposta dal Presidente del Consiglio e dal ministro dell'interno. Per essere sintetico e per entrare nel vivo, in modo che — ripeto — non ci sia equivoco alcuno, riferisco su questa interrogazione. Essa è redatta in questi termini: « Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'interno per sapere, rinnovando l'interrogazione presentata il 6 aprile 1976 e decaduta per l'anticipato scioglimento delle Camere, se siano a conoscenza del resoconto finale del comitato di coordinamento che ha amministrato i fondi raccolti a favore delle vittime della strage di piazza della Loggia a Brescia e della destinazione delle somme residue, decise in una riunione presso la prefettura di Brescia, somme che erano giunte dalla spontaneità della popolazione dell'intero paese, come è detto nel comunicato pubblicato sul *Giornale di Brescia* del 13 marzo 1976, allo scopo di " operare

in conformità alle indicazioni emerse negli obiettivi delle varie sottoscrizioni, interpretando lo spirito unitario e antifascista e la risposta corale di solidarietà popolare”.

L'interrogante chiede al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, nel quadro della vigilanza a loro spettante proprio perché il comitato si è sciolto e l'amministrazione è stata affidata al comune di Brescia, se sia moralmente concepibile e giuridicamente lecito quanto è stato stabilito nella ripartizione degli importi ancora giacenti presso il comitato, e cioè lire 20 milioni destinati alla fondazione del Centro bresciano dell'antifascismo e della Resistenza, e lire 25 milioni quale fondo per il rimborso delle spese processuali che il collegio di parte civile dovrà sostenere per la partecipazione all'iter giudiziario.

L'interrogante chiede perché detti fondi non siano stati dati tutti ai parenti delle vittime e ai feriti; se non si ravvisi una ignobile distrazione di denaro, richiesto per un nobile intento e fuorviato per altri scopi e per interessi privati; se sia vero che tra i componenti del collegio di parte civile figurino uomini politici appartenenti al partito comunista e alla democrazia cristiana che, nell'allora conclamata partecipazione esclusivamente ideale, dovrebbero assistere le parti lese senza trarne profitto. L'interrogante, in particolare, vuole sapere se risponda al dichiarato spirito unitario antifascista la ripartizione di lire 25 milioni, sottoscritti da enti e dalla popolazione per le vittime delle stragi, che ora vengono destinati al predetto collegio, nel quale appaiono i nomi dell'avvocato Loda, capogruppo del partito comunista italiano al comune di Brescia, dell'avvocato Martinazzoli, capogruppo della democrazia cristiana al comune di Brescia, dell'avvocato Alfieri consigliere regionale del partito comunista e dell'avvocato Trebeschi, attuale sindaco di Brescia. L'interrogante chiede altresì se, di fronte a tali notizie, la Presidenza del Consiglio e il ministro dell'interno non intendano avviare un'indagine per accertare tutte le responsabilità del gravissimo episodio di malcostume, sconsigliando, tra l'altro, ai predetti avvocati,

uomini politici impegnati, ad accettare la somma che il comitato di coordinamento ha stabilito a loro favore decidendo, per altro, che tutte le somme residue vengano versate ai parenti delle vittime e ai feriti della strage di Brescia. Questo per un minimo di moralità e di giustizia».

Ho presentato questa interrogazione senza ottenere alcuna risposta. Voglio qui premettere che gli elementi che ho citato li ho ricavati dal *Giornale di Brescia* del 13 marzo del 1974 e dal resoconto finale del comitato di coordinamento. Vorrei altresì dire che in quella sottoscrizione, indubbiamente assai rilevante, pari a lire 562.530.835, vi fu un residuo di più di 206 milioni; io dico che tale residuo non doveva esservi, se la somma fosse stata equamente distribuita a tutte le famiglie.

Dopo quell'interrogazione un'agenzia romana, la *NP*, pubblicò in data 19 febbraio 1977, la notizia riguardante l'interrogazione da me presentata.

In data posteriore anche *La Leonessa*, giornale della federazione del Movimento sociale italiano-destra nazionale di Brescia, pubblicò la stessa identica notizia della agenzia romana *NP*. A questo punto cosa fece il sottoscritto? Seppi che vi era un processo in corso per diffamazione intentato dal senatore Martinazzoli contro *La Leonessa* di Brescia e inviai, al presidente del tribunale, una lettera che vi leggo.

Signor Presidente, mi rendo conto che questo mio intervento sul processo verbale può essere giudicato lungo, ma io desidero, poiché sono state fatte delle precise affermazioni riportate nel resoconto stenografico, tutelare la mia onorabilità. Inviai dunque al presidente del tribunale di Brescia, in data 2 settembre 1977, questa lettera: « Apprendo che presso la I sezione penale del tribunale di Brescia è stato rubricato un procedimento penale per diffamazione a carico di Paolo Kaisarian, direttore responsabile del periodico *La Leonessa*, su querela del senatore avvocato Martinazzoli, per un articolo apparso sul predetto periodico, dal titolo: " Un bell'affare - Martinazzoli intasca milioni per le vittime della strage di Brescia ".

Il dibattito avanti la I sezione è stato fissato per il giorno 30 settembre 1977. Mi corre l'obbligo di informarla a tutti gli effetti che sull'argomento di cui è causa e cioè la distribuzione di 25 milioni raccolti per le famiglie delle vittime della strage di Brescia, che sono stati destinati agli avvocati, proposi una interrogazione parlamentare nella scorsa legislatura, che, secondo purtroppo una prassi certamente non corretta, non ebbe alcuna risposta. Rinnovai pertanto una uguale interrogazione in data 15 febbraio 1977, n. 3-0730, al Presidente del Consiglio e al ministro dell'interno, che allego a questa mia nota.

« Debbo precisare che la mia interrogazione (anche la seconda) faceva riferimento alla notizia pubblicata dal *Giornale di Brescia* il 13 marzo 1976 sulla destinazione del fondo residuo, così come appare dal resoconto finale del comitato di coordinamento dell'amministrazione dei fondi raccolti in occasione della strage di piazza della Loggia. Questa notizia, esattamente riportata al comma c) del predetto resoconto, viene indicata letteralmente: " fondo per rimborso delle spese processuali che il collegio di parte civile dovrà sostenere per la partecipazione all'iter giudiziario - lire 25 milioni ". Nessuno ha smentito il *Giornale di Brescia* e il comunicato apparso su questo giornale. Nessuno ha smentito che siano stati destinati 25 milioni agli avvocati e nessuno ha smentito che il senatore Martinazzoli faccia parte del collegio di parte civile. Il Governo non aveva risposto e non ha risposto ancora alla mia interrogazione. Nella mia qualità di deputato del collegio Brescia-Bergamo ho quindi sollecitato il dottor Kaiserian a riprendere l'articolo che era già stato pubblicato dall'agenzia NP di Roma n. 121 del 19 febbraio 1977. Questo è stato fatto dal periodico *La Leonessa* nel n. 3 del marzo 1977.

A sua disposizione per i chiarimenti del caso, facendo presente che, se si dovessero intravedere mie responsabilità, dichiaro di assumermele nel modo più completo e di rinunciare sin d'ora all'immunità parlamentare ».

Signor Presidente, è evidente che io ho presentato delle interrogazioni parlamentari; è evidente che ho scritto una lettera al presidente del tribunale. È per queste interrogazioni e per questa lettera, e non per altro, che ad un certo punto affiora questa richiesta di autorizzazione a procedere per concorso in diffamazione. Si tenga presente, tra l'altro, che l'agenzia da me prima ricordata, cioè la NP, non è mai stata chiamata come corresponsabile di concorso in diffamazione. Ma di questo non mi lamento, per il semplice fatto che io stesso, a quel punto, mi sono dichiarato pronto a subire il processo. Sarà poi la Camera a valutare nelle sedi più opportune se esista o meno ancora l'articolo 68, primo comma, della Costituzione. Le reazioni a questa procedura contro la mia persona, difatti, sono state mi pare abbastanza evidenti, sia nella seduta della Camera, sia sulla stampa, che ha osservato che mai era avvenuto che un deputato venisse processato, dopo la concessione dell'autorizzazione a procedere, per quanto riguardava il contenuto di una sua interrogazione parlamentare, poiché - lo dice la Costituzione - i membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e per i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni.

Ecco perché io protesto, signor Presidente; ognuno ha la propria sensibilità. Chiedo scusa, e mi avvio alla conclusione. Protesto perché ho letto il resoconto stenografico della seduta del 21 febbraio, durante la quale non avevo ascoltato bene alcune interruzioni a causa della confusione e della sovrapposizione delle voci. Ad un certo punto di quella seduta si dice che io non ho « il diritto di dire il falso e di diffamare la gente »; questo a pagina 101 del resoconto stenografico, dove viene riportata una interruzione del deputato Torri, che è un deputato comunista di Brescia.

Anche questa è la ragione per cui ho raccontato tutta la vicenda nei suoi minimi particolari. È infatti una vicenda che mi tocca profondamente, forse perché appartengo in questo senso ad un passato

remotissimo e mi sento profondamente colpito ed infangato da queste affermazioni. Nessuno ha il diritto di infangare le persone perbene; respingo indignato ogni vile insinuazione.

Mi consenta, signor Presidente, di fare un'ultima citazione a conferma della reazione popolare contro quella operazione di distribuzione di denaro che certamente non è piaciuta. Leggo dal *Giornale di Brescia* — non da *Il Secolo d'Italia* — del 15 aprile 1978 un articolo che si intitola: « Presa di posizione contro il comune » e che è del seguente tenore: « Due delle parti civili nel processo per la strage di piazza della Loggia hanno sottoscritto un documento con il quale denunciano alcuni fatti assai gravi nel comportamento delle forze politiche e sociali che hanno amministrato sia la difesa che la parte civile nel processo per i fatti del 28 maggio 1974 ». In particolare, si riferiscono al fatto che « alcuni giorni fa, un ferito, non costituitosi con uno degli avvocati designati dal cosiddetto comitato unitario permanente antifascista, si è presentato alla avvocatura civica per ritirare una copia degli atti del processo ivi depositati in molti esemplari; gli è stato risposto che per questo avvocato non vi erano copie a disposizione. Ciò sta a significare — dice sempre nel documento questo ferito della strage che, per altro, apparteneva alla sinistra — che si riconoscono parti civili "legittimate", in quanto costituite sotto l'egida dei partiti dello arco costituzionale, e parti civili "cattive", perché costituite in modo diverso e comunque autonomo. In base a tali considerazioni — prosegue il documento — riteniamo inqualificabile il comportamento del comune di Brescia, che ha gestito i fondi raccolti in sottoscrizione tra tutta la popolazione bresciana (ivi compresi gli aderenti alla sinistra rivoluzionaria) e che oggi compie arbitrarie discriminazioni tra i feriti in base ai loro orientamenti politici, violando palesemente alcuni fondamentali principi costituzionali. Invitiamo pertanto il comune a rettificare il suo comportamento mettendo a disposizione di

tutti i difensori di parte civile le copie degli atti del processo ed i fondi a disposizione della sottoscrizione e a non operare odiose emarginazioni ».

Pertanto, mi appello all'articolo 58 del nostro regolamento, altrimenti avrei abusato della sua pazienza, mentre all'inizio avevo detto che non sarei andato fuori del tema e della sostanza che mi interessano. L'articolo 58 del regolamento dice: « Quando nel corso di una discussione un deputato sia accusato di fatti che ledono la sua onorabilità, egli può chiedere al Presidente della Camera di nominare una Commissione la quale giudichi la fondatezza dell'accusa... ».

Ritengo infatti di essere stato colpito nella mia onorabilità quando, nel momento in cui l'onorevole Pazzaglia faceva riferimento alla situazione venutasi a creare nei miei confronti con la richiesta di autorizzazione a procedere, è stato detto: « Ma non ha il diritto di dire il falso e di diffamare la gente ». L'accusa di dire il falso si riferiva a questo fatto specifico, signor Presidente; e io ritengo che non sia concesso proprio a nessuno di fare accuse, di ingiuriare e calunniare — ripeto — le persone perbene che si trovano anche in questa Camera e che compiono il loro dovere denunciando i misfatti altrui.

Questo le volevo dire, signor Presidente, non altro; la ringrazio della sua attenzione.

PRESIDENTE. Onorevole Tremaglia, ho letto il resoconto stenografico e l'interruzione...

TREMAGLIA. Dell'onorevole comunista Torri.

TORRI. Confermo quanto ho detto, stai sicuro!

TREMAGLIA. Che cosa confermi? Non è vero che sono stati destinati i soldi agli avvocati di parte civile? Non è vero che io ho presentato delle interrogazioni? (*Proteste del deputato Torri*).

PRESIDENTE. Onorevole Torri, la prego di non interrompere. Onorevole Tremaglia, per quanto riguarda la richiesta da lei avanzata a' termini dell'articolo 58 del regolamento, riferirò al Presidente della Camera, cui compete ogni decisione in merito.

DELFINO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO. Molto brevemente, signor Presidente, per rilevare come nel corso della discussione di cui al processo verbale in oggetto, relativamente al documento IV, n. 30, alcuni oratori intervenuti abbiano pronunciato affermazioni gratuite, offensive e provocatorie nei confronti di parlamentari del gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale; affermazioni che noi respingiamo.

Inoltre, signor Presidente, desidero chiedere una rettifica o quanto meno un chiarimento sul processo verbale, in quanto da esso non risulta che sia stata richiesta o effettuata una votazione per parti separate sulla proposta della Giunta circa la domanda di autorizzazione a procedere di cui al documento IV, n. 30, riguardante componenti di due gruppi parlamentari diversi.

Un deputato, nel corso del suo intervento, aveva manifestato l'intenzione di votare perché l'autorizzazione a procedere in oggetto fosse concessa nei confronti dei parlamentari di un gruppo e negata nei confronti dei parlamentari dell'altro gruppo. Per arrivare a ciò, vi era solo lo strumento di una votazione per parti separate. Allora, o la votazione è stata richiesta, ma la Presidenza non l'ha registrata — forse ci siamo distratti — e la votazione non ha avuto luogo; oppure, se la richiesta non è stata avanzata, l'affermazione precedente era solo di propaganda e non rispondeva ad una effettiva volontà di arrivare ad un pronunciamento del Camera differenziato rispetto ai componenti dei due gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Onorevole Delfino, mi sembra che dal processo verbale risulti essersi in effetti verificato quanto era stato richiesto.

DELFINO. Non mi riferivo alla richiesta di votazione separata della domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole Almirante rispetto alla parte attinente agli altri deputati, ma ad una ulteriore specificazione della votazione di quella domanda di autorizzazione a procedere nei confronti dei deputati appartenenti ad un gruppo rispetto alla parte della domanda stessa riguardante i deputati appartenenti all'altro gruppo. Questo era stato richiesto alla Camera. Evidentemente, non vi è stata poi una richiesta precisa di votazione per parti separate.

PRESIDENTE. Infatti dal processo verbale non risulta che alcuna richiesta di votazione per parti separate, nel senso da lei indicato, sia stata formalmente avanzata, quando la Camera è passata ai voti.

DELFINO. La ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

Missione.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Martinelli è in missione per incarico del suo ufficio.

Annunzio di proposte di legge

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FRANCHI e BOLLATI: « Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini delle assicurazioni obbligatorie per la invalidità, vecchiaia e superstiti » (2747);

MORO PAOLO ENRICO: « Modifiche ed integrazioni alla legge 26 aprile 1974, n. 169, concernente indennità agli amministratori delle province e dei comuni e attribuzione di un gettone di presenza ai consiglieri provinciali e comunali » (2748);

GIORDANO e CASATI: « Norme integrative della legge 9 agosto 1978, n. 463, relativamente agli insegnanti di educazione fisica » (2749);

NICOLAZZI e VIZZINI: « Contributo dello Stato italiano al fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (UNICEF) » (2750);

LO PORTO: « Inchiesta parlamentare sulle sciagure aeree di Punta Raisi » (2751);

BORRI ed altri: « Iscrizione di consorzi di imprese all'albo nazionale dei costruttori » (2752);

MAGGIONI ed altri: « Conferimento di una promozione onorifica agli ufficiali, sottufficiali e graduati decorati al valore militare » (2753);

ZANONE ed altri: « Norme in materia di politica energetica » (2754).

Saranno stampate e distribuite.

Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 815, il relativo disegno di legge di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

« Conversione in legge del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 815, concernente "Finanziamento degli interventi per la cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo per l'anno 1979" » (2628).

Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge

sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

II Commissione (Interni):

ALMIRANTE ed altri: « Inchiesta parlamentare sul terrorismo in Roma » (2659) (con parere della I e della IV Commissione);

VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano » (2604) (con parere della V Commissione);

GIORDANO e MAROLI FIORENZO: « Norme per il riconoscimento di alcuni servizi riguardanti docenti di scuola media superiore di Stato » (2647) (con parere della I e della V Commissione);

XIV Commissione (Sanità):

LOBIANCO ed altri: « Obbligo della apposizione del prezzo di vendita sulle confezioni contenenti fitofarmaci e presidi delle derrate alimentari immagazzinate di cui al decreto del Presidente della Repubblica 3 agosto 1968, n. 1255 » (2673) (con parere della IV, della XI e della XII Commissione);

Commissioni riunite I (Affari costituzionali) e IV (Giustizia):

« Modificazioni alla legge 24 marzo 1958, n. 195, sulla costituzione e funzionamento del Consiglio superiore della magistratura » (2644) (con parere della V Commissione).

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Esposto, per i reati di cui all'articolo 341 del codice penale (oltraggio a un pubblico ufficiale) e

651 del codice penale (rifiuto di indicazioni sulla propria identità personale) (doc. IV, n. 121);

contro il deputato Cerra, per il reato di cui agli articoli 48 e 640, capoverso, n. 1, del codice penale (truffa) (doc. IV, n. 122).

Queste domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi il deputato Cicciomessere, in sostituzione del deputato De Cataldo.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, per gli esercizi 1975, 1976 e 1977 (doc. XV, n. 29/1975-1976-1977).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Comunicazione di nomine ministeriali ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Il ministro del turismo e dello spettacolo, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della nomina del dottor Aldo Giorgio, del dottor Damiano Cagnetta, del dottor Filippo Longo, del dottor Mario Pescante, del dottor Artemio Franchi, del dottor Gustavo De Bac, del grande ufficiale Asbite Ezio Nepi, del dot-

tor Francesco Cirillo, dell'onorevole avvocato Gustavo De Meo, del dottor Fabrizio Gianni, del dottor Mario Bernini, del dottor Salvatore Lagumina e dell'avvocato Mario Laganà a componenti il consiglio di amministrazione dell'Istituto per il credito sportivo.

Questa comunicazione è stata trasmessa alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro).

Annunzio di trasmissione di documentazione allegata alla relazione conclusiva della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia.

PRESIDENTE. La segreteria della Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia ha trasmesso la quinta parte del IV volume della documentazione allegata alla relazione conclusiva presentata nella VI legislatura (doc. XXIII, n. 4/4).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Per lo svolgimento di interrogazioni a risposta in Commissione.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, intendo sollecitare, in conformità alle decisioni assunte dalla Conferenza dei capigruppo, la risposta del Governo in Commissione ad una serie di interrogazioni, ed in particolare ad una interrogazione del gruppo radicale, su un ultimo dramma-

tico episodio, cioè l'assassinio del dottor Luigi Di Sarro, avvenuto alcuni giorni fa.

Chiedo, quindi, che il Governo venga sollecitato a rispondere in Commissione, possibilmente nelle Commissioni riunite interni e giustizia, a queste interrogazioni, o comunque che vi sia un'autonoma comunicazione del Governo rispetto a questi fatti drammatici, che hanno visto dal 1975 ad oggi ben 55 vittime ad opera della polizia, e ciò in attuazione della legge Reale.

PRESIDENTE. Onorevole Cicciomessere, come si è già avuto modo di chiarire in altra occasione, in periodo di crisi di Governo è da escludersi, di norma, lo svolgimento di atti di sindacato ispettivo.

Per quanto riguarda eventuali comunicazioni del Governo in Commissione, esse potranno avvenire, come in altre occasioni, previo accordo tra i presidenti dei gruppi.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981 (2432-2432-bis-2432-ter); Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 (2372).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio pluriennale per il triennio 1979-1981; Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 5 dicembre 1978 è stata chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge all'ordine del giorno, nonché del disegno di legge n. 2433 (legge finanziaria), con le relative repliche dei relatori e del Governo.

Passiamo ora alla discussione sui singoli stati di previsione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979.

Preciso che il testo del disegno di legge e delle relative tabelle in discussione è

quello approvato dalla Commissione, integrato dalle modifiche di cui alle note di variazioni successivamente presentate e tempestivamente trasmesse alla Commissione (stampati nn. 2432-bis e 2432-ter).

Ricordo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ha chiesto a suo tempo la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TARABINI, Sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, onorevoli deputati, com'è noto, la legge di contabilità n. 468 del 1978 prescrive che il ministro del tesoro presenti entro il 20 febbraio di ogni anno la relazione previsionale di cassa per l'anno in corso, nonché si è voluto con la relazione precedente.

La relazione non è stata ancora presentata, non solo e non tanto per il tempo che si è dovuto impiegare per la raccolta ed il vaglio delle cifre definitive del consuntivo di cassa del 1978, quanto perché si è voluto con la realizzazione previsionale del 1979 dare una nuova impostazione metodologica alla relazione di cassa, come in fondo sembra fosse auspicato dallo stesso Parlamento, ed in particolare dalla Camera dei deputati, in occasione delle discussioni già intervenute sulle relazioni trimestrali di cassa nel corso del 1978.

Questa nuova impostazione metodologica riguarda, in particolare, la costruzione compiuta del conto consolidato dello Stato e del settore pubblico allargato. Nelle relazioni presentate nel corso del 1978, il conto appare compiuto per le operazioni di bilancio, mentre viene presentato per saldi sia per le amministrazioni del settore statale che gravano sulla tesoreria (Cassa depositi e prestiti, Istituto nazionale della previdenza sociale, Cassa per

il mezzogiorno, amministrazioni ed aziende autonome), sia per gli enti del settore pubblico allargato.

Nella nuova relazione l'impostazione è invece quella della presentazione dei conti compiuti, con indicazione delle operazioni per singole categorie di spesa e di entrata, oltre che per la parte afferente al bilancio dello Stato, anche per gli enti e le amministrazioni che gravano sulla tesoreria e per gli enti del settore pubblico allargato.

In questo modo si avrà un conto consolidato e compiuto sia dello Stato sia del settore pubblico allargato. Il conto consolidato così costruito riscontra la concordanza delle cifre con quelle esposte nel piano triennale, che è stato recentemente presentato dal Governo.

Si è trattato, quindi, di un lavoro di notevole mole, come il Tesoro si augura potranno riscontrare gli onorevoli deputati una volta che il lavoro stesso sarà stato presentato. Ho l'onore di preannunciare che la relazione previsionale sarà presentata dal ministro del tesoro alla Camera lunedì 5 marzo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa l'onorevole Vito Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI VITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel considerare il bilancio della difesa, mi riferisco innanzitutto agli interessi generali della nazione, alla sua posizione nel contesto internazionale e alla minaccia che è costretta a fronteggiare. Sono questi, infatti, gli elementi fondamentali che indicano gli obiettivi e le direttrici della politica militare e, in definitiva, la consistenza e le caratteristiche da conferire allo strumento militare. È questa la sola regola che consenta di sviluppare un ragionamento tecnico-politico consequenziale, concreto, senza demagogia ed esclusivamente in funzione dei superiori interessi del paese.

Gli interessi nazionali del paese e la sua posizione nel contesto internazionale sono chiaramente espressi nel preambolo

al trattato del nord Atlantico, negoziato dai nostri governi e sancito da questo Parlamento.

Rivediamo i punti più significativi di questo preambolo: « Gli Stati partecipanti al trattato, decisi a salvaguardare la libertà dei loro popoli, il loro retaggio comune, la loro civiltà, fondati sui principi della democrazia, sulle libertà individuali e sul predominio del diritto; decisi a riunire i loro sforzi per la loro difesa collettiva e per il mantenimento della pace e della sicurezza, si sono accordati sul presente trattato ».

Così dice il preambolo. L'alleanza, in sostanza, fu costituita con finalità difensive: da quale minaccia? Quella che proveniva da est, dall'Unione Sovietica. L'Italia decise liberamente di farne parte, assumendo tutti gli impegni conseguenti, sia di carattere politico, sia di carattere militare. E tuttora permane questa sua posizione nel contesto internazionale. L'adeguamento dello strumento militare è sollecitato dalle caratteristiche della minaccia e dalla evoluzione del rapporto delle forze potenzialmente contrapposte.

Consideriamo in estrema sintesi questi due aspetti. Oggi, la situazione mondiale è dominata dalla minaccia sovietica. Le direttrici della strategia di Mosca confluiscono, in coordinata successione di tempi, su paesi e scacchieri di grande valore economico e strategico, ma l'obiettivo principale e prioritario dei sovietici è costituito dall'occidente europeo. Ed è, questo, un disegno che naturalmente non può prescindere dallo smantellamento della NATO e, conseguentemente, dalla separazione dell'Europa occidentale dagli alleati del nord America.

Tutti i programmi e le azioni della Unione Sovietica rispecchiano questo intendimento: dal potenziamento dello strumento militare alla pianificazione operativa e alla dislocazione delle forze, dalla scelta delle aree di espansione collocate al di fuori del contesto europeo all'applicazione degli sforzi per l'alimentazione di conflitti e di attività di sovversione, dalla politica nei confronti dei singoli Stati europei occidentali ai rapporti con gli altri

Stati. È il tentativo costante di isolare l'Europa occidentale dal suo spazio economico, di destabilizzarla, di staccarla dall'Alleanza atlantica.

Il carattere di priorità dell'obiettivo europeo si è accentuato in questi ultimi anni, in conseguenza del contrasto cino-sovietico. Mosca intende acquisire, il più presto possibile, sicurezza ad ovest per avere la possibilità di concentrare la sua potenza militare in corrispondenza dei 7 mila chilometri della frontiera che separa l'Unione Sovietica dalla Cina.

Per lo sviluppo della sua strategia espansionistica l'Unione Sovietica si avvale di un formidabile strumento di guerra. In questi ultimi dieci anni, all'ombra della distensione, Mosca ha potenziato le proprie forze armate in misura tale da superare le necessità difensive e pervenire ad un vero e proprio potenziale di aggressione. Le forze terrestri hanno acquisito un notevole incremento, specialmente nella componente corazzata (carri armati, semoventi di artiglieria, veicoli corazzati per il trasporto della truppa, missili tattici mobili e mezzi speciali per il rifornimento). La marina è stata potenziata con il varo di nuove e migliorate unità in misura più che tripla rispetto ad analoghi incrementi degli Stati Uniti d'America e della NATO nel suo complesso. Particolari sforzi sono stati compiuti per conseguire una elevatissima disponibilità di sottomarini a propulsione atomica, dotati anche di missili strategici e di mezzi antisommersibile. Anche la marina mercantile e la flotta peschereccia, che hanno il compito di operare in appoggio alle unità militari, sono state potenziate. Naturalmente, non sono state trascurate l'aeronautica e le forze nucleari, sia nel campo tattico, sia in quello strategico. Infine, è anche da tener presente l'essenziale sviluppo nel settore della guerra chimica, in cui sono stabilmente impiegati, in organico effettivo, 100 mila militari. È previsto l'impiego chimico anche a mezzo di missili, razzi e bombe contro gli uomini in aree edificate e su mezzi protetti, senza alcun effetto, naturalmente, sulle cose inanimate,

vale a dire sugli edifici, sulle armi e sui mezzi.

Potrei citare tutti i dati concernenti l'entità e la quantità delle forze sovietiche, ma mi limito in questa sede a presentarne solo alcuni. Ad esempio, le forze armate sovietiche contano attualmente circa 4 milioni e mezzo di militari, più circa 500 mila addetti alle forze militarizzate o paramilitari; queste ultime sono forze destinate a dare concorso alle unità operanti. Gli altri paesi del patto di Varsavia hanno nelle proprie forze armate effettivi per circa un milione e 500 mila uomini. I sottomarini a propulsione nucleare hanno raggiunto il numero di circa 400 e la marina dispone in totale di circa 2 mila unità, mentre gli aerei sono 15 mila e i carri armati 50 mila.

Sono dati che impongono una riflessione. Coloro che oggi tendono a rivolgere piuttosto l'attenzione sulla pericolosità della bomba *N* effettuano così un'azione di aggiramento — direi un'azione fumogena — in relazione alla vera realtà dell'armamento e in relazione a quelli che sono i veri scopi aggressivi dell'Unione Sovietica.

Considerando il rapporto delle forze fra la NATO da una parte e l'Unione Sovietica e il patto di Varsavia dall'altra, constatiamo che l'est possiede una schiacciante superiorità in materia di forze convenzionali, mentre ha sicuramente raggiunto la parità complessiva nelle forze nucleari. Lo strumento militare sovietico è forgiato e proporzionato per la proiezione di una politica espansionistica su scala mondiale.

Ma soffermiamoci a considerare solo gli aspetti che interessano direttamente lo occidentale europeo, e quindi l'Italia. I punti di riferimento riguardano le forze che sono orientate ad operare esclusivamente contro i paesi europei della NATO. Si tratta di 60 divisioni, con organici e mezzi al cento per cento, ossia immediatamente pronti ad operare ed orientati a muovere come forza d'urto in direzione dell'Europa occidentale dalle attuali basi di partenza, dislocate nei territori dei paesi del patto di Varsavia, con il sostegno di forze aeree e nucleari idonee a consentire lo sviluppo

di una celere penetrazione in profondità; mentre il potenziale marittimo, in combinazione con quello aereo e strategico, ha la capacità di svolgere l'interdizione su tutte le aree di vitale interesse della NATO, per impedire ed ostacolare i rifornimenti.

Si tratta — ripeto — di un complesso di grandi unità, dotate di prontezza operativa: possono muovere senza remore, senza rodaggi, senza preventive misure di completamento. L'addestramento è costantemente mantenuto al massimo livello. I coscritti, validamente istruiti nei due anni di leva, si aggiungono ad una ossatura di professionisti di tutti i gradi. Va aggiunto che il patto di Varsavia ha un comando centralizzato, e le decisioni vengono prese dall'Unione Sovietica. Il processo di decisione è rapidissimo.

Per quanto riguarda più direttamente l'Italia, è da tenere presente che la pianificazione sovietica prevede l'impiego, in corrispondenza del nostro territorio nazionale, di 14 divisioni del suo dispositivo di offesa; ed è bene anche tenere presente che il mare Mediterraneo costituisce un teatro di operazioni. In tal modo il quadro è completo: l'intero nostro paese è investito dalla minaccia.

In questa situazione, la NATO è costretta a perseguire costantemente l'obiettivo di realizzare uno strumento difensivo di dissuasione nei confronti dell'avventurismo espansionista sovietico. Non è possibile, infatti, sviluppare uno schema di azione internazionale aderente alla realtà senza il riferimento costante ai rapporti di forza esistenti. Ci troviamo di fronte ad un complesso di forze che può avvalersi di una schiacciante superiorità e — quello che è più importante — favorito dal fattore sorpresa. Tutto ciò fino a quando non sarà possibile conseguire, a mezzo di accordi realistici e verificabili, la diminuzione delle forze ed un equilibrio soddisfacente tra le forze stesse. Al riguardo, va ricordato che l'occidente, in una visione di stabilizzazione di una vera distensione e di una pace duratura, ha più volte avviato e perseguito con estrema pazienza

negoziati per il controllo degli armamenti *SALT* (armamenti strategici) e *MBRF* (bilanciamento delle forze). Ma la reazione sovietica alle iniziative occidentali è stata sempre caratterizzata da riluttanza, e in ogni caso da mancanza di buona volontà. Ad esempio, sono trascorsi circa 6 anni prima che Mosca si decidesse a dare una risposta all'invito occidentale di dar corso ai negoziati *MBRF* per il bilanciamento delle forze. Non sono, però, mancati colpi di scena da parte sovietica, tendenti ad accreditare, sulla linea della propaganda, l'intendimento di pervenire al definitivo disarmo. In effetti, si è sempre trattato di proposte diversive e temporeggiatrici da parte del Cremlino per giungere alla saturazione delle forze. A parte l'esigenza di fondo rappresentata dal deterrente prettamente militare, la NATO per la sicurezza dei paesi membri e per la salvaguardia dei principi di democrazia e di libertà, deve pervenire a nuovi provvedimenti di carattere organizzativo, che sono di vitale importanza.

Occorre dar corpo, parallelamente al deterrente militare, ad un effettivo deterrente politico, economico e psicologico che possa effettivamente dissuadere l'azione che i sovietici esercitano in questi settori per neutralizzare l'intero apparato atlantico o per « finlandizzarlo » gradualmente. Occorre allargare i limiti dell'attuale posizione della NATO; questi limiti, a suo tempo, furono stabiliti in funzione di una minaccia di tipo regionale. Ma ora la minaccia è globale, e pertanto il complesso della NATO si presta all'aggiramento ed al soffocamento perché lascia sguarniti i fianchi e le retrovie: i recenti avvenimenti in Africa, in Asia e nello scacchiere mediterraneo lo dimostrano. L'allargamento può essere realizzato con l'inserimento di altri paesi che hanno processi politici e sociali analoghi ai nostri e che, in campo internazionale, perseguono gli stessi nostri obiettivi e condividono le nostre stesse ansie. I paesi bagnati da tutti gli oceani ed anche dal mare Mediterraneo — come è ad esempio la Spagna — potranno costituire una grande alleanza destinata a scoraggiare l'aggressione.

Alla luce di questi dati concreti, devono essere considerati la nostra azione di politica militare e il bilancio delle forze armate italiane. La nostra azione di politica militare deve esplicitarsi con sensibilità, con chiarezza e con coraggio: dobbiamo partecipare attivamente alla vita dell'Alleanza atlantica, senza timori reverenziali e senza tener conto delle intimidazioni.

In ordine al bilancio, dovrei ripetere quanto già rappresentato l'anno scorso in questa Assemblea e nei giorni scorsi presso la Commissione difesa. Il problema continua a permanere nella sua interezza; l'entità degli stanziamenti è insufficiente rispetto alle effettive esigenze della difesa. Rimaniamo in fase di sopravvivenza, al di sotto dei limiti di guardia, anche perché le finalità delle leggi promozionali per il potenziamento dell'esercito, della marina e dell'aeronautica sono vanificate dall'aumento dei costi e dalle sempre crescenti esigenze tecnologiche.

Permane, quindi, l'esigenza dell'ammmodernamento, che è di importanza decisiva nel quadro della ristrutturazione delle nostre forze armate; permangono altre esigenze fondamentali, fra le quali quella del livello delle scorte e, in particolare, quella della disponibilità di munizionamento per l'addestramento. Questa è una condizione addirittura sbalorditiva che si riferisce alla impossibilità di svolgere un adeguato addestramento; significa spendere denaro per uno strumento costretto a rimanere fermo e, quindi, ad arrugginirsi. Ciò accade di fronte ad una minaccia che conta proprio sull'addestramento degli uomini, sull'efficienza e sulla prontezza operativa per proiettarsi improvvisamente e senza preavviso sul nemico.

Indubbiamente, siamo condizionati dalla crisi economica, ma anche gli altri paesi della NATO lo sono; noi continuiamo a mantenere l'ultima posizione nella graduatoria dei paesi occidentali per quanto riguarda le spese militari. Il discorso investe la responsabilità politica, perché non si tratta di scelte da operare, ma del dovere di salvaguardare la sicurezza del popolo italiano, anche a costo di incidere

su altri settori della vita nazionale. In caso contrario, bisogna dire apertamente che si vuole accettare il rischio.

Nell'auspicare che in avvenire la volontà politica adotti la decisione di adeguare gli stanziamenti, formulo talune raccomandazioni concernenti la pianificazione delle spese ed il perfezionamento della nostra organizzazione militare.

Primo punto: accettato ormai con leggi eccezionali, promozionali, il principio di una pianificazione a lungo termine, bisogna per l'ammodernamento tendere ad un maggior coordinamento delle esigenze delle tre forze armate e ad una più efficace armonizzazione tra tale pianificazione e quella concernente le cosiddette spese normali. La ricerca scientifica va intensificata unitamente alla valorizzazione delle nostre industrie, in una visione di standardizzazione degli armamenti in ambito NATO e di realizzazione di un più proficuo rapporto tra i paesi dell'alleanza, ai fini della produzione e dello scambio dei materiali.

Lo strumento militare italiano richiede una nuova revisione per verificarne la capacità operativa nella nuova situazione di generale squilibrio delle forze. Lo stesso ministro della difesa ha posto più volte l'accento sui pericoli che si presentano in misura sempre crescente anche nello scacchiere mediterraneo: la revisione dovrebbe considerare tutti i fattori che concorrono ad assicurare la capacità operativa, dalla quantità delle unità che si rendono necessarie in base alle ipotesi, alla dislocazione delle stesse; dal livello degli organici e dei mezzi, al grado di mobilità.

In particolare, si dovrebbe tener presente che oggi non vi è più spazio per operazioni di completamento, perché l'ora X può scoccare all'improvviso! Sollevo questo problema perché ritengo personalmente che la drastica riduzione recente di unità abbia ridotto notevolmente l'idoneità a svolgere la missione che compete alle forze armate italiane; nella corsa verso la qualità si è trascurato il concetto del giusto equilibrio tra la stessa qualità e la quantità: per esempio, il frequente richiamo alla difesa del Mediter-

raneo non può rimanere tale, deve essere tradotto in termini di forze, da costituire e dislocare opportunamente.

La struttura degli stati maggiori deve assicurare l'integrazione e l'unitarietà, elementi fondamentali per il conseguimento dell'efficienza. Esistono tre stati maggiori: uno per ogni forza armata, ciascuno dei quali opera indipendentemente dall'altro, nonostante l'esistenza a livello superiore di una certa volontà di coordinamento. Esiste inoltre uno stato maggiore della difesa che non ha poteri sugli stati maggiori di forza armata: basti considerare la fisionomia ed i compiti del comitato dei capi di stato maggiore; è una struttura mastodontica, superata, assolutamente negativa; si impone l'unificazione dei quattro stati maggiori.

Ho ricordato l'insufficienza relativa alla disponibilità di munizioni per lo sviluppo di uno adeguato addestramento; sono al riguardo allarmanti i dati forniti dal ministro della difesa sui colpi disponibili per l'istruzione di ogni militare, con la gamma delle armi in dotazione. A questa esigenza va aggiunta l'altra riguardante le aree di addestramento, la cui disponibilità è intaccata da una certa moda che considera antisociali i vincoli, le cosiddette servitù militari. Occorre inoltre completare la ristrutturazione del settore dell'organizzazione territoriale e quella della organizzazione addestrativa, sulla base del criterio dell'unificazione delle strutture, sulla base cioè dell'integrazione interforze. Talune strutture logistiche territoriali, compresa quella del settore industriale, potrebbero essere passate alla competenza di organismi civili, per limitare sempre più l'opera dell'organizzazione militare alla materia prettamente operativa, migliorandone quindi l'efficienza.

Per quanto riguarda il reclutamento, la carriera del personale e gli aspetti amministrativi e pensionistici, si rende necessario che il ministro della difesa promuova una revisione delle leggi e dei regolamenti esistenti, che rispecchiano un groviglio di frazionamenti e contrasti: questo aspetto incide anche sul morale del personale. Si deve necessariamente

pervenire a globali, organiche e aggiornate norme di legge.

L'utilità che può derivare alla struttura militare dall'impiego di personale femminile non richiede una speciale dimostrazione. Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha già presentato una proposta di legge per l'istituzione del servizio militare volontario femminile, così come viene praticato in altri paesi democratici. La stessa amministrazione della difesa ha affermato nel « libro bianco » che tale istituzione è allo studio; si potrebbe considerare la possibilità di accelerare l'iter del provvedimento anche per non disattendere il crescente interesse delle donne italiane per questo nuovo servizio, che si aggiunge a quello che già prestano in altri corpi delicati dello Stato: ad esempio, presso la pubblica sicurezza.

Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha presentato una proposta di legge anche per il passaggio dall'attuale sistema del servizio militare di leva a quello basato sul volontariato. Io stesso ho rivolto questa raccomandazione in Commissione difesa in occasione dell'esame del bilancio. È una proposta che scaturisce da esigenze di giustizia sociale e da esigenze operative. Il gettito di leva rispetto al fabbisogno organico delle forze armate determina squilibri in ordine all'osservanza del principio dell'obbligo militare. Ciò significa che si stabilisce una condizione in cui una parte dei giovani fruisce della esenzione dal servizio militare. Una condizione in cui, inoltre, si inseriscono provvedimenti multipli intesi ad allargare sempre di più il diritto alla esenzione. Tutto ciò ha ripercussioni sul morale di quanti sono chiamati alle armi.

Vi è poi l'esigenza operativa: quella che richiede la disponibilità dei giovani per un lungo periodo per addestrarli adeguatamente, mentre le spinte sociali tendono ad accorciare sempre di più la durata della leva.

Il nuovo sistema viene adottato con risultati positivi in altri paesi democra-

tici come ad esempio in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, mentre in Francia il problema è allo studio. Naturalmente fermo rimane, con l'attuazione del servizio volontario in tempo di pace, il principio della chiamata di ogni cittadino in tempo di guerra. È questo un salto di qualità che prima o poi sarà attuato in tutti i paesi democratici, anche in Italia, quando si deciderà di mettere da parte certe istanze demagogiche per accordare piena fiducia alle istituzioni democratiche di base. Io ho fiducia in queste istituzioni e quindi rinnovo la raccomandazione.

Rimane ancora insoluto il problema del potenziamento degli organici e dei mezzi dell'Arma dei carabinieri. Gli organici richiedono l'aumento del personale, specie nei settori dei sottufficiali e dei militari di truppa. Ho precisato i termini di questa esigenza in un'apposita proposta di legge. Per i mezzi, anche per l'Arma, vale il ragionamento della pianificazione a lungo termine. L'attuale situazione di crisi dell'Arma potrà essere migliorata con un provvedimento straordinario, analogo a quelli attuati per le forze armate.

Intendo ora soffermarmi sul SISMI, di cui ha parlato l'onorevole ministro della difesa nella sua relazione concernente il bilancio. L'onorevole ministro ha assicurato che sono stati definiti i compiti interni di questo organismo e che il servizio ha raggiunto un soddisfacente grado di efficienza. È un problema complesso quello dei servizi di informazione, il cui funzionamento non dipende tanto dalla organizzazione interna dei servizi stessi, quanto dalla loro collocazione, dalle dipendenze e dai rapporti di collaborazione. Ragionando esclusivamente sulla linea tecnica non si può non constatare che fino a quando sarà in vigore la recente legge, il SISMI e il SISDE non potranno svolgere pienamente i loro compiti e il settore della sicurezza, in Italia, sarà in crisi. L'argomento richiederebbe un discorso articolato, ma cerco di presentarlo in estrema sintesi.

Il CESIS è da abolire, perché non può costituire il punto di concentrazione del-

le ingerenze politiche, perché ostacola lo sviluppo del processo informativo, perché relega alla posizione di organi esecutivi il SISMI e il SISDE, riducendoli all'inerzia, ed anche perché è assolutamente impossibile che, ad esempio, il SISMI travasi nel CESIS (come è indicato dalla legge) tutto ciò che riguarda lo spionaggio e il controspionaggio. Il SISMI e il SISDE devono avere sia la funzione dell'acquisizione delle informazioni sia quella della loro valutazione, per assicurare la massima aderenza delle informazioni alle esigenze dell'amministrazione della difesa e di quella dell'interno. Essi debbono dipendere direttamente ed esclusivamente dai rispettivi ministri, che a loro volta saranno responsabili di fronte al Presidente del Consiglio ed al Comitato interministeriale per le informazioni e la sicurezza. Saranno così anche evitate le dipendenze multiple e meglio definite le responsabilità che oggi sono frazionate in un intricato sistema che consente a tutti di sfuggire di fronte ad eventuali addebiti.

A parte ciò, considerando esclusivamente la struttura del SISMI e le sue esigenze, ritengo che il primo problema da risolvere sia quello del personale. Dopo le recenti «purghe» il SISMI deve ricostituire la sua compagine in un momento in cui non può sperare nel concorso di uomini da parte dell'Arma dei carabinieri. Rimane solo la possibilità di impiegare nuovo personale, da addestrare e qualificare: una possibilità che richiede tempi lunghi.

Il problema relativo alla possibilità di mettere il personale militare nelle condizioni di poter acquisire in proprietà una casa, rimane ancora aperto. È un problema urgente che richiede la più viva attenzione da parte del ministro della difesa, anche in relazione ai provvedimenti di sfratto che sono sospesi, ma che tuttavia minacciano vecchi militari che usufruiscono di alloggi demaniali.

A proposito della componente umana, desidero rappresentare, anche in questa occasione, le mie perplessità in ordine a taluni punti della legge sulle norme di principio sulla disciplina militare, perples-

sità già da me espresse in Commissione difesa e in questa stessa Assemblea con la presentazione di una relazione di minoranza. La legge citata, in un groviglio di ammissioni e di esclusioni, perviene in effetti alle seguenti determinazioni: i militari in abito civile fuori della caserma e in ore libere dal servizio possono partecipare ad attività politiche fino al punto di poter svolgere diretta propaganda a favore o contro partiti, associazioni e organizzazioni politiche o candidati alle elezioni politiche ed amministrative (articolo 6); fuori dai luoghi militari, o comunque destinati al servizio, possono essere svolte assemblee ed adunanze di militari che non si qualificano esplicitamente come tali e che non siano in uniforme (articolo 7); i militari possono svolgere attività sindacali quando si trovano in abito civile, fuori dai luoghi militari e in ore libere dal servizio, non solo nelle licenze e nei permessi, ma anche durante le ore di libera uscita.

Ecco, le mie perplessità si riferiscono a questi punti, a parte altri elementi negativi che si riscontrano nella legge. Si tratta, infatti, di punti che incidono sulla coesione morale e quindi sulla efficienza e sulla credibilità delle forze armate. La politica entrerà certamente nelle caserme e nei reparti, purtroppo con gli aspetti deteriori: con l'infiltrazione degli estremisti, con la propaganda eversiva. L'azione di comando sarà resa difficile, specie in conseguenza del fatto che gli stessi ufficiali e sottufficiali, nelle condizioni previste per i militari di truppa, potranno a loro volta svolgere attività politica e sindacale. Penso che non sia necessario sviluppare il ragionamento, ma compio il dovere di rivolgere una esortazione al ministro della difesa e al Parlamento tutto: una esortazione alla riflessione.

Concludo. Atteniamoci a quanto lo stesso ministro della difesa ha affermato: « Ci si mantiene a livelli appena accettabili, quasi a livelli di sopravvivenza, al di sotto dei quali non ha più senso parlare di forze armate idonee alla difesa del paese ». Il ministro ha aggiunto inoltre l'indicazione di carenze in delicati

settori, carenze che ad un esame tecnico risultano determinanti ai fini di una esatta classifica di insufficienza da conferire al complesso dello strumento, ossia delle forze armate.

Cosa significa? Significa che le forze armate non sono idonee ad assolvere la loro missione. Il peggio consisterebbe in una riduzione degli stanziamenti.

Dovrei, comunque, votare contro l'approvazione del bilancio che abbiamo in esame. Voterò tuttavia a favore dello stato di previsione della spesa del Dicastero della difesa, in considerazione del momento difficile, non solo sotto il profilo economico, ma anche sotto quello politico, che il paese sta attraversando: un voto favorevole condizionato al vincolo che non si verificano riduzioni. Mi auguro, tuttavia, che si valuti con maggiore senso di responsabilità l'impegno di salvaguardare la sicurezza del popolo italiano (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sugli stati di previsione della spesa dei Ministeri finanziari e del Ministero degli affari esteri l'onorevole Malagodi. Ne ha facoltà.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi abbiamo votato a suo tempo contro la legge finanziaria per il 1979. Il motivo fondamentale di quel nostro voto fu che giudicavamo quella legge bene intenzionata, ma insufficiente. Giudicavamo, cioè, che si muovesse nella direzione giusta di un contenimento del disavanzo pubblico, nel senso stretto e nel senso allargato del termine, ma che non andasse abbastanza lontano.

Nel frattempo, la situazione è ancora peggiorata. Lascio da parte alcune pubblicazioni di stampa, cui accennava prima l'onorevole sottosegretario, dalle quali risulterebbe che l'espansione del disavanzo naturale, non corretto, del 1979 sarebbe inferiore rispetto a quella a suo tempo prevista nei documenti del ministro Pandolfi. Lascio da parte queste considerazioni perché sarebbe veramente la prima volta che succede una cosa di questo gene-

re. Siamo abituati alla emersione di spese prima sommerse, non siamo abituati alla emersione di minori disavanzi prima sommersi. Comunque, se così dovesse essere, tanto di guadagnato: vuol dire che le raccomandazioni che noi ci sentiamo in questo momento di fare sarebbero più facili da soddisfare, o sarebbero da soddisfare con un minore sforzo finanziario e politico.

Che cosa è successo tra il momento nel quale si è discussa la legge finanziaria ed oggi, quando discutiamo il bilancio dello Stato con il consueto ritardo di parecchi mesi che, con la nuova legge di contabilità, dovrebbe — spero — essere superato negli anni prossimi? È successo che la situazione si è considerevolmente aggravata. L'anno scorso, quando gli esperti dei vari partiti discussero un programma (e parteciparono alla discussione anche i nostri esperti che si ritirarono poi quando divenne evidente che la soluzione avrebbe implicato la formazione di una nuova maggioranza comprensiva dei comunisti e anche, ancora di più, se è possibile, quando si resero conto che dalle discussioni proprio per quel motivo non usciva niente) ci fu detto, e noi ce ne persuademmo, che il 1978 era perduto. In effetti, ai fini di un risanamento, il 1978 è stato perduto perché se è migliorata la bilancia dei pagamenti, se è diminuito il tasso di inflazione, tutto ciò deve essere messo in relazione ad un rallentamento dell'attività economica, ad un forte aumento della disoccupazione e ad un minore livello degli investimenti produttivi.

Oggi temo che sia perduto anche il 1979. Il 1978 — durante il quale si sono adottate alcune misure legislative errate, come (ne cito una) l'equo canone, e se ne sono proposte altre, come le leggi agricole e la riforma universitaria o si è mandato avanti il dibattito sulla riforma sanitaria della quale nessuno, fino ad ora, ha saputo calcolare la spesa — ha lasciato al 1979 una eredità appesantita da quel semplice fatto del passaggio di un anno in cattive condizioni senza che si fossero prese le misure di cui, almeno a partire

dal 31 agosto, cioè dal momento della pubblicazione del documento Pandolfi, si era ufficialmente riconosciuta la necessità.

Ci sono altri elementi di aggravamento i quali sono in parte interni e in parte esterni alla nostra economia. Non sono elementi di carattere strettamente finanziario: sono piuttosto elementi di carattere economico e sociale. Non è possibile dissociare tali categorie di fatti e quindi, lo dico tra parentesi, devo fare alcune osservazioni su quel piano Pandolfi che finora non c'è mai riuscito di discutere in quest'aula perché ogni volta che si doveva discuterlo succedeva qualcosa, ultima cosa la crisi di Governo, durante la quale si ebbe cura di non discuterne pensando che ciò potesse rendere ancora maggiori le difficoltà oggi presenti nell'area politica.

La situazione si è quindi aggravata sia per il semplice fatto che abbiamo perduto il 1978, sia per gli elementi estranei alla finanza in senso stretto, endogeni ed esogeni all'economia italiana. Elementi endogeni. Mi riferirei a due gruppi di fatti: prima di tutto alla politica del lavoro, la quale non è competenza di questa Camera, nel senso che questa Camera non ha votato fino ad oggi alcuna legge che dia al Governo o alla magistratura poteri coercitivi sulla soluzione delle controversie di lavoro. Vorrei ricordare che non è la prima volta che da parte liberale si dice che il maggiore problema delle democrazie liberali contemporanee è la disciplina del movimento sindacale, il quale oggi è estremamente potente ed irresponsabile dal punto di vista costituzionale. Ma purtroppo il grado di responsabilità obiettiva del movimento sindacale, al di fuori delle strutture costituzionali, che era sembrato crescere con la famosa linea dell'EUR adottata l'estate dell'anno scorso, è venuto meno e ci troviamo oggi di fronte ad un susseguirsi di rivendicazioni, sia salariali, sia normative, sia inerenti al costo del lavoro in senso stretto, sia inerenti ai poteri dei sindacati stessi nella gestione delle aziende, che non paiono avere alcuna relazione né con quello che era stato scritto poche settimane fa dal Go-

verno nel piano Pandolfi, né con la realtà delle cose italiane.

Si può discutere se sia giusto prevedere per tre anni un blocco dei salari reali in termini di costo orario, oppure se non sia più giusto discuterne in termini di costo per unità prodotta, ciò che può permettere una suddivisione tra datori di lavoro e lavoratori degli aumenti di produttività; questa è una discussione che noi consideriamo lecita. Certo non è lecito immaginare che in questo momento, con le condizioni attuali dell'economia italiana, con l'aggravamento dovuto sia ai motivi già accennati, sia agli altri cui accennerò, si possa parlare di aumenti salariali e di modifiche normative del tipo di quelli di cui leggiamo ogni mattina sui giornali. Se quei provvedimenti passassero, si avrebbero evidentemente ripercussioni molto gravi. Siamo tutti vecchi di questo mestiere, anche i più giovani di me, e sappiamo che quello che dicono le due parti durante una contesa sindacale è spesso fortemente esagerato nell'un senso o nell'altro; però, anche facendo il debito sconto alle preoccupazioni di una parte e calcolando il debito aumento delle richieste dell'altra parte, per renderle come sarebbero in un regime di pura razionalità, si giunge ad un punto molto lontano da quello attuale.

Sempre tra i fattori endogeni, c'è poi la mancanza di realizzazione delle misure — pure indicate nel piano Pandolfi — necessarie a sciogliere i maggiori nodi dell'economia e della società italiana. In qualche altro caso si tratta di misure errate. Ho già citato l'equo canone, le leggi agricole, le leggi universitarie, la riforma sanitaria: ce n'è abbastanza; sono errori commessi, come nel caso dell'equo canone, oppure errori *in fieri*, come nel caso delle altre leggi che ho citato; ma anche gli errori *in fieri* esercitano una loro pesante influenza sulla situazione economica, attraverso l'inquietudine che provocano negli spiriti, attraverso l'impossibilità che generano di un reale calcolo economico prospettivo.

Dopo il « paniere » finanziario ed il « paniere » del lavoro, nel piano Pandolfi

c'è il « paniere » delle misure diverse, pieno, per dirla sinteticamente, o di banalità di ordinaria amministrazione, o di proposizioni estremamente vaghe, o di proposte errate; ed anche questo contribuisce all'aggravamento della situazione.

Vi sono poi i fattori esterni, il maggiore dei quali è la nuova crisi petrolifera. Non voglio star qui ad arzigogolare se questa crisi sia più o meno grave di quella del 1973; ma è grave, perché conferma quello che da più parti si sostiene ormai da tempo, e cioè che siamo di fronte ad un progressivo peggioramento delle ragioni di scambio (mi scusi, signor Presidente, se adopero parole che possono sembrare un po' troppo grandiose) dell'umanità con la sua sede.

È chiaro che l'aumento del prezzo del petrolio è dovuto anche all'esistenza di una organizzazione praticamente monopolistica dei produttori e degli esportatori di petrolio, l'OPEC. Tale organizzazione, però, ha potuto formarsi e agire con la compattezza e con l'efficacia che abbiamo veduto (a nostre spese) solo perché è chiaro ormai che la richiesta di energia — e quindi, allo stato delle cose, soprattutto di petrolio — andrà crescendo nel corso dei prossimi decenni ad un tasso composto, che non sarà forse superiore al 7-8 per cento all'anno, ma che difficilmente potrà essere inferiore al 5 per cento. Potrà essere di più, se veramente i programmi della nuova dirigenza cinese, in una sia pure progressiva industrializzazione e modernizzazione dell'agricoltura e dell'industria cinesi e in generale della vita di questo miliardo di uomini, dovessero realizzarsi; se dovesse, accanto alla Cina, realizzarsi anche una modernizzazione di altri paesi finora in parte fuori del circuito delle nazioni industrializzate, come su 600 milioni di indiani almeno 450 e come gran parte delle popolazioni africane.

C'è dunque la prospettiva di una richiesta di energia crescente nel corso degli anni a tasso composto estremamente ingente, mentre non si vedono in prospettiva sostitutivi se non parziali (mi riferisco in particolare al carbone e all'energia nucleare non di fusione ma di fissione: la

fusione sarebbe la soluzione migliore, però finora non è stata realizzata se non — credo — per un milionesimo di secondo, salvo che sul sole e nelle bombe nucleari). Si tratta di una richiesta di energia cui corrispondono risorse che non sono illimitate: sono risultate maggiori di quanto si pensasse qualche anno fa, e forse ci sarà ancora qualcosa da scoprire, ma certamente non sono illimitate.

Quindi, siamo presi fra una domanda fortemente crescente e risorse limitate. Inoltre, una situazione analoga esiste per tutte le altre materie prime minerali e, in certa misura, per le materie prime alimentari. Teniamo conto dell'aumento della popolazione mondiale: siamo oggi, a quanto ci dicono, a circa 4 miliardi; potremo essere alla fine del secolo tra 5,5 miliardi e 6 miliardi, con una tendenza generale per di più — mi sono già riferito alla Cina, all'India e ad altri esempi — ad un aumento delle richieste, delle aspettative di consumo e delle esigenze sociali in parte assolutamente genuine, in parte forse di lusso, ma comunque diffuse nell'ambiente del mondo contemporaneo di quella popolazione crescente.

Aggiungiamo che nel caso dei paesi industrializzati, soprattutto dell'occidente e del centro europeo, la curva della popolazione invece o si è già invertita, come nel caso francese o tedesco, o tende ad invertirsi, come nel caso italiano. Quindi avremo da sostenere in questa situazione più difficile un rifornimento minore, ma avremo anche una capacità minore di produzione se non dedichiamo alla produzione dei mezzi una volontà che oggi sembriamo non essere capaci di dedicarvi, almeno nel nostro paese.

Questo che cosa significa? Significa che noi ci troviamo di fronte ad una ripresa di inflazione. Le cifre degli ultimi due mesi dell'anno passato e le cifre di gennaio, anche tenuto conto di certe eccezionalità visibili (come il prezzo del petrolio, l'equo canone, eccetera), ci danno una inflazione media per i mesi prossimi, se la situazione non si deteriora, dell'ordine del 14-15 per cento: quindi un peggioramento rispetto al 1978 anziché il miglioramento

che si scontava da un'applicazione del piano Pandolfi. Questo è connesso a quel poco di attività che c'è nel mondo e da noi, in contrapposto a quella stagnazione che si notava l'anno scorso, è connesso con l'aumento del prezzo del petrolio e di altre materie prime ed è connesso con l'aumento, in atto o in prospettiva, del costo del lavoro.

Di fronte a questa situazione noi che cosa dovremmo fare? Noi dovremmo non solo mantenere ferma, come si dice o come si è detto sempre meno, a giudicare da quello che i giornali riferiscono, la logica del piano Pandolfi, ma dovremmo rendere più stringente questa logica; dovremmo domandare di più e non di meno a noi stessi; dovremmo considerare l'ipotesi di un maggiore sforzo di lavoro e di un maggiore sacrificio, non quella di una maggiore comodità, di un minore lavoro e di un maggiore consumo.

Se non faremo questo, non solo dovremo pagarne i costi, come abbiamo già cominciato a fare, ma i costi stessi risulteranno maggiori. Se dovessimo perdere il 1979 in queste particolari condizioni, come abbiamo perso il 1978 in condizioni obiettivamente meno serie, allora veramente alla fine dell'anno potremmo trovarci non alla vigilia di una discesa ulteriore del tasso di inflazione, ma nel bel mezzo di un suo ulteriore aumento.

So che a questo nostro modo di ragionare si è obiettato più volte che era restrizionistico, che non teneva conto delle necessità di investimento, di benessere e di lavoro delle grandi masse del nostro paese. È vero esattamente il contrario.

Se non si è compreso ancora oggi che l'inflazione è il maggiore nemico non solo di tutti i cittadini, ma in particolare dei risparmiatori, medi e piccoli, e dei lavoratori; se non si è compreso che l'inflazione, l'assorbimento dei mezzi disponibili e la creazione di mezzi artificiali e fasulli per opera di una richiesta eccessiva di moneta, sia privata sia pubblica, è il nemico principale dell'investimento e che senza il nuovo investimento non si può mantenere né il livello di occupazione né

augmentarlo, non si può mantenere la competitività raggiunta rispetto al resto del mondo né migliorarla, di fronte ad una concorrenza che pure è crescente; se non si è compreso questo, significa veramente che si vive nel mondo della luna.

So che il piano Pandolfi — che io non difendo d'ufficio perché, pur credendovi profondamente, l'ho criticato come insufficiente in alcune sue parti e negativo, per deficienza o per errore, in un'altra sua parte — è stato criticato molto vivamente non molto tempo fa (mi sembra all'inizio di questo mese) in un articolo su *Rinascita* dal nostro collega onorevole Luciano Barca con argomenti che mi sorprendono quando penso a talune sue prese di posizione precedenti.

Quando il collega Barca critica la poca efficacia di quello che io ho definito il « terzo paniere » del programma, afferma una cosa con cui concordo, ma concordo come — secondo un detto famoso — concordavano due monarchi europei che volevano lo stesso oggetto, cioè il ducato di Milano.

Concordiamo da punti di vista opposti. Noi vorremmo la correzione di taluni errori commessi, per esempio, in materia di edilizia, per non citarne altri. Ultimo di questi errori — davvero catastroficcissimo, se posso inventare l'aggettivo — quello dell'equo canone, non in quanto tale — anche noi abbiamo presentato una proposta di legge in materia — ma proprio perché iniquo canone, meccanismo in parte inapplicabile e in parte tale da favorire ogni sorta di manovre e manovrette, espedienti, cause e controcause.

Poi vorremmo che altri problemi venissero affrontati in modo serio e facendo i conti. Valga l'esempio, già citato prima, della riforma sanitaria in merito alla quale so — non credo di rivelare un segreto di Stato — che in seno al Governo oggi in carica solo per l'ordinaria amministrazione si pensava che, per evitare il peggio, si dovesse approvare la riforma senza fare i conti per poi affermare che in nessun caso nel 1979 si doveva spendere più di tanto, il che costituisce veramente un modo di ingannare sé stes-

si. È come se un marito assegnasse alla moglie una ingente somma per comprarsi delle pellicce e dei gioielli, e poi alla fine dell'anno le dicesse che non le può dare più di 300 mila lire. I risultati pratici sono scene in famiglia, crisi di Governo o inganni coniugali; ed in questo caso potrebbero essere anche autoinganni da parte di chi amministra la finanza pubblica.

Ebbene, quando l'onorevole Barca passa a criticare molto fortemente il criterio con il quale nel piano Pandolfi si è cercato di ripartire l'aumento nel volume generale di credito, che si è giudicato compatibile con un graduale rientro della inflazione, tra usi pubblici, deficit pubblico allargato e credito ai privati e alla produzione, allora siamo veramente — lo dico di un collega che stimo ed apprezzo — nel « mondo della luna »; non siamo su questa terra e tanto meno in questa nostra Italia.

Da una tabellina che mi sono fatto fare risulta che nel 1973 l'espansione del credito totale interno era di 21 mila miliardi (mi sia lecito ricordare che in quel momento non sedevo da questa parte, ma sedevo nei banchi dirimpetto, e dai banchi comunisti ero accusato dall'onorevole Amendola, che passa per essere quasi un conservatore, di finanza allegra), mentre nel 1979 a questi 21 mila miliardi se ne contrappongono, se si applica il piano Pandolfi, 53 mila. Nel 1973, comunque, si davano al settore pubblico allargato 10 mila miliardi ed altrettanti se ne davano al settore privato. Nel 1979, con la previsione del piano Pandolfi, se ne darebbero 34 mila al settore pubblico e 18 mila al settore privato, cioè al settore privato il 34 per cento.

Se fossero vere, come non saranno vere, quelle previsioni ottimistiche, cui mi sono riferito all'inizio, di un minore disavanzo, e questa differenza fosse attribuita tutta al settore privato, la percentuale andrebbe al 54 per cento (non ci credo), e andrebbe più o meno là dove era nel 1973, anno che la nostra sinistra, il partito comunista ed il partito socialista, criticavano intensamente per le spese correnti eccessive.

L'onorevole Ugo La Malfa, allora più critico di oggi sui contenuti, reclamava d'urgenza un « libro bianco » (che ebbe), dal quale risultavano queste cifre che allora a lui parevano mostruose. Oggi invece egli accetta queste altre cifre, e le considera una specie di rocca di Gibilterra, che deve essere difesa ad ogni costo; almeno questa era la sua posizione prima che lo incaricassero di formare il nuovo Governo.

Credo che soltanto se si adotta una logica diversa, quasi contraria a quella delle critiche che da parte comunista si sono fatte al piano Pandolfi, si possa sperare di riprendere in Italia in mano l'inflazione e di rimettere mano ad uno sviluppo degli investimenti, combattendo seriamente la disoccupazione.

Abbiamo più volte in questi ultimi tempi sottoposto a diverse persone alcuni punti che ci sembrano essenziali per un risanamento della situazione. Li ho a mia volta condensati; ma voglio riferirmi ad uno solo di questi, cioè alla necessità urgentissima di un riordinamento dell'amministrazione pubblica. Su questo credo che da tutte le parti si parli con lo stesso linguaggio, ma non so se si parli con lo stesso animo.

Da parte nostra, questa è considerata una necessità assolutamente primordiale, soprattutto con riferimento al Mezzogiorno: se non dovessimo riordinare e rendere più efficace l'amministrazione pubblica (cosa che è non impossibile se si ha la volontà di farla e si è persuasi della necessità di farla), tutti i discorsi che si fanno sul Mezzogiorno (dove l'intervento pubblico ha ancora più importanza che nel resto dell'Italia) diventano negativi.

Ho dovuto leggere con un po' di vergogna, come italiano, l'intervista rilasciata l'altro giorno ad un grande giornale di Milano dal cancelliere della Repubblica federale tedesca, Helmut Schmidt, il quale diceva che nel Mezzogiorno d'Italia non investono né gli americani né i tedeschi, né gli inglesi, né i francesi e neppure gli italiani: ci deve essere qualche cosa che non funziona.

Che ci siano difficoltà storiche e ambientali notevoli lo sappiamo, ma una delle più grandi difficoltà è proprio l'inefficienza degli organi preposti all'opera di promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

Vorrei concludere, signor Presidente, riferendomi ad un argomento un po' diverso. Tutti quanti abbiamo trovato in casella una lettera dei colleghi radicali, alla quale è allegata una lunga scrittura, che dovrebbe essere un ordine del giorno da proporre al termine di questo dibattito. Non so se, da un punto di vista regolamentare, questo ordine del giorno potrà essere recepito e votato (direi di no, ma questo lo deciderà la Presidenza della Camera), ma quello che è interessante è il contenuto. Ci si rifà al digiuno iniziato (e poi momentaneamente sospeso) dal nostro ex collega Pannella per richiamare l'attenzione degli italiani — e se possibile del mondo — sui 17 milioni di bambini che muoiono ogni anno di fame nel mondo.

È un problema atroce, che noi, come liberali, sentiamo con tutto il cuore, e non da oggi: ne fanno fede documenti italiani e non italiani dei nostri partiti. Crediamo però anche che il problema sia più complesso di quanto non appaia dal documento radicale. Non si tratta soltanto dei 17 milioni di bambini che muoiono ogni anno di fame. Questi bambini sono soltanto una piccola parte dell'immensa schiera di bambini, adolescenti, uomini, donne, vecchi che soffrono la fame e muoiono precocemente in tutto il mondo. Quanti sono? Cinquecento milioni? Un miliardo? Probabilmente non siamo lontani dal miliardo ed il problema vero è quello della promozione umana, sociale, economica di questi esseri umani. Degli aiuti che avessero soltanto un carattere caritatevole e che fossero diretti soltanto ad un piccolo gruppo avrebbero (a parte i dubbi che potremmo avere sulla capacità di identificare questo gruppo e di provvedere ad esso senza provvedere agli altri) un carattere sempre estremamente limitato e sarebbero esposti alle critiche che tante volte

in passato sono state rivolte alla carità come sostituto insufficiente di una politica sociale (perché di questo si tratta) veramente efficace.

Sappiamo che le Nazioni Unite hanno chiesto da tempo che i paesi industrializzati destinino agli aiuti per i paesi sottosviluppati (soprattutto per questa fascia più povera) lo 0,70 per cento del loro reddito nazionale annuo ogni anno. Forse nessun paese è già arrivato a questo livello. Noi non ci siamo arrivati, però qualcosa già facciamo. D'altra parte, lo 0,70 per cento di 250 mila miliardi è una cifra tutt'altro che indifferente: si tratterebbe di circa 2 mila miliardi. Noi non possiamo improvvisamente immaginare di raddoppiare questa cifra (non sapremmo fra l'altro dove trovarla), senza tener conto della varietà degli scopi cui deve essere destinata, della necessità di uno studio approfondito di tali scopi e di un coordinamento fra la nostra azione e quella degli altri paesi industrializzati.

Non potremmo neanche farlo senza insistere affinché la Russia sovietica, che è così generosa nel distribuire gratuitamente, o quasi, armi laddove queste possano produrre il massimo di disordine, non sia totalmente indifferente nella distribuzione di aiuti al mondo povero. Non potremmo neanche dimenticare, senza essere tacciati di egoismo nazionale, che abbiamo in casa nostra delle aree e delle popolazioni sottosviluppate. Basti pensare, infatti, al problema della sistemazione idrogeologica dei territori, perché vi sono nell'Italia meridionale, nell'Italia centrale, ma anche in certe zone dell'Italia settentrionale, determinate aree che hanno bisogno di una sistemazione idrogeologica, perché quasi ogni anno vediamo avvenire alluvioni, frane e disastri, senza considerare i terremoti, che non sono controllabili, ma i cui effetti debbono essere riparati.

È un problema molto grave sul quale credo che gli amici radicali abbiano fatto un'utile opera richiamando la nostra attenzione; quando vi sarà un Governo, sarà bene chiedere ad esso un dibattito parlamentare approfondito su questo argomen-

to, in Commissione prima e in Assemblea poi, perché non è un problema che può essere affrontato in maniera improvvisata, finalizzando la nostra azione a somme di cui non disponiamo e ai più svariati scopi.

Si deve per altro considerare che la riduzione delle spese militari, per reperire le somme necessarie cui si accenna nel documento radicale, è in contraddizione con gli impegni internazionali del nostro paese — che stiamo soddisfacendo al limite — che sono dettati da una situazione internazionale tale da non permettere di scherzare in nessun momento. Se la difesa dell'occidente non fosse tale da impedire avventure da altre parti, allora anche la speranza che l'occidente possa fare qualcosa per i paesi sottosviluppati verrebbe meno, con il venire meno generale della libertà. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sugli stati di previsione della spesa del Ministero della difesa e del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato l'onorevole Ciccio Messere. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, devo ringraziare il deputato Malagodi per l'attenzione che ha voluto attribuire al documento che abbiamo inviato ai colleghi di questa Camera. Desidero farlo non solo per questa sua attenzione, ma anche per le parole che ha voluto pronunciare. Credo che il deputato Malagodi abbia espresso concretamente l'incapacità di tutta la nostra classe dirigente e del nostro Governo — ma anche di quelli degli altri paesi — di recepire quali siano oggi i problemi strutturali relativi alla difesa della vita.

Nel momento in cui dobbiamo affrontare la discussione sul bilancio dello Stato in queste condizioni, in quest'aula vuota, evidentemente disinteressata a queste problematiche, anche perché decise altrove, credo sia necessario definire quali siano i problemi centrali del nostro paese, dalla soluzione dei quali può derivare il suo sviluppo o meno.

Quando ho chiesto di intervenire sugli stati di previsione del Ministero della difesa e del Ministero dell'industria, ho inteso appunto affrontare alcuni dei problemi che in qualche modo sono stati accennati dal deputato Malagodi nell'ultima parte del suo intervento.

Io ritengo che oggi ci troviamo di fronte ad un fatto preciso: i fatti, la storia, hanno smentito due affermazioni di fondo. La prima affermazione di fondo è quella, ribadita anche ultimamente dal deputato Malagodi, secondo la quale per difendere la pace, per difendere la coesistenza pacifica tra i popoli, è necessario preparare la guerra, è necessario spendere migliaia di miliardi in armamenti. Questo è l'unico modo per conservare la pace. Io credo che i fatti di questi ultimi anni, ma anche i fatti di questi ultimi giorni, diano dimostrazione precisa del fatto che, invece, esiste un solo modo per difendere la pace, ed è proprio quello di preparare concretamente la pace. Nel momento in cui, invece, si prepara la guerra, nel momento in cui concretamente si preparano degli strumenti di morte, necessariamente da sempre è accaduto che tali strumenti di morte non possano che essere utilizzati per politiche imperialiste, per politiche di aggressione. E non è soltanto un problema relativo alle spinte che le classi dirigenti industriali realizzano nei confronti della classe politica, a partire dagli interessi che si realizzano nell'acquisto e nell'uso delle armi; ma è proprio il modello organizzativo che viene proposto e imposto con l'organizzazione militare ai paesi che forma, che crea una classe dirigente incapace di analizzare e di affrontare i problemi del paese se non in termini di violenza, se non in termini di aggressione, se non nei termini propri, appunto, di una organizzazione autoritaria, violenta e gerarchica.

Lo vediamo in queste drammatiche esperienze di conflitto tra paesi che dovrebbero essere fratelli, fra paesi comunisti. Noi dicemmo — e lo dicevamo da molti anni — che nel momento in cui si spera, nel momento in cui ci si illude di creare il socialismo con gli strumenti pro-

pri, invece, della reazione, con i modelli organizzativi propri della borghesia, cioè con i modelli gerarchici autoritari dello esercito, e quindi con gli strumenti propri della borghesia, in quel momento forse si riesce a cacciare un invasore, forse si riesce a conquistare la libertà nazionale, ma sicuramente non si crea uno Stato socialista, bensì necessariamente una classe dirigente militarista, che evidentemente poi si dimostrerà incapace di risolvere i grossi problemi che agitano il nostro mondo.

Di fronte a questo problema, di fronte a questo nodo centrale abbiamo una assoluta e totale indifferenza da parte di tutte le forze politiche; di tutte le forze politiche che pure devono prendere atto dell'attuale situazione di riarmo progressivo, che non consente più — o lo consente meno — di programmare una politica di pace. Io credo che, a questo proposito, non ci si possa dimenticare di quanto ebbe a dire in questa Camera il Presidente della Repubblica che nel suo messaggio alle Camere del 9 luglio 1978 ci ricordò che l'Italia deve essere nel mondo portatrice di pace e chiese, si appellò, auspicò che si svuotassero gli arsenali di guerra, sorgente di morte, e si colmassero i granai, sorgente di vita per milioni di creature umane che lottano contro la fame. « Il nostro popolo generoso si è sempre sentito fratello di tutti i popoli della terra »: queste erano le parole di pace del nostro Presidente della Repubblica.

Che cosa risponde il nostro bilancio a questa proposta politica, a questo progetto di vita del nostro Presidente della Repubblica? Abbiamo un bilancio della difesa che aumenta del 20 per cento gli stanziamenti, superando perfino le richieste che erano state fatte nell'ambito della NATO. Quest'ultima aveva richiesto ai paesi aderenti un aumento del 3 per cento reale delle spese militari: noi — calcolando un'inflazione del 12,5 per cento, come quella prevista per il 1979 — abbiamo un aumento netto del 7-7,5 per cento nel bilancio della difesa.

Su questo problema si verifica concretamente la capacità di un Governo e di

una sinistra internazionalista, pacifista ed antimperialista di affrontare veramente i problemi reali del nostro momento storico, i problemi dai quali dipende la vita o la morte della nostra società e delle nostre speranze di socialismo e di pace. A questo proposito, non posso non ricordare che non solo il nostro Presidente della Repubblica, ma anche altri personaggi, altri capi di Governo hanno affrontato con altrettanta drammaticità questo problema. Mi riferisco al Presidente rumeno Ceausescu che, sempre con maggior forza e precisione, ha proposto — inviando un appello a tutti i parlamenti ed a tutti i governi del mondo — un piano di disarmo degli arsenali di guerra. Egli ha proposto una fascia smilitarizzata in Europa; e non solo ha fatto questo, ma ha concretamente dato testimonianza della volontà di realizzare in prima persona queste proposte e di non voler fare solamente vuote affermazioni (come fa anche il nostro Governo da sempre a proposito della necessità auspicata della fascia del disarmo), annunciando il congelamento del bilancio della difesa della Romania. Egli ha fatto ciò come gesto di buona volontà nei confronti degli altri paesi.

Nel momento in cui da un nostro supposto nemico — perché tale viene definito dalle strategie militari del nostro paese — viene una proposta di questo genere, credo sia assolutamente assurdo ed inconcepibile che in sede di discussione del bilancio non si affronti questo problema. Le stesse considerazioni possono essere fatte per il bilancio dell'industria e, in particolare, per il problema della attuazione del piano energetico. Anche qui abbiamo un dato smentito dai fatti: la capacità e la possibilità di avere uno sviluppo industriale e sociale che prescindano dalle fonti di energia, che prescindano dagli equilibri naturali; è un altro dato smentito concretamente dalla crisi energetica, trovandoci nella prospettiva di non avere, di qui a venti, trenta o quaranta anni, nessuna fonte energetica di quelle che attualmente coprono una gran parte del fabbisogno energetico mondiale.

Anche rispetto a questo dato riscontriamo indifferenza nel nostro bilancio ed una mancanza di risposte; ma riscontriamo non solo una mancanza di risposte a questi problemi, ma anche la negazione degli indirizzi che questa Camera aveva dato al Governo a proposito — per esempio — del piano energetico nazionale.

Vorrei ricordare brevemente quanto la Camera aveva stabilito con la risoluzione del 5 ottobre 1977, proprio a proposito dei problemi energetici. In questa risoluzione si diceva, in sostanza, che era necessario correggere la struttura del sistema nazionale della produzione energetica, puntando ad una riduzione percentuale della componente petrolio ed aumentando l'apporto e lo sfruttamento delle fonti alternative, con particolare riferimento alle fonti interne attraverso quelli che venivano indicati come strumenti, come le fonti idroelettriche, la geotermia, l'energia solare, la produzione integrata di energie e calore, l'aumento dell'utilizzazione di carbone, il reimpiego a fini energetici dei rifiuti solidi urbani e di quelli organici, il risparmio energetico per evitare sprechi e così via. Era soltanto un fatto marginale, in tale risoluzione, il ricorso alla costruzione delle centrali nucleari che avrebbero dato migliori prospettive nel 1990: un contributo del 5 o 6 per cento dell'intero fabbisogno energetico nazionale.

Di fronte a tale risoluzione, che evidentemente prospettava come residuale l'intervento attraverso l'energia nucleare e come fondamentale una precisa e rigorosa programmazione per il risparmio energetico e per il reperimento di fonti rinnovabili di energia, sfogliando il bilancio nulla troviamo di tutto ciò! Nel bilancio del Ministero dell'industria una voce unica, in qualche modo, concerne questo problema: « Fonti di energia ed industrie di base ». Questo intero capitolo prevede uno stanziamento di 659 milioni, con la riduzione di 744 milioni: come unica voce significativa (parlo di milioni e non miliardi), quella di 500 milioni per studi e ricerche sui sistemi di riscaldamento, al fine di propa-

gandare con i mezzi di informazione di massa la necessità del risparmio energetico.

Null'altro appare da questo bilancio, a proposito degli indirizzi forniti dalla ricordata risoluzione della Camera, sulla crisi energetica nazionale; forse, altrove è necessario indagare per sperare di comprendere in quale modo il Governo intenda attuare tale risoluzione. Per esempio: il piano triennale governativo, probabilmente, ci fa capire come il Governo ha inteso realizzare il programma ed anche qui vediamo che l'unico stanziamento significativo rispetto alle disposizioni della risoluzione, è dato dagli 85 miliardi stanziati per il CNEN, per lo sviluppo dell'energia alternativa. Null'altro. Per quanto riguarda in particolare il CNEN, per il periodo 1979-1981, è previsto lo stanziamento di 894 miliardi, dei quali 488 dovrebbero riguardare i programmi di sviluppo dei reattori termici; 263 miliardi i reattori veloci e, a questo proposito, tale cifra specifica per i reattori veloci non riguarda il contributo dell'ENEL al progetto *Superphoenix* francese o a quello *SNR* tedesco; riguarda una iniziativa nazionale per un reattore sperimentale veloce che, secondo gli esperti, non servirebbe assolutamente a nulla, non funzionerebbe e non darebbe alcun contributo alla ricerca scientifica in questa direzione. Pare infatti che questi 263 miliardi siano completamente e assolutamente sprecati; ma — dicevo — 85 miliardi solamente per lo sviluppo della ricerca alternativa.

Così, anche se andiamo a cercare, per quanto riguarda il programma dell'ENEL, programmi sostanziosi, programmi che in qualche modo realizzino questo indirizzo del Parlamento, non troviamo nulla. Infatti, per la geotermia si prevede che nel triennio 1979-1981 possano essere reperiti fluidi per circa 100 megawatt, mentre per quanto riguarda l'energia solare c'è un progetto di una centrale solare dimostrativa da un megawatt che sarà costruita ad Agrano. Tutto il resto è costituito evidentemente dalle dodici centrali termonucleari previste, dalle due centrali CANDU, anche esse previste e dalle quattro centrali

per le quali l'ENEL nutre fiducia circa l'autorizzazione del Parlamento.

Se noi cerchiamo di leggere in maniera approfondita il bilancio dell'industria, ci rendiamo conto che questo è il modo con cui il Governo ha attuato questa risoluzione; una risoluzione che, nonostante la sua equivocità e nonostante il fatto che ribadisce comunque la necessità di costruire centrali nucleari — almeno a parole —, stabiliva un programma che doveva avere soltanto come elemento residuale quello della costruzione di centrali nucleari. Quindi, per quanto riguarda l'attuazione di questo programma il nostro bilancio ci dice che non viene attuato, ci dice che vengono spesi 660 milioni per il cosiddetto risparmio energetico, cioè per dare qualche soldo ai giornali per propagandare le misure di risparmio casalingo, mentre non ci dice quanto concretamente si può fare per realizzare in Italia un vero risparmio energetico.

Anche se andiamo a vedere il conto consuntivo dell'ENEL per il 1977, possiamo renderci conto che non si dice nulla al fine di realizzare un risparmio energetico e naturalmente non si affronta il problema delle fonti rinnovabili, alternative, dolci, di energia.

Inoltre, in questo bilancio consuntivo si può constatare come siano stati fatturati nel 1977 26 miliardi di kilowattore per usi domestici che hanno fornito all'ENEL 703 miliardi di lire, mentre sono stati fatturati 47 miliardi di kilowattore per utenze industriali, oltre i 500 kilowatt. Per questa energia fatturata si è avuto un ricavo di 623 miliardi di lire. Quindi, l'industria consuma esattamente il doppio di energia elettrica rispetto agli usi domestici e paga meno dei cittadini che consumano energia per usi domestici. Tutto ciò significa concretamente che si incentiva lo spreco dell'energia elettrica da parte dell'industria e quindi in generale uno spreco energetico.

Ma su questo il Governo non dice nulla e nessun investimento, nessuno studio viene fatto; ovvero degli studi vengono fatti, perché il Ministero dell'industria ha ordinato uno studio ad un gruppo di la-

voro sul razionale utilizzo delle fonti di energia. Questo gruppo di lavoro ha approntato un documento che riguarda essenzialmente il problema della razionale utilizzazione dell'energia nell'industria. In tale documento sono contenute affermazioni piuttosto significative, oltre che importanti indicazioni, che in nessun modo sono state recepite dal Governo. Innanzitutto, si dice a chiare lettere che una razionale utilizzazione dell'energia comporta una politica attiva del Governo. Non una politica passiva — si guardi al bilancio in esame —, ma una politica di incentivi, una politica legislativa adeguata. Quando passa poi ad analizzare l'attuale utilizzazione dell'energia da parte dell'industria, il documento in questione pone in rilievo il fatto che il 10 per cento di detti consumi energetici globali è finalizzato al riscaldamento delle strutture cui faccio riferimento. È un dato gravissimo, che dimostra come per il fine suddetto vi sia un'assoluta sproporzione nella utilizzazione dell'energia elettrica.

Il documento in questione formula, infine, una serie di proposte, che sono anche quantificate in termini monetari, relative agli incentivi che debbono essere forniti all'industria per realizzare risparmi energetici. Prospetta un'ipotesi e segnala come, con una incentivazione di 60 miliardi di contributi, concessi, a certe condizioni e su determinati programmi, per l'ammodernamento degli impianti industriali, l'ammontare globale degli investimenti risulti di 900 miliardi, con un conseguente risparmio energetico, in termini di fonti primarie equivalenti, pari a circa 3,8 milioni di TEP per anno. Calcolando che il consumo energetico italiano è di circa 145 milioni di TEP l'anno, appare che tale cifra è particolarmente significativa per il tipo di risparmio energetico cui si potrebbe giungere e per il tipo di investimento produttivo che si potrebbe fare con una politica tesa a questi obiettivi e non soltanto a portare avanti il piano nucleare.

Credo che tali considerazioni siano state formulate in varie sedi, anche — ed in particolare — dal partito comunista, che

in una sua proposta di legge scrive come probabilmente, con uno sviluppo del « solare », con uno sviluppo della tecnologia di utilizzazione dell'energia solare, si potrebbe coprire, in 10 anni, il 12,8 per cento del fabbisogno italiano. Tutto ciò in conseguenza di un dato che emerge da altri studi, che rimangono per altro inutilizzati, sia in termini di conoscenza, sia in termini concreti, da parte del Governo e delle forze politiche. L'ENI, cioè, ha preparato una sorta di analisi sugli usi finali della energia in Italia. Da detto documento emerge con chiarezza che il 31,7 per cento degli usi finali, in Italia, è costituito da usi termici a bassa temperatura. Il documento conclude affermando che evidentemente lo spazio di intervento per il « solare » è proprio costituito da questo 31,7 per cento del consumo energetico italiano.

Operando su questo settore sarebbe possibile, con precisi interventi, risolvere il problema del cosiddetto « buco » energetico. E non solo; da questo punto di vista sarebbe altresì possibile avviare nel paese un certo tipo di ricerca e di produzione industriale capace di fornire occupazione, capace di riuscire a risolvere il drammatico problema della disoccupazione nel nostro paese, capace infine di costituire proposta concreta ai paesi del terzo mondo e in generale agli altri paesi per il recupero di fonti di energia « dolci », di fonti di energia non esauribili, tali da consentire appunto quel processo di sviluppo del quale noi parlavamo. Credo che questo sia un problema di fondo.

Connesso a questo è il problema delle spese militari, del quale parlavo prima. Nel momento in cui ci viene presentato un bilancio di 5.119 miliardi, non possiamo non chiederci per che cosa spendiamo nel 1979 5.119 miliardi. Credo sia un problema affrontato da molti anni dalla sinistra nel nostro paese quello della impossibilità da parte del Parlamento, da parte dei deputati, non solo di fornire indirizzi, ma addirittura di avere elementi di conoscenza sulla politica della difesa. Non c'è alcuna conoscenza della politica della difesa in Italia.

E questo bilancio non ci consente di capire che cosa noi vogliamo difendere, in quale direzione noi ci muoviamo. Questo bilancio ci fa solo capire che sempre di più dovremmo spendere per avere un esercito, un esercito abbastanza particolare, che da alcune cifre, da alcuni stanziamenti si mostra come un esercito particolarmente aggressivo, come un esercito sicuramente non adatto al compito previsto dalla Costituzione, dalle indicazioni contenute nell'articolo 11 di questa.

Questo emerge innanzitutto dalle scelte delle tre leggi per il riarmo della marina, dell'aeronautica e dell'esercito, delle cosiddette leggi promozionali. Per la verità non si capisce di cosa siano promozionali: di morte, di sprechi. Ecco, io credo che questo sia l'aspetto più grave di questo bilancio e in generale della politica seguita dalla maggioranza nei confronti della difesa. Di fronte ad una previsione di spesa fatta da questo Parlamento di 3.050 miliardi siamo arrivati oggi ad una previsione di spesa, per i prossimi 8 anni, di qualcosa come 7 mila, 8 mila miliardi, esclusivamente per l'acquisto di sofisticati mezzi bellici. La cosa è particolarmente grave, anche perché si realizza contro le volontà o a prescindere dalle volontà di questo Parlamento.

C'è una cifra, in particolare, che emerge da questo bilancio, ma non soltanto da questo, perché emerge anche dalla legge finanziaria: la cifra che riguarda la marina militare. Per il 1979, nella tabella A allegata alla legge finanziaria, per la marina militare si prevede una spesa di 295 miliardi. L'unico modo per riuscire a capire nel capitolo di spesa del Ministero della difesa come siano articolate concretamente le diverse voci, appunto, consiste nella utilizzazione della legge finanziaria. Si prevede, pertanto, di spendere 295 miliardi nel 1979 e 353 miliardi nel 1980 per la costruzione di mezzi navali della marina militare.

Qual è il problema? Il problema è che il Parlamento, questa maggioranza, ha dato autorizzazione al Governo per spendere mille miliardi per un certo programma navale, e non di più. Mi domando at-

traverso quale strumento sia possibile, nel momento in cui al Senato si sta discutendo un progetto di legge di modifica della legge navale tale da consentire di superare il tetto dei mille miliardi senza autorizzazione del Parlamento, semplicemente con un oscuro allegato alla legge finanziaria, superare di fatto un problema, che non è solo di spesa, ma politico.

Di fatto si è espropriato il Parlamento della possibilità di discutere e valutare se è giusto spendere per la « tutto ponte », o per la nave anfibia, o non so per quale altra barca della marina militare, tanti miliardi. Nel momento in cui il Senato sta discutendo se concedere l'aumento di spesa per l'ammodernamento della marina militare, autonomamente il Governo, attraverso la presentazione di questa tabella sulla quale nessuno ha avuto nulla da dire, autorizza l'ampliamento dello stanziamento e autorizza un programma di costruzione navale che nel bilancio stesso della difesa viene presentato come programma possibile. Nell'allegato n. 46 del bilancio della difesa esistono due programmi di costruzione per la marina militare: il primo prevede lo stanziamento di mille miliardi già autorizzati dalla legge navale, il secondo — detto « completamento di programma » — prevede la costruzione di altre navi per un importo di circa 1158 miliardi.

Ebbene, questa autorizzazione non è venuta perché non vi è stata una discussione politica su questo problema e soprattutto perché vi è un vincolo preciso, costituito dalla legge navale e dal fatto che il Senato, in questo momento, dovrebbe discutere se autorizzare o meno il superamento di questo tetto.

Ritengo che questo sia un dato gravissimo, che si realizza attraverso uno strumento, la legge finanziaria, che è alla sua prima attuazione e che non diventa soltanto una legge che deve stabilire i tetti massimi di spesa, ma diventa una super-legge che, passando sulla testa di tutti, modifica a piacimento del Governo certe precise disposizioni di legge approvate dal Parlamento.

Sia in aula sia in Commissione bilancio nessuno ha discusso questo problema; anzi, è stato respinto un emendamento del sottosegretario Petrucci tendente ad aumentare di 900 miliardi il *plafond* dello stato di previsione del Ministero della difesa. Tutto ciò indica come di fatto la politica militare passi sulla testa dei parlamentari, come decisioni di questo genere, che la maggioranza avrebbe comunque preso nei tempi necessari previsti dal regolamento, vengano prese autonomamente dal Governo sotto le spinte delle gerarchie militari.

Il problema di cui parlavo prima è un altro. Evidentemente queste spese dimostrano una precisa volontà, da parte dello stato maggiore e del Ministero della difesa, di realizzare un esercito non adeguato a quanto previsto dall'articolo 11 della nostra Costituzione ma essenzialmente aggressivo. Nel momento in cui vengono operate le scelte dell'MRCA, nel momento in cui vengono acquistati centinaia di *Leopard*, si fa una precisa scelta aggressiva. L'esercito piccolo ma efficiente è l'espressione di un esercito che non è popolare e che teoricamente potrebbe, mediante organizzazioni di tipo territoriale e con strategie di antiguerriglia, fermare una ipotetica aggressione. Un esercito piccolo ma efficiente è un esercito che non serve alla difesa del nostro paese da ipotetiche invasioni ed aggressioni che venissero dall'est, proprio perché un esercito piccolo ma efficiente è un esercito che, come dicono a chiare lettere i nostri militari, non può resistere lì dov'è concentrato, lì dov'è ammassato, alla frontiera dell'est, se non pochi minuti, o forse poche ore, ad una massiccia invasione, ammesso che questa sia solo proponibile, da parte del mondo orientale, da parte del patto di Varsavia.

A cosa serve allora questo esercito piccolo ma efficiente? È un esercito sempre più specializzato, sempre più professionalizzato (o che almeno comporterebbe una sempre maggiore professionalizzazione); è un esercito nel quale sempre meno i cittadini passano un periodo della propria vita; è un esercito distaccato, sempre più

separato dal paese, che può essere buono soltanto per mire imperialistiche, per mire aggressive, ma non sicuramente per una politica di difesa del nostro paese. Dovremmo chiarire, innanzitutto, il significato di una politica di difesa: difesa da che cosa? Da che cosa noi oggi concretamente dobbiamo difenderci, se non dalla disoccupazione, se non dalla guerra, se non dalla fame, se non dai problemi che ogni giorno siamo costretti a verificare con l'azione del terrorismo, sia quello privato, sia quello di Stato? Questo esercito a cosa serve, alla luce di queste necessità impellenti? Io credo assolutamente a nulla. Esso rappresenta invece un elemento sostanziale di pericolo, oltre che un elemento sostanziale di dipendenza del nostro paese dagli Stati Uniti d'America. Un'altra cosa che non ci viene detta, ma che sappiamo, anche se non è scritta nel bilancio, è che in Italia ci sono circa 1500-1700 ordigni nucleari; e sappiamo che secondo una strategia militare definita dalla NATO, la cosiddetta strategia « flessibile », di fatto si prefigura l'utilizzazione nel teatro europeo della bomba atomica. Se andassimo a leggere i documenti che vengono predisposti dallo stato maggiore della difesa, per esempio uno che ritengo debba essere fondamentale per quanto riguarda le strategie aggressive...

PRESIDENTE. Onorevole collega, la prego di concludere il suo intervento, poiché sono quasi decorsi i limiti di tempo previsti dal regolamento.

CICCIOMESSERE. D'accordo, signor Presidente.

Da questo documento, che non possiamo leggere, che riguarda l'impegno delle grandi unità (n. 900 della serie dottrinale), emerge chiaramente che i nostri stati maggiori prevedono che gli ordigni nucleari possano e debbano essere usati anche nel teatro europeo. Ogni prospettiva di difesa delle regioni europee si tradurrebbe poi, anche a prescindere dalla utilizzazione di armi atomiche, in una strage, in una distruzione totale di queste regioni, e non sarebbe possibile la difesa di un bel nul-

la, né di uomini, né di cose, né di ambienti.

Non riesco a capire, quindi, come si possa parlare di difesa in queste condizioni.

Non posso affrontare, per ragioni di tempo e regolamentari, altri problemi che avrei voluto trattare a proposito del bilancio della difesa. Mi limito ad accennare alla necessità di dare una risposta politica alle proposte che ci vengono oggi anche dal mondo orientale, che ci vengono dal presidente Ceausescu: non è possibile far finta di non saperne nulla.

Ritengo poi che al problema di un modello di sviluppo equilibrato della nostra società, rispettoso dell'uomo e della natura, una risposta debba essere data, partendo proprio dalle questioni sollevate dal compagno Pannella. Spero quindi che i colleghi di questa Camera, non molto numerosi in questo momento, vorranno affrontare domani, con precisione maggiore della mia, questi problemi e le proposte concrete che abbiamo fatto nel documento che abbiamo distribuito a tutti i colleghi.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste lo onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, molto brevemente per formulare alcune considerazioni generali e per soffermarmi particolarmente sullo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura. Le considerazioni generali che intendo svolgere attengono ad una critica di fondo che noi facemmo nel momento in cui venne in discussione la legge finanziaria e che facemmo secondo un modulo che è stato poi confortato da quello che si è verificato. Noi dicemmo allora che la maggioranza avrebbe dovuto confrontarsi sul documento Pandolfi o sul piano triennale, dal quale poi avrebbe dovuto essere ispirata la legge finanziaria e conseguentemente il bilancio dello Stato. Per ragioni

di inconsistenza della maggioranza e per ragioni di sopravvivenza della medesima maggioranza così non fu. Il documento Pandolfi vide la luce alla fine dell'estate ma le nebbie d'autunno lo appannarono subito; si arrivò alla faticosa produzione del piano triennale mentre i tempi tecnici urgevano e così il Governo prima del piano triennale presentò al Parlamento la legge finanziaria, documento di programmazione nel breve termine, dalla quale — ripeto — dipende il bilancio dello Stato.

La conseguenza qual è? È quella che, di fronte alla dissoluzione della maggioranza nata all'insegna dell'emergenza, noi ci troviamo oggi in una sede nella quale non è possibile discutere di quello che avrebbe dovuto essere il documento di politica economica ispiratore della legge finanziaria e del bilancio perché ci manca l'interlocutore, essendo il Governo, come è noto, in carica unicamente per l'ordinaria amministrazione. Ma se non è possibile una discussione sul piano triennale, se non è possibile una discussione sui fatti e sulle idee ispiratrici della maggioranza in materia di politica economica perché idee ispiratrici la maggioranza non ha avuto, è per altro doveroso per l'opposizione rinnovare quella denuncia che noi abbiamo già formulato circa l'inconsistenza appunto della maggioranza di emergenza, la quale o è rimasta inerte di fronte ai problemi dopo essersi ispirata all'emergenza e dopo avere con l'emergenza di carattere soprattutto economico giustificato il suo nascere, oppure — la stessa maggioranza di emergenza — ha vissuto producendo orientamenti e soprattutto provvedimenti che si sono rilevati pesantemente negativi.

Anzitutto occorre sottolineare i provvedimenti sull'edilizia che sono stati prodotti da questa maggioranza di emergenza e dalla responsabilità congiunta del partito comunista e di tutte le forze della sinistra con la democrazia cristiana. Ci riferiamo alla legge Bucalossi, di cui si è occupato tanto validamente il collega Guarra, e ci riferiamo alla legge sul cosiddetto equo canone, della quale è stato

relatore di minoranza lo stesso collega Guarra: due leggi che hanno messo in crisi l'edilizia senza risolvere in alcun modo il drammatico problema dell'abitazione nel nostro paese; due leggi che, mettendo in crisi l'edilizia, hanno eliminato dal quadro di politica economica e sociale della nazione quella possibilità di ripresa che attraverso il volano dell'edilizia ci si sarebbe attesi e attesi soprattutto da una maggioranza che all'emergenza si ispirava.

È noto che il settore edilizio è un settore drammaticamente fermo, che i cittadini sono invischiati nelle procedure dell'equo canone, che la legge Bucalossi ha paralizzato, attraverso le sue procedure e gli aumenti dei costi da essa prodotti nel settore, anche l'edilizia minore, anche quella edilizia privata, del singolo lavoratore, nei centri più periferici del nostro paese. È noto che tutto questo ha prodotto i suoi guasti in tutti quei comparti che all'edilizia devono la loro attività e che sono comparti economici nell'ordine delle decine.

Quale altra legge è uscita dalla maggioranza della non sfiducia, poi trasformata in maggioranza di programma e poi in quella attuale di emergenza? Ricordiamo la legge n. 675 sulla riconversione industriale; uno strumento macchinoso — diciamo allora, durante il dibattito svolto nella primavera di due anni or sono — che non ha ancora dato alcun risultato.

Se quella legge è caratterizzata da qualcosa, questo è dato proprio dalle manomissioni operate nei suoi confronti da parte della stessa maggioranza, perché la legge n. 675, macchinosa e non rispondente ai fini di immediatezza che ne avevano giustificato la promozione e l'approvazione da parte della maggioranza, è stata manomessa — ripeto — da quella stessa maggioranza. In quale occasione? Lo ricordiamo tutti. In occasione dell'aumento dei fondi di dotazione per i grandi enti a partecipazione statale (IRI e ENI); aumento dei fondi di dotazione avvenuto a spese della legge di riconversione industriale e a spese anche delle strutture e delle previsioni di quella legge, in alcune delle cui norme erano contenuti i principi che volevano rappresentare un tentati-

vo di razionalizzazione del settore, se non di vera e propria programmazione.

Tra i prodotti negativi della maggioranza, da ascrivere alla congiunta responsabilità del partito comunista, della democrazia cristiana e dei loro partiti-soci di questi anni, abbiamo anche il fallimento di una omogenea ed organica politica delle partecipazioni statali, che sono state confermate nel loro ruolo di enti che disperdono pubbliche risorse, anche in frode — dico in frode — ai precetti giuridici elaborati in questa Camera in occasione della legge di riconversione industriale.

Sempre tra i guasti della maggioranza, dobbiamo ricordare la mancanza di soluzioni per i settori in crisi, ad esempio per quello delle aziende in difficoltà.

Ha iniziato il suo *iter* parlamentare un decreto-legge, che sarà soggetto a molte modifiche — chissà quale sarà il suo destino — prodotto dal Governo dopo la dichiarazione di apertura della crisi — il decreto Prodi sulle aziende in difficoltà — attraverso il quale, con procedure di fortuna — che non so quanto saranno fortunate — si vorrebbe innovare in tema di procedure concorsuali per sacrificare determinate imprese o per salvarne altre, sulla base di discrezionalità che vedono congiunte le responsabilità delle componenti della maggioranza che ha sinora consentito il permanere di questo Governo.

Quali sono le conseguenze? Sono sotto gli occhi di tutti. I conclamati obiettivi della maggioranza di emergenza — obiettivi che poi il documento Pandolfi e il piano triennale avevano recepito — cioè quelli della lotta alla disoccupazione, soprattutto giovanile, e del riscatto del Mezzogiorno sono completamente falliti. Queste realtà, che noi dobbiamo denunciare e sottolineare, sono tanto pressanti e presenti al nostro spirito da apparire malinconicamente ovvie: tuttavia occorre riaffermarle.

A proposito della disoccupazione e soprattutto di quella giovanile, come non ricordare il carattere « salvifico » che venne assegnato dalla maggioranza alla famosa legge n. 285 sull'occupazione giovanile e

alle sue successive modificazioni? Sembrano strumenti attraverso i quali i problemi dell'occupazione giovanile avrebbero dovuto se non essere risolti *funditus, in radice*, quanto meno avviati a soluzione.

Il fallimento della legge sull'occupazione giovanile e delle sue successive modificazioni costituisce esperienza di ogni giorno. Sono nell'ordine di poche migliaia i giovani che riescono a trovare una occasione di lavoro, sia pure temporanea, in forza dei fondi cospicui della legge n. 285. Sono centinaia di migliaia i giovani che, soprattutto nel Mezzogiorno di Italia, urgono alle porte del mercato del lavoro, senza trovare alcuna prospettiva, in relazione al tipo della loro preparazione o al tipo della loro impreparazione, al tipo della loro formazione professionale o al tipo della loro non formazione professionale, perché è un settore sul quale il Governo e la maggioranza sono rimasti completamente muti.

Veniamo al settore dell'agricoltura, del quale la maggioranza ha completamente ignorato le necessità, e soprattutto le possibilità. Nel documento triennale — questo malinconico documento, che non è stato discusso, — a proposito dell'agricoltura, ripetendo concetti contenuti anche nella esposizione programmatica del Presidente del Consiglio, si legge: « L'agricoltura italiana deve diventare un settore ad elevata efficienza produttiva, per assicurare posti di lavoro stabili e qualificati, un miglioramento generalizzato del reddito agricolo, far ridurre il disavanzo agricolo-alimentare, ed aumentare la competitività delle nostre produzioni. Per conseguire questi risultati occorre assicurare il pieno utilizzo delle risorse disponibili, in particolare della risorsa terra, riorganizzare la struttura fondiaria, ammodernare i progetti di trasformazione e distribuzione dei prodotti agricoli ». Ma cosa è avvenuto? È avvenuto in questi ultimi anni che la maggioranza ha prodotto in agricoltura unicamente e soltanto, fino a questo momento, il cosiddetto « quadrifoglio ». Questa legge non è ancora entrata in funzione; è slittato il 1978, sta passando il 1979; l'abbiamo vista tra i residui passivi

del 1978; vi sono imponenti deleghe alle regioni, le quali per la maggior parte sono rimaste inerti dinanzi alle previsioni della legge.

L'agricoltura frattanto è in condizioni di precarietà strutturali, che la rendono non competitiva nei confronti delle agricolture dell'Europa continentale. Che cosa intendiamo per condizioni di precarietà strutturali? Intendiamo quelle condizioni di carenza strutturale, che sono una palla al piede dell'agricoltura italiana, derivanti soprattutto dal carattere polverizzato delle aziende, dalla pleora di microaziende.

Alla nostra agricoltura invece si è regalata la disputa sui patti agrari, una disputa ottocentesca, che non è arrivata in aula e che forse non vi arriverà per lo scioglimento anticipato della legislatura. Ma in Commissione le forze politiche hanno polemizzato a lungo in maniera, ripeto, ottocentesca sulla qualità e sulla natura dei rapporti tra i protagonisti del fatto produttivo in agricoltura.

Tutta l'Europa ha superato queste visioni unilaterali e pseudosociali dell'agricoltura. Abbiamo un carico di lavoro in agricoltura che si è andato alleggerendo, prima secondo fisiologia da un punto di vista generale dell'economia, e poi secondo patologia. È infatti patologica la fuga dalle campagne, che c'è stata e c'è in questo momento; come è patologico il fatto che nelle campagne le forze giovani non ci vadano. Ma la nostra Commissione agricoltura, con la vivacissima opposizione del Movimento sociale italiano-destra nazionale, si è attardata per mesi a stabilire se in agricoltura si dovesse parlare soltanto dell'affitto o se si dovesse convertire o non convertire in affitto ogni e qualsiasi rapporto associativo.

Si è avuto il risultato di bloccare i rapporti in agricoltura. Sono anni che chi ha la terra se la tiene, nella messianica aspettativa di leggi più o meno inutili e antiproduttivistiche, oltre che anticostituzionali, come quella che ha a lungo occupato la Commissione agricoltura; leggi che non consentono quella mobilità della terra che è alla base dei processi di accorpamento e di ristrutturazione, di supe-

ramento delle carenze strutturali della nostra agricoltura; e che quindi è alla base di una maggiore e migliore produttività, nonché di una appetibilità della terra da parte di forze giovani professionalmente qualificate. Oggi queste forze mancano di qualificazione, ma soprattutto mancano in termini di consistenza umana, perché la agricoltura è un comparto condannato ad avere natura assistenziale per le speculazioni ottocentesche e superate di un certo pensiero di sinistra, che è negato dai fatti ma si trova a legiferare senza che vi siano più destinatari: e se ci sono, non sono più capaci, per fatti anagrafici o per altro, di diventare protagonisti attivi del processo di ammodernamento e di rilancio della produttività agricola.

In agricoltura abbiamo quindi fallimenti e battute di arresto senza soluzione di continuità, riconosciuti per altro dalla stessa relazione allegata alla tabella XIII, dove si registrano dati di cui noi ci siamo fatti carico in una denuncia continua e costante. Si denuncia infatti in quel documento che le direttive comunitarie (quelle famose direttive recepite con tante speranze dal Parlamento italiano) non hanno funzionato e continuano a non funzionare. Ma questo succede perché quanti hanno proposto le leggi di recepimento non si sono accorti che quelle direttive si rivolgevano ad un tipo di agricoltura diverso da quello, basato sulle microaziende e sulla precarietà strutturale, che esiste in Italia e, soprattutto, nell'Italia meridionale.

Ad esempio, la direttiva n. 159, quella riguardante l'ammodernamento delle aziende, non è applicabile a centinaia e centinaia — se non alla totalità — di microaziende che caratterizzano l'Italia del Mezzogiorno e delle isole.

È quindi necessaria una revisione di queste direttive ma intanto anni ed anni sono stati perduti senza che il denaro della Comunità potesse essere impiegato nella nostra agricoltura. Con la conseguenza che il piano agricolo alimentare, quell'insieme di provvedimenti che avrebbe dovuto attenuare il disavanzo con l'estero in questo comparto, è ancora di là da venire, perché

i presupposti di produttività non sono stati creati.

Concludendo, signor Presidente, qual è la nostra posizione? Di fronte ad una situazione così disastrosa dell'economia nazionale, concordiamo con quanto abbiamo letto l'altro giorno su *Il Corriere della Sera* da uno scrittore non certo di nostra parte: « Conflittualità o programmazione », questo era il titolo dell'articolo di fondo ed è questa la scelta che bisogna compiere.

La maggioranza ha detto che avrebbe voluto ispirarsi ai criteri della programmazione, e se avesse voluto e potuto veramente realizzare l'avvio di processi programmatori verso una economia programmatica, avrebbe dovuto decidere in se stessa, cosa che non ha saputo fare, sotto la spinta delle sue contraddizioni. E avrebbe appunto dovuto decidere per la conflittualità o per la programmazione, perché non è possibile programmare nell'ambito della conflittualità: sono termini assolutamente antitetici. I sindacalisti della « triplice » forse intuirono nel gennaio 1978 la crisi della conflittualità, ma elaborarono la linea dell'EUR in forma autocritica rispetto a quello che avevano fatto per anni e anni in senso punitivo per i lavoratori. Ma le forze politiche, prigioniere delle rispettive contraddittorie ideologie, sono rimaste inerti.

Noi del MSI-destra nazionale in via alternativa affermiamo la necessità di una programmazione che superi la conflittualità, non però attraverso geometriche costruzioni di pariteticità puramente giuridiche, ma attraverso il superamento della condizione conflittuale che può aversi soltanto con riforme strutturali. Si può quindi giungere ad una programmazione attraverso fatti di partecipazione; se si crea la partecipazione del lavoratore, si apre una linea di tendenza che può superare la conflittualità mediante la predisposizione di mezzi strutturali tendenti a privilegiare non le organizzazioni sindacali, ma i lavoratori in quanto tali, in quanto cointeressati al processo produttivo, in quanto soggetti dell'economia in condizione di svolgere da protagonisti il loro contributo al fatto produttivo.

Queste sono le linee che poniamo in alternativa e queste sono le posizioni sulle quali ci sentiamo autorizzati a collocarci come alternativa. Sono posizioni che consentono di avviare la programmazione attraverso una politica economica, non più soltanto monetaria, ma fatta anche di flussi reali, di autentica creazione di ricchezza. Ciò può realizzarsi soltanto attraverso la esaltazione della produttività: è qui il nocciolo della questione.

Queste le posizioni da noi già affermate negli anni scorsi, che ponevamo come prospettive per il superamento della crisi italiana, per creare, attraverso processi coraggiosi di riconversione generale dell'economia, uno scenario nuovo.

La produttività, ripeto, si crea attraverso la partecipazione, questa, a sua volta, si ottiene attraverso profonde riforme di struttura della condizione del lavoratore nell'azienda, in modo che questi sia veramente il protagonista del processo produttivo. Solo così si potrà avviare una riconversione generale dell'economia, che riveda non soltanto un determinato settore, ma l'assetto generale, superando il dualismo tra il nord e il sud, visto che non hanno funzionato gli incentivi a favore del Mezzogiorno. Ci vuole quindi un ripensamento generale dell'economia che riscatti l'agricoltura, che metta il Mezzogiorno in condizione di entrare nel circolo generale dell'economia nazionale.

Sono queste le prospettive che il movimento sociale italiano-destra nazionale ha sempre sostenuto e che diventano ancora più importanti di fronte al fallimento della maggioranza che ha preparato il bilancio, di questa maggioranza che si è frantumata dinanzi allo scoglio sommerso, neppure affiorato, del piano triennale, di questa maggioranza che ha, purtroppo, la pesante responsabilità, che spetta a tutti i suoi componenti, di aver approvato cattive leggi con pessimi risultati.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli interventi conclusivi sul bilancio dello Stato cadono in un momento in cui più acute e gravi si manifestano le ragioni di fondo della crisi del paese, che rischiano di peggiorare il quadro generale della nostra economia, in pendenza di una incerta situazione politica, della mancanza di stabilità del Governo e in assenza di un adeguato e realistico accordo programmatico tra i partiti, che consenta, in un assetto dell'esecutivo che veda la partecipazione diretta alla direzione della cosa pubblica delle forze popolari e produttive, di dare risposte adeguate ai problemi più urgenti, che sono molti e che si trascinano insoluti da anni.

La consapevolezza della gravità del momento, delle responsabilità che investono tutte le forze politiche ci spinge ad esplicitare con estrema chiarezza le nostre preoccupazioni sul divenire a breve e a medio termine della nostra economia. Oggi, noi riprendiamo il discorso già iniziato nel dicembre dello scorso anno, ma intanto, in così breve tempo, molti avvenimenti interni e internazionali hanno non solo cambiato talune prospettive, ma anche innescato non pochi timori per il domani. L'auspicata strategia del « rilancio coordinato dell'occidente », che doveva lentamente ma sicuramente concretizzarsi nell'ambito di una armonizzazione monetaria congegnata negli accordi del sistema monetario europeo, ancora non vede la luce. E intanto l'aumento della disoccupazione e la coesistenza di una vasta economia sommersa, che sfugge al controllo delle leggi finanziarie dello Stato, appalesano in tutta la loro gravità due componenti di un fenomeno che rischia di compromettere seriamente qualsiasi tentativo di risanamento dell'economia stessa. Tra l'altro, non va trascurato un aspetto importante, e cioè che l'entità delle proporzioni dell'economia sommersa costituisce un deterrente reddituale, una sorta di ricchezza vagante che, se da un lato, sfuggendo ai controlli finanziari, non apporta all'erario rituali tributi, dall'altro alimenta in maniera subdola ed abnorme la spirale inflattiva.

Ho ritenuto doveroso accennare a questo fenomeno negativo che avvelena la nostra economia, perché il bilancio di previsione per il 1979 è stato improntato in un'ottica globale che tende a contenere al massimo l'inflazione, ma che certamente non riduce la disoccupazione, mentre, al contrario, ne costituisce una delle cause maggiori. Prima la disoccupazione era una variabile dipendente, e l'inflazione poteva essere combattuta, magari con un aumento della domanda; ora non più. Il sistema produce inflazione e disoccupazione. Nel mio intervento, nello scorso dicembre, sostenevo, a nome del mio gruppo, che per sanare le deficienze strutturali della crisi italiana sarebbe stata necessaria una seria programmazione di riforme, nell'intento di portare l'economia a condizioni di sviluppo capaci di utilizzare proficuamente le notevoli risorse umane del paese, che soprattutto nelle regioni meridionali rischiano di costituire frange disperate di emarginati dal tessuto sociale e produttivo della nazione. Nel corso del 1977, ed anche del 1978, la bilancia dei pagamenti di parte corrente si è consolidata, le riserve monetarie godono ottima salute, nonostante consistenti rimborsi di prestiti e l'enorme quantità di ricchezza che ancora giace nei forzieri delle banche dei paesi « paradisi fiscali », e colà ancora mantenuta da coloro che rinunciano ad avere fiducia in un risanamento della nostra economia e in un restituito equilibrio del nostro quadro politico.

In questi ultimi tempi, sia in campo politico sia in campo sindacale, ci si sta convincendo che, come noi socialisti già abbiamo sostenuto in molte occasioni in quest'aula, il rigore nella gestione del bilancio dello Stato può essere opportunamente ed adeguatamente condotto non tanto attraverso improvvisate manovre monetarie, il più delle volte di dubbio esito, ma attraverso una accorta e capillare rassegna dell'azione fiscale sulla produttività totale, in maniera da eliminare o restringere al massimo le aree di evasione ed incrementare il gettito, attingendo a fonti produttive nuove, senza comprimere ulteriormente quelle già fortemente per-

cosse dal potere impositivo, tra cui le fasce dei dipendenti a reddito fisso.

Occorre, quindi, una razionalizzazione dell'azione fiscale imperniata su più adeguate strutture, nonché un nuovo concetto di produttività dell'amministrazione che scongiuri il ricorso ad improvvisate strategie fiscali ed impronti l'attività degli uffici al perseguimento degli evasori.

Da quest'anno l'evoluzione delle entrate, ad aliquote e a tributi invariati, dipenderà per la maggior parte dall'intensità e dall'efficacia dell'amministrazione. È di questi giorni la notizia che il gettito dell'IVA nello scorso anno si è evidenziato in un introito di 10.395 miliardi al lordo dei rimborsi, mentre, per lo stesso esercizio, è consistentemente aumentato. È innegabile che non soltanto non si è riusciti a raggiungere le previsioni di marzo e di luglio (rispettivamente di 11.350 e di 11.900 miliardi), ma anche che vi è stato incremento in termini monetari rispetto all'anno 1977, dovuto al processo inflattivo: l'incremento, in realtà, è mancato.

Se poi si osserva che nel 1978, soprattutto nel secondo semestre, ha avuto luogo una più spiccata ripresa della produzione ed un maggiore afflusso della domanda sul mercato interno, si ha modo di evidenziare facilmente come vi sia stata una contrazione di entrate relative a tale imposta in rapporto all'effettivo prodotto nazionale lordo, nel quale non è certamente compresa l'ampia fascia di produttività che continua a celarsi nella cosiddetta « economia sommersa ».

Il fatto è che i dati che il Governo comunica con una propria valutazione rispecchiano quel tipo di analisi che solitamente viene fatta nelle previsioni di bilancio che — com'è noto — sono effettuate in una prospettiva di invarianza del costo della vita, cioè senza tener conto del processo inflattivo che gonfia progressivamente la materia imponibile.

In verità, un'analisi così condotta tende ad alterare l'effettiva e reale portata dei valori e configura stime ufficiali poco attendibili che contrastano con il principio, che sempre si vuole sbandierare in quest'aula in occasione delle relazioni sul

bilancio, della completa trasparenza di tutte le parti e componenti d'entrata e di spesa.

A fronte di questi dati, che sono ampiamente indicativi della profonda crisi che travaglia l'amministrazione fiscale, ritengo occorra dedicarsi con impegno, con energia, con decisione a dare fattivamente una soluzione ai numerosi problemi che tuttora rimangono insoluti ed ai quali si contrappongono di continuo, ormai da anni, vaghe e confuse proposte che, sino ad oggi, non si sono mai tradotte in seri provvedimenti legislativi offerti al vaglio del Parlamento.

Attendiamo ancora oggi la più volte promessa legge-delega per la ristrutturazione dell'amministrazione finanziaria, e, intanto, il rischio di uno scioglimento delle Assemblee legislative per un'anticipata fine della legislatura fa temere un nuovo rinvio della presentazione di tale provvedimento. Bisogna essere ciechi per non vedere quali ulteriori guasti provocherà tale ulteriore slittamento.

C'è poi la penosa situazione in cui versano le commissioni tributarie, stracolme di lavoro e quasi prive di personale di segreteria. Gli esami dei ricorsi vanno a rilento ed il contenzioso aumenta paurosamente con il rischio di dovere, a breve scadenza, fare ricorso ad un altro condono per alleggerire il lavoro dei giudici tributari, con le facilmente intuibili negative ripercussioni sulle entrate dello Stato e sulla validità del principio, che con la riforma fiscale si volle affermare, della giustizia tributaria e dell'obbligo di concorrere — in ossequio ad un preciso dettato costituzionale — alle spese pubbliche in ragione della capacità contributiva.

Né va trascurato che una condotta del genere rischia di divenire non solo una prassi terapeutica, ma anche un incentivo alla ribellione sociale, alla derisione ed alla beffa per gli onesti. Certamente il discorso non va limitato soltanto alla soluzione delle questioni relative alle strutture del dicastero delle finanze: tutta l'amministrazione dello Stato attende l'auspicata riforma. Quando, come in un laconico rituale, ogni anno noi evidenziamo

il continuo aumentare dei residui passivi, non possiamo che riconoscere che il più delle volte lo Stato è incapace di spendere le somme stanziare. Nessun serio e diligente imprenditore — per esempio — rinvierebbe l'utilizzazione di fondi stanziati per la realizzazione di un'opera, ben comprendendo che, in presenza di un clima inflattivo, uno slittamento dei tempi di esecuzione potrebbe comportare un aggravio dei costi e, quindi, la necessità di ulteriori stanziamenti. Eppure, nello Stato sembra che il principio di agire « secondo la diligenza elementare del buon padre di famiglia » continui a mancare e l'aumento dei residui passivi lo dimostra, comportando di conseguenza futuri aggravii per la collettività per far fronte a situazioni non risolte ed a piani non realizzati.

Non so, se con serietà e senso di responsabilità si avesse intenzione di condurre un'inchiesta per ciascuno dei casi di inadempienza, quali ipotesi di colpa e di dolo si configurerebbero. A mio avviso, il Parlamento dovrebbe approfondire tale materia, magari con un'adeguata indagine conoscitiva. L'aumento vertiginoso dei residui passivi, oltre ad appalesare una cronica incapacità dello Stato alla gestione della cosa pubblica, comporta un danno economico di incalcolabile portata per lo Stato medesimo e per la collettività. Inoltre, spesso, innesca nell'opinione pubblica una profonda reazione di sfiducia nei pubblici poteri, poco tempestivi ed incapaci di provvedere agli essenziali bisogni della società.

Un esempio emblematico e recente è rappresentato dallo stanziamento di 400 miliardi per Napoli, mai spesi, che hanno fatto mancare quelle iniziative di carattere socio-sanitario che forse avrebbero evitato a questa sfortunata città la triste pagina odierna di una lunga odissea ormai senza fine, fatta di disoccupazione, sottoccupazione e sacrifici inauditi per l'infanzia di un sottoproletariato al quale lo Stato fa mancare ogni forma di assistenza, che ci degrada come esempio di malcostume al rango di un paese dal volto incivile.

Nella divulgazione del suo piano, il ministro Pandolfi ha fatto ampio riferimento alla pressante esigenza di un'amministrazione pubblica efficiente che costituisca il necessario presupposto per raggiungere concretezza ed efficacia nell'azione politica. In proposito, il ministro ha sottolineato (in una serie di documenti che ha fatto anche pervenire alle varie Commissioni parlamentari) come i piani non si possano fare o, se si fanno, non perseguano i prefissati obiettivi, se lo strumento operativo (cioè l'amministrazione dello Stato) non è in condizione di agire adeguatamente.

In proposito, non posso non fare un doveroso riferimento alla bozza di legge-quadro per il pubblico impiego, da poco concordata tra le confederazioni sindacali e il Governo. Il Governo, irrigidendosi su alcuni punti delle trattative con i rappresentanti sindacali, ha trascurato il principio dei diritti acquisiti, come nel caso delle situazioni apicali, in cui la proposta normativa crea una vera frattura tra i dipendenti che rivestono una medesima qualifica, dei quali solo il 75 per cento potrà accedere al livello superiore. Sembrano cose di poco conto, ma hanno grande importanza perché rischiano di scoraggiare ulteriormente i dipendenti dello Stato che, specialmente nelle carriere direttive, ormai non trovano più dignitosa prospettiva soddisfacente che compensi adeguatamente il lungo decorso degli studi compiuti per accedere in carriera ed i sacrifici cui sono sottoposti. Sovente lamentiamo che l'apparato statale è fatiscente, ma continuiamo a permettere il lassismo ed a trascurare le esigenze del personale. Bisogna affrontare i problemi da un'ottica diversa: per avere addetti capaci e preparati, occorre remunerarli bene e farli produrre adeguatamente, come avviene in tutte le altre moderne democrazie ad alto sviluppo industriale che hanno un'amministrazione pubblica selezionata e di prim'ordine.

Per quanto concerne un altro aspetto del risanamento della finanza pubblica, un ruolo particolare deve essere svolto per una saggia amministrazione nell'am-

bito delle partecipazioni statali, per consolidare, convertire e rilanciare le attività che abbiano una sufficiente prospettiva di sviluppo anche nell'intento di aiutare l'economia del Mezzogiorno, cogliendo con tempestività ogni nuova convenienza ad investimenti destinati ad ampliare la base produttiva per alleviare la disoccupazione giovanile che, specie nel sud, provoca atteggiamenti di violenta reazione ed alimenta focolai di delinquenza politica in funzione antistatale.

Un'altra delle più importanti azioni programmatiche dovrebbe essere improntata al rilancio dell'edilizia, riorganizzando e potenziando l'intervento pubblico nell'edilizia sovvenzionata, al fine di assicurare una casa a tanti che oggi sono strozzati da una difficile congiuntura senza sbocco, accentuata dal regime dell'equo canone che ha opposto, per iniziativa dei proprietari, un netto rifiuto alla libera contrattazione di alloggi per abitazione. Né va trascurato che dare una soluzione ai problemi dell'edilizia significa vivificare un settore trainante dell'economia il cui decollo provocherà una ripresa di tutte le molteplici attività collaterali, con la conseguenza di attenuare la disoccupazione e di tonificare un vitale comparto dell'economia stessa.

Non parlerò del settore della giustizia sul quale sono note le posizioni da noi espresse in quest'aula, proprio in occasione della discussione della legge finanziaria, con gli interventi dell'onorevole Felisetti. La giustizia continua ad essere la cenerentola del bilancio dello Stato.

Onorevoli colleghi, gli orizzonti sembrano nuovamente addensarsi di nubi a causa principalmente di una temibile ma potenziale crisi petrolifera che, segnatamente nel nostro paese, provocherebbe questa volta maggiori dissesti all'economia e rischierebbe di far saltare qualsiasi piano appena abbozzato.

L'appesantirsi della situazione internazionale ci tiene con il fiato sospeso. Il nostro dovere è quello di creare tutte le premesse per assicurare al nostro paese un equilibrato andamento dell'economia, senza sperperi, con una condotta saggia

e prudente che nello stesso tempo dia la possibilità di fronteggiare eventuali emergenze senza conseguenze drammatiche e traumatiche. In tale visione e in tale indirizzo, il gruppo socialista si accinge ad esprimere il suo voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

COCCIA, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 28 febbraio 1979, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1979 e bilancio plu-

riennale per il triennio 1979-1981 (2432, 2432-bis, 2432-ter);

— *Relatori:* Aiardi e Gambolato.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1977 (2372);

— *Relatore:* Gargano Mario.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 dicembre 1978, n. 848, recante proroga del termine per l'esercizio del potere di organizzazione degli enti operanti nel settore dell'edilizia residenziale pubblica, da parte delle regioni (*approvato dal Senato*) (2664);

— *Relatori:* Alborghetti, per la maggioranza; Rocelli, di minoranza.

La seduta termina alle 20,15.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1979

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MICELI VITO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per conoscere se non ritengano necessario che la Commissione difesa della Camera sia messa al corrente — sulla base di informazioni qualificate — sugli sviluppi e sulla portata di vicende internazionali quali quelle in corso nel Medio Oriente e nel Sud-Est asiatico che minacciano di coinvolgere gli equilibri mondiali. (5-01565)

MICELI VITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione al problema della droga, quali provvedimenti intenda adottare per intensificare l'azione di prevenzione e per migliorare le attuali strutture per la cura e il recupero degli ammalati.

In particolare, per conoscere se non ritenga necessaria la costituzione di appositi Centri tossicologici presso i principali ospedali militari. (5-01566)

BARTOLINI, CONTI PIETRO, CIUFFINI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA E PAPA DE SANTIS CRISTINA. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere le ragioni che sono alla base della delibera adottata dal CIPI che delimita l'intervento della legge n. 675 alle sole aree del meridione.

Trattasi di una decisione adottata al di fuori di ogni forma di controllo e di partecipazione del Parlamento, delle Regioni e delle organizzazioni sindacali e in aperto contrasto con lo spirito e il contenuto della stessa legge per la riconver-

sione e la ristrutturazione industriale che giustamente ancorata, nella sua impostazione all'obiettivo prioritario della ripresa e dello sviluppo del Mezzogiorno, prevede nel contesto della programmazione articolata nei piani di settore, una concreta possibilità di intervento in tutte le aree economiche del paese.

Gli interroganti chiedono di sapere se in considerazione dei gravi danni che la predetta delibera adottata dal CIPI, può provocare al patrimonio industriale ed all'intera economia dell'Umbria e delle altre regioni del centro nord, rendendo impossibile persino l'attuazione dei programmi predisposti ed approvati dallo stesso CIPI, il Governo non intende abrogare tale decisione e procedere all'adozione di tutti i provvedimenti necessari per assicurare una integrale e corretta applicazione della legge n. 675 e per superare le attuali inadempienze presenti nell'azione del Governo a proposito della operatività della legge n. 183 anch'essa di particolare importanza per l'industria e l'intera economia umbra. (5-01567)

CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA, DE CATALDO E MELLINI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere, in relazione all'assassinio di Luigi Di Sarro, quale norma, quale legge autorizzi la polizia a sparare, con evidente volontà di colpire a morte, contro cittadini che non ottemperano all'ordine di fermarsi impartito da agenti in borghese o in divisa. Gli interroganti chiedono in particolare di conoscere le disposizioni evidentemente impartite alle forze dell'ordine sull'uso, in queste circostanze, delle armi; le disposizioni che regolano l'impiego di agenti in borghese.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se risulta confermata la notizia pubblicata da *L'Unità* del 25 febbraio 1979, secondo la quale i carabinieri avrebbero inizialmente scritto un verbale sulla morte del dottor Di Sarro nel quale si affermava che « si sconosce da dove sono par-

titi i colpi d'arma da fuoco perché nessuno dei tutori dell'ordine ha sparato».

Gli interroganti chiedono infine di conoscere, anche in relazione alle interpellanze e interrogazioni del gruppo radicale del 22 febbraio 1979, del 15 gennaio 1979, del 30 novembre 1978, del 31 ottobre 1978, del 19 settembre 1978, del 13 luglio 1978, del 10 aprile 1978, del 22 febbraio 1978, del 25 gennaio 1978, tutte rimaste senza risposta, quali comportamenti si consiglino ai cittadini per evitare di essere colpiti a morte dalla polizia, per riuscire a distinguere i poliziotti dai rapinatori e sequestratori. Chiedono cioè di sapere se, alla luce del fatto che la maggior parte di questi omicidi si realizza nelle ore serali e notturne, non sia preferibile proclamare anche formalmente il coprifuoco dopo le ore 20. (5-01568)

BACCHI DOMENICO, MARTINO, MAFREDI GIUSEPPE, BERNARDINI, FRACCHIA. — *Al Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza che il Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Cuneo ha recentemente deliberato di erogare ingenti somme non previste contrattualmente né richieste dalle Organizzazioni sindacali, a circa il 60 per cento del personale.

Gli interroganti fanno presente che la grave decisione del Consiglio d'Amministrazione è stata presa mentre i sindacati si apprestano ad affrontare il rinnovo contrattuale avendo come obiettivo prioritario la ristrutturazione del salario e i problemi dell'organizzazione e di una maggiore efficienza del lavoro.

Gli interroganti — mentre chiedono l'intervento al Governo per porre fine a tale politica discriminatoria e clientelare — desiderano infine conoscere quali iniziative il Governo intende prendere per tutelare

le libertà sindacali all'interno della Cassa di Risparmio di Cuneo gravemente minacciate dalla recente decisione del Consiglio di Amministrazione — che con un atto di rappresaglia tipica di altri tempi — ha sospeso per dieci giorni tre attivisti sindacali della FIDAC-CGIL responsabili di avere pubblicamente denunciato la politica del Presidente della Cassa di Risparmio di Cuneo che utilizza l'Ente pubblico come personale strumento di potere. (5-01569)

RAICICH. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

se è informato del fatto che un alunno della prima media Capuana di Torino, Osvaldo X, che si trova nell'età dell'obbligo scolastico, è stato espulso, per il suo comportamento turbolento per tutto l'anno scolastico da tutte le scuole della Repubblica (cfr. *Stampa sera* 19 febbraio 1979, p. 4);

quali siano gli addebiti precisi fatti all'alunno, se il consiglio di disciplina abbia tenuto nel dovuto conto il suo difficile retroterra sociale, se la scuola abbia esperito le necessarie iniziative per il recupero scolastico dell'alunno;

se il Ministro non intende intervenire, data l'evidente gravità di una sanzione che esclude dalla frequenza scolastica chi ad essa è obbligato, sanzione peraltro assunta in base ai regolamenti scolastici di cinquantaquattro anni or sono, che non corrispondono alla concezione della scuola e dei suoi compiti che si è venuta concordemente affermando nella nostra Repubblica;

a quale punto di elaborazione sia la proposta di nuovi e più credibili regolamenti di disciplina, relativamente ai doveri e ai diritti degli studenti, che il Governo aveva più volte dichiarato di voler adottare. (5-01570)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

ACCAME. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è al corrente delle gravi carenze in cui versa la formazione professionale nel settore marittimo e in particolare della necessità di una programmazione nazionale di corsi di scuola secondaria superiore. Quanto sopra anche in considerazione: a) dei problemi specifici e indifferibili dell'istruzione nautica connessi alle richieste del codice della navigazione e della normativa IMCO (*Intergovernmental Maritime Consultative Organization*); 2) dell'esigenza che per gli Istituti tecnici nautici venga istituito un ordinamento speciale per le specializzazioni: capitani, macchinisti ed aeronautici; c) della opportunità che presso gli stessi Istituti (al fine di completare la preparazione professionale e l'aggiornamento tecnico) vengano istituiti corsi post-diploma di concerto con le Regioni e i distretti scolastici.

Per conoscere inoltre se, in relazione a quanto precede, non intenda promuovere iniziative al fine di definire gli opportuni adattamenti relativi alla disciplina ed indirizzi, alle forme di tirocinio, alla utilizzazione del personale, alla durata dei corsi, alle prove di esame di diploma ed ad ogni altra modalità attinente alle specifiche finalità di corsi allo scopo anche di inserire degnamente il nostro Paese nel contesto internazionale per quanto riguarda il settore dell'istruzione marittima.

(4-07332)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se è al corrente che la legge del 2 dicembre 1975, n. 626, tendente al riordinamento del ruolo speciale unico delle armi dell'esercito e dei ruoli speciali della marina non è stata applicata per quanto riguarda il dettato dell'articolo 22 nei riguardi di alcuni ufficiali della marina che pure hanno ricoperto durante la guerra funzioni di comando di

unità navali riscuotendo vivo apprezzamento da supermarina.

Quanto sopra appare come una ingiustificata discriminazione nei riguardi di persone che molto hanno dato alla Patria come ad esempio il capitano di Vascello in ausiliaria Mario Trisolini. (4-07333)

NICOLAZZI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere e quali rapporti stabilire con il governo francese per impedire le progettate ricerche di uranio attorno al Monte Giraud nel bacino del Var e nella zona circostante la « Cima del Diavolo » nell'alta Val di Roja, che comprende la zona di enorme importanza archeologica delle 40.000 incisioni rupestri, della « Valle delle Meraviglie » e di Val Fontanalba.

Se si procedesse agli scavi progettati si provocherebbe un grave pericolo di inquinamento radioattivo per gli acquedotti delle città della costa tra Imperia e Mentone e si distruggerebbe un patrimonio archeologico di valore unico.

Oltre a tutto pare che nei minerali della zona siano presenti modeste percentuali di uranio.

L'intervento ha carattere di urgenza perché risulterebbero già deliberati finanziamenti per sondaggi nella zona. (4-07334)

MASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui presso il Centro elettronico dati di Milano risultino giacenti circa 1.200.000 bollettini di versamento in conto corrente e che la stessa giacenza, che si protrae ormai — in una entità pressoché invariata — da circa cinque mesi, sia destinata ad aumentare in difetto di una diversa e razionale organizzazione dei cicli lavorativi;

quali provvedimenti si intendono, pertanto, adottare onde evitare gravissimo intollerabile pregiudizio agli interessi dell'utenza e dello stesso erario, che tarda ad incassare considerevolissime somme di propria spettanza. (4-07335)

GIORDANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

premessi che l'Istituto regionale ciechi di Torino è stato trasferito all'Ente locale in ottemperanza a quanto prescritto dall'articolo 25 del decreto presidenziale n. 616 del 1977; che in tale Istituto esistono convitto, personale educatore specializzato, attrezzature didattiche e laboratori; che la scuola elementare e la scuola media per ciechi è gestita dallo Stato e annessa all'Istituto suddetto del quale utilizza i locali, e si serve in parte delle attrezzature e dell'ausilio del personale specializzato;

premessi che nel caso di soppressione dell'Istituto regionale per ciechi suddetto verrebbe a mancare alla scuola statale elementare e media il supporto e la possibilità di sussistere, con la conseguenza che i ragazzi dovrebbero disperdersi nelle altre scuole prive di personale specializzato e quindi inadeguate ad un ruolo di istruzione ed educazione specifico indirizzato a ragazzi non vedenti; —

come intende garantire la sussistenza della scuola elementare e della scuola media statale per ciechi di Torino, con la possibilità di frequenza offerta anche a ragazzi non residenti nella città, nel caso che l'ente locale decida, a partire già dall'anno scolastico 1979-1980, di sciogliere l'Istituto regionale per ciechi passato alla sua dipendenza; o quali iniziative intenda assumere verso il comune di Torino per evitare che si addivenga allo scioglimento dell'Istituto regionale per ciechi di Torino. (4-07336)

TOCCO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere — premesso:

1) che da quanto risulta l'ingegner Italo Ragni, Presidente della SAMIM (Gruppo ENI), ha da tempo superato i limiti di età pensionabile e che pertanto è stato collocato a riposo percependo il massimo di pensione prevista per i dirigenti di aziende industriali;

2) che è voce diffusa che lo stesso ingegner Ragni avrebbe ottenuto dall'ENI un contratto di consulenza poliennale con una remunerazione annuale dell'ordine di cento milioni di lire; —

a) se risponde al vero quanto riferito al punto 2) della presente interrogazione e quali siano le motivazioni che hanno indotto l'ENI a riservare all'ingegner Ragni un trattamento così esorbitante e certamente sproporzionato ai compiti assegnatigli, oltreché non commisurato ai risultati conseguiti dallo stesso nella sua attività di *manager* pubblico, come dimostrano i risultati da lui conseguiti prima al vertice del settore tessile (Lane Rossi), poi del settore chimico (ANIC) ed infine del settore minero-metallurgico (SAMIM) dell'ENI;

b) se non ritenga simile fatto inaccettabile in piena crisi economica e sociale e nel corso di un vasto dibattito svolto in Parlamento e nel Paese, proprio sulle « pensioni d'oro », sulla « giungla delle retribuzioni » e su talune fasce di stipendi esorbitanti nel settore pubblico e privato, dibattito che ha convinto un'ampia parte delle forze politiche della necessità di porre un tetto alle retribuzioni dei dipendenti diretti o indiretti dello Stato;

c) se non ritenga il lamentato episodio aggravato dal fatto che a determinarlo sia un'azienda pubblica, rendendo il tutto oltremodo offensivo e provocatorio nei confronti delle masse di disoccupati, preoccupante nei confronti delle forze politiche e dello stesso Parlamento;

d) se non ritenga opportuno dare precise direttive perché il limite di età pensionabile sia rispettato anche dai dirigenti delle aziende a partecipazione statale, salvo casi di eccezionale, specifica e certa competenza che non può certamente essere invocata per il caso in questione;

e) se non ritenga di conseguenza che per il caso in argomento debbano essere adottate le coerenti e logiche conclusioni, alla luce non solo della sicura e comprovata assenza della richiamata competenza, ma perché in presenza esattamente del suo contrario. (4-07337)

MORO PAOLO ENRICO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del grave disagio dei sindaci, soprattutto quelli dei comuni sede della struttura prevista nella legge, per effetto delle competenze loro attribuite in materia di « accertamenti e trattamenti sanitari obbligatori per malattia mentale » dapprima dalla legge 13 maggio 1978, n. 180 e successivamente dalla legge 23 dicembre 1978, n. 833, in relazione ai problemi che quotidianamente vengono loro posti nell'espletamento di tali funzioni;

2) se è a conoscenza degli inconvenienti e dei gravi rischi che quanto previsto nella legge 23 dicembre 1978, n. 833, articolo 34, quarto comma, comporta.

Se è vero infatti che il sindaco teoricamente ha 48 ore di tempo per l'emissione del provvedimento (articolo 35, primo comma) è altrettanto vero che tuttora si presentano, soprattutto al pronto soccorso degli ospedali, casi di assoluta urgenza (esemplificativamente stati di grande agitazione, volontà suicide eccetera) che richiedono immediato intervento terapeutico. Ebbene, tali casi non possono essere accolti né in ospedale — mancando il provvedimento — né al pronto soccorso per evidenti, oggettive ragioni di impossibilità operativa, con il rischio ulteriore di configurarsi come omissione di soccorso.

La cosa è poi aggravata verificandosi in orario di chiusura degli uffici comunali (sera e notte, giorni festivi);

3) quali passi intende compiere affinché:

a) l'emissione del provvedimento da parte dei sindaci sia espressamente limitata in corrispondenza dell'apertura degli uffici comunali; tanto più considerando che lo stesso attualmente si configura di fatto come un mero adempimento burocratico, atto dovuto cioè;

b) sia evitata contestualmente la possibile omissione di soccorso per ritardi negli interventi terapeutici causati dai

tempi morti necessari per la predisposizione e l'emissione del provvedimento da parte del sindaco, precisando, nelle more delle stesse, come al malato sia evitata l'attesa prima di poter essere adeguatamente assistito e curato;

c) sia chiarita a tutte le parti interessate la procedura da seguirsi per evitare possibili danni al malato per il prolungarsi dell'attesa senza assistenza e cura avanti che il provvedimento sia emanato, rischi di omissione di soccorso, dubbi e incertezze alle strutture sanitarie, nonché per evitare che i sindaci, o chi per essi, siano obbligati ad una reperibilità permanente con la necessità, per la maggior parte dei comuni, di espletare anche mansioni proprie degli uffici in tutte le ore, specie le notturne e festive, in cui questi sono chiusi. (4-07338)

ACCAME. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se, in relazione alle difficoltà a livello professionale che i neo-diplomati nautici trovano nell'inserimento nell'ambiente marinaro anche a causa della normativa vigente, non intenda farsi promotore di iniziative che mirino a:

1) inserire l'allievo in qualità di lavoratore subordinato nel quadro dell'applicazione della legge sull'occupazione giovanile;

2) richiedere alle società armatrici di imbarcare gli allievi capitani di lungo corso e direttori di macchina sulle navi di stazza lorda superiore alle 500 tonnellate;

3) attuare una revisione dei ruoli professionali nel quadro del rinnovamento della struttura operativa del settore e di una diversa organizzazione del lavoro che tenga conto della nuova normativa IMCO approvata a Londra il 7 luglio 1978;

4) prevedere l'imbarco di allievi dell'Istituto nautico con il fine del conseguimento del titolo professionale da effettuarsi durante il corso di studi, onde garantire l'addestramento a bordo parallelamente alla istruzione scolastica. (4-07339)

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1979

GUARRA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se e quali accorgimenti tecnici siano stati posti in essere dalla RAI-TV per ovviare all'inconveniente lamentato dai teleutenti del comune di Monteforte Irpino e località viciniori sulla mancata percezione in quelle zone dei programmi del secondo canale televisivo. (4-07340)

BORRI ANDREA. — *Al Ministro per i beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - in ordine ai restauri in corso da anni degli affreschi del Correggio nella cupola della Cattedrale di Parma -:

quanto è stato sino ad ora erogato a tale scopo e come sono stati impiegati i fondi relativi;

perché i lavori procedono con tanta lentezza, con lunghe e frequenti sospensioni (comportanti, tra l'altro, un notevole costo per il nolo del materiale per il ponteggio);

qual'è lo stato attuale dei restauri e se esistono dei problemi tecnici ancora da risolvere;

se non si intenda procedere alla nomina di un soprintendente titolare, dati i molti problemi di competenza della Soprintendenza che ancora attendono soluzione.

L'interrogante non può esimersi dal far notare, a proposito dei restauri degli affreschi Correggeschi del Duomo di Parma che la pratica è stata iniziata sei anni fa e che da quattro anni ingombranti ponteggi, proprio in corrispondenza del presbiterio, impediscono il regolare svolgimento delle funzioni religiose e rendono invisibile ai visitatori la cupola con gli affreschi del Correggio. (4-07341)

BENEDIKTER. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

se risponde a verità la notizia apparsa nei giorni scorsi sulla stampa locale, secondo la quale il Ministero dei lavori pubblici abbia disposto la concessione della somma di lire 50 milioni per il restau-

ro del cosiddetto monumento alla vittoria di Bolzano, monumento fascista di infamata memoria;

se non ritengano che tale provvedimento non costituisca una vera e propria provocazione nei confronti delle popolazioni sudtirolesi e delle forze democratiche del paese, per le quali questo monumento rappresenta da sempre un vergognoso ricordo di un triste passato;

se non siano dell'avviso che la demolizione del monumento alla vittoria di Bolzano, auspicata con una proposta di legge presentata circa due anni fa dal gruppo dei deputati della Südtiroler Volkspartei e firmata da altri rappresentanti di partiti democratici, non fosse lo unico mezzo idoneo a porre fine a delle iniziative assolutamente in contrasto con lo spirito democratico di questo paese. (4-07342)

TESTA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso:

che tutto il basso Polesine è da sabato 17 febbraio 1979 sottoposto ad uno stato di pesante disagio per l'improvvisa chiusura al traffico del ponte in ferro sul Po di Venezia, in località Curicchi, che collega direttamente l'isola di Ariano e l'intero territorio basso Polesano e basso Ferrarese con il resto della provincia di Rovigo;

che la chiusura dell'importante manufatto sul Po di Venezia si protrarrà, a quanto ha dichiarato il compartimento ANAS di Venezia che ha disposto il provvedimento, per un periodo sicuramente non inferiore ai tre mesi per permettere adeguati lavori di riparazione delle fondazioni lesionate;

che risultano incalcolabili i danni arrecati da tale drastico provvedimento all'intera economia della zona, la cui numerosa popolazione (circa 20.000 abitanti) è già duramente provata da un perenne stato di depressione;

che per raggiungere la città di Adria o il capoluogo della provincia, cioè i centri urbani provvisti di servizi ospeda-

lieri, di scuole, di uffici pubblici e di attività produttive che forniscono i servizi essenziali alla vita dei cittadini e che garantiscono l'occupazione ai lavoratori del basso Polesine, sarà adesso obbligatorio compiere un vero e proprio « viaggio »;

che tale chiusura sembra essere stata disposta dall'ANAS senza avere previsto una contestuale soluzione tecnica provvisoria, adeguata a soddisfare le esigenze sia del trasporto leggero che di quello pesante;

che solo di fronte alla giusta ed immediata reazione dell'intera popolazione colpita dal drastico provvedimento, sembra che siano in via di approntamento misure di emergenza comunque insufficienti e che quindi necessitano di un quadro generale di riferimento e di adeguati finanziamenti -

a) se sia o meno a conoscenza della grave situazione esposta;

b) quali impegni urgenti, concreti ed immediati intenda assumere per garantire al più presto il ripristino del traffico che si svolgeva sul ponte di Curicchi (Po di Venezia), attraverso l'immediata posa in opera di un ponte provvisorio, ma adeguato alle necessità del traffico, quale un ponte militare o di barche;

c) quali garanzie di copertura finanziaria e di rapido stanziamento ritenga di poter prestare in relazione alle spese previste dall'ANAS per la realizzazione di un nuovo ponte, che costituirebbe l'unica soluzione definitiva per il collegamento tra le due sponde.

Data l'estrema gravità della situazione e lo stato di pesante disagio della popolazione, si sottolinea ancora una volta la urgenza di un intervento efficace del Ministero dei lavori pubblici. (4-07343)

MILANI ELISEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali sono i compiti assegnati dal ministro della difesa al centro studi per la difesa civile, istituito presso lo stato maggiore della difesa con decreto ministeriale, successivamente ag-

giornato nell'agosto del 1970, e se tra questi compiti vi sono i seguenti:

di elaborare la pianificazione civile di emergenza in base alle direttive della commissione permanente interministeriale rifornimenti, della analoga commissione per i trasporti nazionali di superficie, della organizzazione interministeriale per le riparazioni di emergenza;

di seguire gli studi che vengono condotti nell'ambito NATO dall'alto comitato piani civili di emergenza e di informare di ciò gli enti militari interessati a carattere nazionale;

di coordinare la posizione italiana in merito a tutti i problemi posti dal predetto alto comitato, per fornirla alla rappresentanza nazionale presso il consiglio atlantico;

di provvedere, in base alle direttive del capo di stato maggiore della difesa, al coordinamento degli studi con gli impegni derivanti dalla nostra appartenenza alla NATO.

Per conoscere altresì se, in merito alla attività e al funzionamento del predetto centro, si intende di dare una dettagliata informazione alle Commissioni parlamentari competenti che, come è noto, hanno costituito - nell'ambito della commissione difesa della Camera dei deputati - un comitato di studi sui problemi dell'alleanza atlantica e della NATO.

Per conoscere infine come il Governo intende regolarsi per la nomina del presidente del predetto centro tenuto presente che l'articolo 3 del citato decreto ministeriale dispone che la presidenza medesima è affidata ad un generale di corpo d'armata da avvicendare tra le forze armate dopo una permanenza nell'incarico di massima non inferiore a due anni e se, in rapporto a tale disposizione, corrisponda al vero e quindi sia giustificata l'intenzione del ministro della difesa di affidare tale incarico al generale di divisione dei carabinieri Iginio Missori. (4-07344)

MICELI VITO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda proporre per sanare una

grave disparità di trattamento emersa in sede di registrazione, da parte della Corte dei conti, di alcuni decreti di pensione riflettenti il personale militare.

Risulta infatti che l'anzidetta Corte, interpretando estensivamente (come l'Amministrazione Militare con circ. n. 300 datata 25 gennaio 1972 del Ministero della difesa - Direzione generale per gli ufficiali dell'esercito - Ufficio del Direttore Generale) la legge n. 336 del 1970 sui benefici combattentistici, abbia regolarmente registrato i decreti, che attribuivano il trattamento pensionistico del grado superiore, fino al 1977. Dopo tale epoca, interpretando restrittivamente la normativa e rovesciando così il primitivo orientamento, ha ritenuto legittime solo le decretazioni che attribuivano il trattamento pensionistico della classe superiore di stipendio, ma dello stesso grado.

Ciò comporta una evidente disparità di trattamento tra ufficiali in posizioni identiche, la quale si traduce, per gli ufficiali soggetti alla interpretazione restrittiva succitata, rispetto ai colleghi prima beneficiati, in un danno economico permanente (data la cristallizzazione dei trattamenti pensionistici) ed inoltre in un insostenibile danno in quei casi per i quali, essendo già stato erogato il trattamento provvisorio del grado superiore, viene richiesto il rimborso delle somme percepite in più e verrà altresì attuato il parziale recupero della quota di buonuscita già erogata in rapporto al grado superiore.

(4-07345)

AGNELLI SUSANNA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro nord, ai Ministri dei beni culturali e ambientali, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che il Consorzio di Bonifica del Bradano, avvalendosi di un finanziamento approvato in base alla vecchia legge della Cassa per il Mezzogiorno, ha già appaltato i lavori per un tracciato stradale di 11 chilometri definito di « scorrimento veloce in

Destra Bradano » per un importo complessivo di 10 miliardi.

Questa « superstrada » non avrebbe compiti di collegamento fra centri abitati - affidati alla costruenda superstrada « Bradanica » - ma solo di unire la strada Matera-Ferrandina alla provinciale Irsina-Grassano.

Si tratta perciò di un inutile doppione che per di più dovrebbe scorrere lungo una sponda del lago artificiale di San Giuliano, sottoposto a vincolo paesaggistico in base alla legge n. 1497 del 1939, attraversando l'oasi faunistica realizzata dalla regione e dagli enti locali compromettendone anche la già progettata valorizzazione turistica -

a) se intendano disporre la definitiva sospensione dei lavori della superstrada « in Destra Bradano » trattandosi di opera inutile e dannosa;

b) che cosa intendano proporre come occupazione alternativa immediata per gli operai già assunti dalla ditta appaltatrice e posti in cassa integrazione per la sospensione dei lavori ordinata dalle autorità a ciò sollecitate dalle organizzazioni per la difesa dell'ambiente e in particolare del *World Wildlife Fund*;

c) se intendano accertare eventuali responsabilità a carico del Consorzio di bonifica del Bradano, in relazione a una opera che non sembra possedere alcuna finalità agricola che del resto potrebbe essere soddisfatta con la semplice sistemazione della strada già esistente.

Più in generale l'interrogante chiede ai Ministri se ritengano di emanare sollecitamente le opportune direttive - in specie per le attività della Cassa per il Mezzogiorno - affinché gli interventi e finanziamenti di opere nel Mezzogiorno siano deliberati nel pieno rispetto dei vincoli paesaggistici ed idrogeologici già esistenti, la cui gestione dovrebbe essere particolarmente rigorosa soprattutto in vista dei « Progetti Speciali » (« Utilizzazione intersettoriale delle acque », « Sviluppo Turistico »...) che già hanno suscitato notevoli apprensioni nell'opinione pubblica e nelle associazioni culturali e di tutela. (4-07346)

ADAMO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i risultati delle indagini di ricerca per idrocarburi avviate con l'inizio dell'anno e tuttora in corso in località Bosco del comune di Bonito in provincia di Avellino; zona a confine con i territori di Mirabella Eclano, Grottaminarda e Melito.

In proposito va detto che su altra interrogazione dello stesso interrogante la risposta in Commissione del Ministro aveva assicurato che il territorio della provincia di Avellino risulta largamente coperto da permessi di ricerca per idrocarburi rilasciati all'AGIP e ad altre società qualificate e che le prospezioni sismiche di dettaglio erano in corso di interpretazione per poi procedere, in caso di esistenza di presupposti favorevoli, alla perforazione di pozzi profondi.

Per conoscere i risultati aggiornati delle ricerche fin qui effettuate ed in particolare, per la zona di Bonito, le reali dimensioni del progetto di ricerca e se detto progetto è riferito ad indagini preliminari con esito positivo. (4-07347)

ADAMO, GUALANDI E BIAMONTE. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza della grave provocazione che è stata compiuta alla FIAT di Grottaminarda. Mentre centinaia di lavoratori partecipavano ad una manifestazione sindacale, è stata organizzata una squadra di picchiatori che ha aggredito pestandoli a sangue alcuni attivisti sindacali costretti a ricorrere alle cure ospedaliere.

Nei giorni precedenti i delegati della FLM avevano segnalato di essere stati oggetto di numerose intimidazioni da parte delle guardie e dei *vigilantes* dello stabilimento e si era tra l'altro verificato l'impedimento di introdurre nella fabbrica volantini sindacali ed il prelevamento di materiale sindacale dal cassetto di un operaio.

Intanto va detto che non contribuisce a ridurre la tensione la persistente pratica perseguita dall'Azienda per le assunzio-

ni con il ricorso alla chiamata nominativa come è avvenuto ultimamente per un elenco di 143 operai.

Per conoscere come si intende intervenire per accertare responsabilità in ordine ai recenti gravi fatti; per far cessare le azioni intimidatorie che vengono esercitate dentro e fuori la fabbrica con lo scopo di impedire la libera adesione degli operai ai sindacati confederali; per porre fine al metodo fin qui seguito per le assunzioni, ancora una volta in aperto contrasto con la normativa che disciplina l'avviamento al lavoro e per rendere operante la decisione della Commissione di collocamento presso l'ufficio provinciale del lavoro di Avellino adottata ai sensi della legge 10 febbraio 1961, n. 5.

(4-07348)

ADAMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere quali urgenti provvedimenti si intendono adottare per risolvere la gravissima situazione che da anni permane presso la Pretura di Mirabella Eclano, importante comune della provincia di Avellino e centro di un esteso e popoloso mandamento, per la incomprensibile assenza del titolare.

Intanto va ricordato che dall'Ottobre del 1976 la classe forense del circondario eclanese è in attesa di conoscere determinazioni in ordine a precise richieste a suo tempo formulate ed alle quali non è stato mai dato riscontro.

Ben si comprende lo stato di agitazione in atto degli avvocati e procuratori, la protesta dei consigli comunali dei centri che gravitano sull'Ufficio mandamentale di Mirabella, il vivo malcontento delle popolazioni, tenuto conto che migliaia di procedimenti civili e penali sono da tempo fermi con gravi conseguenze anche economiche nell'intero *hinterland*.

Per conoscere i motivi per i quali non è stato possibile fino ad oggi provvedere a normalizzare la vita di quella Pretura che tra l'altro è centro di particolare attività di polizia giudiziaria per essersi insediato anche il comando di compagnia dei Carabinieri; come si intende intervenire

per superare rapidamente la situazione anomala non più sostenibile offrendo altresì precise garanzie sul potenziamento della pretura nel quadro della riorganizzazione degli uffici giudiziari e smentendo così voci che diventano sempre più insistenti secondo le quali addirittura si punterebbe al superamento di quell'Ufficio. (4-07349)

MAMMI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare per ovviare alle continue interruzioni del servizio sulla metropolitana Roma-Ostia a seguito di telefonate anonime che annunciano la presenza di bombe nel treno o sulla linea ferrata.

Tali interruzioni recano gravissimo disagio in particolare ai circa 25.000 pendolari che giornalmente usano detto mezzo per ragioni di lavoro. (4-07350)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere perché la televisione non dedica ogni domenica un quarto d'ora per trasmettere da piazza San Pietro, in ripresa diretta, l'Angelus del Papa preceduto dal breve discorso che il Santo Padre rivolge alle migliaia di fedeli che si affollano nella piazza.

Se è vero che alla RAI sono giunte numerose richieste in questo senso, essendosi fatti promotori di questa campagna i settimanali cattolici organizzati dalla Federazione italiana settimanali cattolici. (4-07351)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che il problema dei « confinati » nei comuni del Piemonte sta entrando in quella che potremmo definire la « fase calda », in quanto è diffuso molto malcontento e le proteste, da parte degli amministratori comunali e della popolazione, non sono cosa di oggi, ma proprio in questi giorni la questione è tornata alla ribalta in modo clamoroso:

il sindaco di Costigliole d'Asti, Riccardo Bellone, è stato infatti denunciato per « omissione di atti d'ufficio e usurpazione di funzioni pubbliche » in quanto ha permesso che se ne tornasse al paese d'origine un soggiornato siciliano, presunto mafioso, inviato a soggiorno coatto a Costigliole dal Tribunale di Gorizia.

L'interrogante intende inoltre far conoscere ai Ministri che in molti paesi della regione Piemonte la situazione si può considerare critica, soprattutto in comuni con qualche migliaio di abitanti, con un bilancio precario e l'economia sovente in crisi che si vedono « recapitare » da un giorno all'altro un pregiudicato, siciliano o calabrese, magari accompagnato dalla famiglia, che « pretende » — poiché la legge lo impone — di essere sistemato e di avere un lavoro. Gli « scontri », più o meno evidenti, con la gente del posto sono inevitabili, ed è chiaro che non si tratta di « razzismo », in quanto siciliani e calabresi si sono integrati senza grosse difficoltà in tutti i centri del Piemonte, ma qui si tratta di un caso diverso: abitare porta a porta con un pregiudicato, magari compromesso con la mafia non piace a nessuno.

Per sapere pure perché, nonostante le proteste, in Piemonte, gli arrivi e le partenze dei confinati si susseguono senza soste. Attualmente gli « ospiti » sono un centinaio, distribuiti in tutte le province, con un record per quella di Cuneo: diciotto « soggiornati » in altrettanti comuni e ventiquattro in arrivo. In provincia di Alessandria, invece, i confinati sono soltanto dodici e i comuni ritenuti idonei ad accoglierli sono trentuno. In provincia di Asti ci sono confinati in altri sette comuni. Le punte più basse si trovano in provincia di Novara e di Torino, rispettivamente con tre confinati nel novarese e uno nella cintura del capoluogo della regione.

Per sapere se non ritengano il soggiorno obbligato dei mafiosi nei comuni del nord, in zone altamente industrializzate e caratterizzate da una malavita particolarmente attiva anche senza nuovi apporti, un errore e perché, sino ad oggi, nono-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1979

stante le continue sollecitazioni, nessun provvedimento limitativo è stato preso, non solo, ma si annunciano nuovi arrivi di gente che, fatalmente, trovandosi oltre tutto in difficoltà per trovare un lavoro, finirà prima o poi di offrire sostanziosi contributi alla « mala » locale.

Per sapere infine, ritenendo giustificate le proposte dei sindaci e della popolazione, se non ritenga il Governo di dare al più presto tassative disposizioni per eliminare dal Piemonte l'obbligo di dare lavoro a ospiti pregiudicati soprattutto quando la popolazione locale non trova occupazione. (4-07352)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno e al Ministro per le regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza della tragica situazione in cui nella provincia di Cuneo è venuta a trovarsi la Valle Varaita priva del medico condotto dalla mezzanotte di venerdì 23 febbraio 1979. Più nessun sanitario esiste nella vallata, dopo la partenza del medico Domenico Canini che nel settembre 1977 aveva accettato di coprire la condotta sanitaria consortile dell'alta Valle (Casteldelfino-Pontechianale-Bellino).

Per conoscere quali provvedimenti nel quadro della riforma sanitaria intendono assumere per la soluzione di questo importante problema. (4-07353)

COSTAMAGNA. — *Al Presidente del Consiglio, dei ministri, ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritengono, nel caso che il cantiere per il nuovo carcere delle Vallette, a Torino, dovesse restare chiuso, che il terrorismo avrebbe conseguito un successo, sia perché 150 operai sarebbero senza lavoro, in un momento drammatico per l'edilizia, e sia perché si ritarderebbe un'opera che si ritiene utile, in quanto uno dei motivi del disagio e del malcontento dei detenuti è rappresentato proprio dagli edifici insufficienti e vecchi;

per sapere pure, dopo che quel cantiere del nuovo Carcere ha già subito

due attentati, uno molto grave la vigilia del Natale 1977 e l'altro il 23 gennaio 1978, i due titolari del quale, i fratelli Navone, hanno avuto l'ufficio devastato pochi giorni fa, e il figlio di uno di essi ha riportato ustioni che fanno temere la sua vita, se non ritengano di comprendere queste persone che, colpite nei beni e nelle persone, sono scomparsi per la paura;

per sapere che cosa accadrebbe se le Brigate rosse sparassero su qualche dirigente o dipendente di dieci, venti ditte e poi con minacce imponessero la chiusura? Un pugno di fanatici attuerebbe l'intento di destabilizzazione e l'Italia sarebbe in preda all'anarchia;

per sapere se non ritengano allora che lo Stato deve intervenire, per rispondere alla domanda dei cittadini di un potere che tuteli e garantisca e che si deve provvedere affinché non ci siano altri Navone che ripetano: « in questo Paese non si può più lavorare ». (4-07354)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro del turismo e spettacolo e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza che un certo successo sta riscuotendo l'iniziativa della Regione Piemonte che intende propagandare momenti della tradizione popolare piemontese. È il caso, ad esempio, del carnevale: a migliaia di copie in Piemonte, e probabilmente in altre Regioni, sono stati affissi manifesti pagati dalla Regione (una bella manciata di milioni) per propagandare il carnevale, quello di Ivrea.

Per sapere se non ritengano che la giunta regionale del Piemonte PCI-PSI ha infatti scelto le due vie della popolarità e della bipopolarità, essendo tra l'altro una Regione dove i soldi abbondano.

(4-07355)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'affollamento dell'ospedale delle Molinette a Torino, dove gli ammalati occupano ogni

spazio disponibile e per loro ricordare l'ospedale di Grugliasco, costruito e arredato di tutto punto alcuni anni fa per accogliere i malati mentali, e che non è mai stato utilizzato (fatta eccezione, da qualche tempo, per le cucine) e che si trova, quindi, in stato di abbandono;

per sapere pure se è a loro conoscenza che oggi, con la recente riforma psichiatrica, meno che mai l'ospedale di Grugliasco troverà utilizzo: e, infatti, dopo infinite riunioni tra le competenti autorità, pare sia destinato a ricevere le facoltà di veterinaria e di agraria.

Per sapere se non ritengono che — tenuto conto che non vi è abbondanza di infrastrutture sanitarie a Torino e in Piemonte e che l'adattamento ad università comporterà necessariamente un'ulteriore sensibile spesa — che sia più logico, più razionale e più utile suggerire alla regione Piemonte di sfruttare l'ospedale di Grugliasco per quello che realmente è, ovvero come luogo di cura, in quanto è possibile (e tragicamente lo è) che si debba morire in un corridoio di nosocomio ed, in pari tempo, lasciare vuoto e semi abbandonato un ospedale.

Per sapere se ritengono questo un lusso che possiamo permetterci o una vergogna da cancellare. Queste sono le domande che l'ultimo contribuente piemontese si pone. (4-07356)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti e al Ministro per le Regioni.* — Per sapere se è a loro conoscenza che a Torino è stato approvato il bilancio dell'Azienda tranvie municipali con un deficit di 95 miliardi, dove solo 28 passeggeri su cento pagano e quelli che pagano in media danno 60 lire là dove ne occorrebbero 350.

Per sapere, in merito alla polemica avvenuta nel consiglio comunale di Torino sulle consulenze per i trasporti, se è vero che l'architetto Prandi, che l'assessore comunale ai trasporti ha citato tra i consulenti, è quello che secondo l'elenco telefonico del 1978 fa parte dello studio Prandi-Riccato-Virano e se è vero che Vi-

rano è vice presidente dell'Azienda tranviaria municipale e che lo studio Prandi-Riccato-Virano è quello che ha ottenuto i lavori di progettazione dei due *mostrabus* per un importo di 22 milioni.

(4-07357)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non ravvisi l'opportunità di far procedere ai lavori di ampliamento e di elevazione della stazione ferroviaria di Biella-San Paolo, la cui costruzione data oltre 40 anni, quando era in servizio, soltanto, la linea Biella-Novara con due o tre coppie di treni al giorno. Il fabbricato si presenta assolutamente inadeguato alla bisogna ed ha l'aspetto di una stazioncina di paese.

Per sapere, inoltre, se non intenda aprire un'inchiesta circa lo stato dei lavori della fontana-monumento dedicata alla Resistenza, esistente nella piazza San Paolo, prospiciente alla stazione medesima. La costruzione dell'opera, che risale a parecchi anni fa, è rimasta inspiegabilmente incompiuta. (4-07358)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se intende soddisfare le legittime esigenze dei cittadini residenti nella zona occidentale del Biellese, prettamente industriale, e che ha per centro il comune di Cossato, con oltre 16 mila abitanti e cioè dare disposizioni affinché tutti i treni, diretti o rapidi, in partenza da Biella-S. Paolo a Torino e viceversa e quelli diretti dalla stessa stazione a Genova e viceversa vengano prolungati fino alla stazione di Cossato. Già sono state inviate richieste in tal senso al compartimento delle ferrovie dello Stato di Torino, alla regione Piemonte e alla presidenza del comprensorio biellese.

Si tratterebbe di servire una zona che comprende circa 40.000 abitanti i quali sono costretti, giunti in ferrovia dalle succitate città, a servirsi di taxi o di auto da noleggio, poiché, specialmente nelle ore serali e notturne, gli auto di linea non sono più in attività di servizio; e mal si conci-

liano - durante l'arco della giornata - inoltre, gli orari di coincidenza. È necessario, cioè, che vi siano coppie di treni Cossato-Torino, via Biella e viceversa; Cossato-Genova, via Biella e viceversa.

Per sapere, altresì, se intende provvedere con urgenza alla risoluzione del problema, in maniera che, con i nuovi orari in vigore dal prossimo maggio, la innovazione richiesta dalle popolazioni del Cossatese e della Valle Sessera, possa essere concretizzata. (4-07359)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se non intenda accertare la situazione dei servizi pubblici biellesi e, in particolare, quelli riguardanti la linea di autobus che collega Biella al Santuario di Oropa. Durante le giornate nevose, spesso, gli automezzi sono costretti a sospendere le corse per la impraticabilità della strada statale, mentre ciò non si verifica quando i pellegrini e i turisti si servivano della tramvia Biella-Oropa che è stata smantellata anni or sono con atto d'imperio da parte dell'iniziativa privata.

Per sapere, altresì se non intenda - considerato lo sviluppo sempre maggiore che va assumendo il Santuario di Oropa, centro mariano di importanza nazionale - dare incarico ad una Commissione tecnica, all'uopo costituita, di redigere un progetto per la costruzione della linea ferroviaria Biella-Oropa che dovrebbe essere gestita dallo Stato e ciò, in primo luogo per la valorizzazione turistica della suggestiva località, sede del più alto santuario alpino d'Europa, tenuto conto che, la sede ferroviaria, in massima parte, è stata mantenuta. (4-07360)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda proporre l'istituzione della « Facoltà universitaria laniera » con sede in Biella, avente lo scopo di laureare giovani particolarmente attratti agli studi del settore tessile. Ciò in determinazione, pure,

del ruolo sempre più importante che va assumendo la città di Biella nel nostro Paese, prossima a divenire entità autonoma amministrativa con rango di Provincia, secondo i desideri e le sollecitazioni di tutti i partiti dell'arco costituzionale.

(4-07361)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per sapere se non ritengano opportuno, in vista delle elezioni per il Consiglio d'Europa del 10 giugno 1979, progettare, ad elezioni avvenute, una « Conferenza europea laniera » da svolgersi in Biella, centro internazionale tessile di primaria importanza. A tale conferenza dovrebbero partecipare i più qualificati esponenti del settore industriale laniero dei Paesi della Comunità e, verificandosi tale manifestazione, sarebbe possibile gettare le basi per una politica economico-industriale settoriale che tenga conto delle esigenze, delle necessità e dei problemi del mondo tessile europeo.

Per sapere, ancora, se non intendano farsi promotori per lo svolgersi di questa manifestazione che si proporrebbe, altresì, scopi turistici. (4-07362)

CRAVEDI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che ostacolano la concessione della pensione del signor Pancotti Alberto nato a Piacenza il 14 febbraio 1911 posizione n. 451872, il quale ha fatto domanda, presso la Cassa Pensioni dipendenti Enti locali, in data 14 febbraio 1976. (4-07363)

ACCAME. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è al corrente delle condizioni in cui versa la strada Sestri Levante-Moneglia-Deiva Marina-Levanto, condizioni che riassumo qui di seguito:

La strada in parola, attraversando il territorio delle Province di Genova e La Spezia, si svolge parallelamente alla costa

marina ed a picco su di essa sul sedime della vecchia sede ferroviaria, prevalentemente costituita da gallerie che, a causa del loro stato di abbandono sono venute a rendersi quasi del tutto fatiscenti.

La strada, come è noto, collega la Statale n. 1 (Aurelia), con innesto in territorio di Sestri Levante, con la strada Provinciale « Deiva-Baracca » che ha inizio in territorio del Comune di Deiva e che a sua volta ritorna ad innestarsi sulla SS n. 1, in località « La Baracca » a confine dei Comuni di Deiva e Carro.

La strada di che trattasi, con un percorso alquanto breve di circa 11 Km., collega e serve direttamente i Comuni di Deiva Marina e di Moneglia con quello di Sestri Levante. Essa è percorsa quotidianamente da numerosissimi lavoratori che da Deiva e Moneglia si recano a Riva Trogoso e Sestri Levante ove prestano la loro attività rispettivamente nei Cantieri Navali Riuniti e nella FIT-FERROTUBI SpA. Essa, inoltre, viene a porsi come percorso alternativo alla « Aurelia », nel periodo invernale ed in occasione di gelate e nevicate non infrequenti, a tutti coloro che provenienti da La Spezia e dal suo entroterra o dai Comuni Riviervaschi di Framura Bonassola e Levante, si recano verso Sestri Levante Chiavari e Genova.

Il sedime stradale è stato finora proprietà delle Ferrovie dello Stato che l'hanno data in concessione ai comuni interessati. La manutenzione della strada stessa è stata effettuata fino a tutto il 1977 dalla Amministrazione provinciale di Genova attraverso una convenzione e con oneri ripartiti a carico delle Province di Genova e La Spezia e dei Comuni di Deiva Marina, Moneglia e Sestri Levante. Tale convenzione, però, a causa di difficoltà burocratiche incontrate per l'acquisizione da parte delle Ferrovie dello Stato del sedime stradale, non è stata più concretamente rinnovata da parte della Amministrazione provinciale di Genova. D'altronde è stato fatto presente dalla medesima Amministrazione provinciale che riprenderebbe in manutenzione la strada solo a seguito di un intervento di risanamento

del piano viario e delle Gallerie che, secondo una perizia di minima predisposta nel settembre 1978, comporterebbe una spesa di circa 160.000.000.

La situazione si presenta attualmente di eccezionale gravità. Il transito nella predetta strada è pericolosissimo dato lo stato di dissesto in cui si trova. Lo stillicidio, abbondante in alcuni tratti di galleria, ha provocato numerosissime buche che sono per la maggior parte costantemente allagate, sicché non ne è prevedibile né la profondità, né l'ampiezza. Numerosi sono stati in questi ultimi tempi i danni riportati dalle vetture a causa del dissesto stradale. È proprio degli ultimi giorni un incidente occorso ad un furgone proprio su una grossa buca ed in conseguenza del quale i due occupanti sono stati ricoverati in ospedale per la cura delle ferite e contusioni riportate.

Il disagio per i lavoratori pendolari che si servono della strada in parola è oggi notevole. Coloro che non vogliono affrontare il rischio del percorso sono costretti a raggiungere il posto di lavoro seguendo altre strade e stradine e con una percorrenza chilometrica più che triplicata.

Se lo stato attuale delle cose permane è certamente prevedibile che la situazione si aggravi ulteriormente tanto che nella prossima estate si renderà necessario chiudere definitivamente la strada in parola. E la cosa non è certamente di scarso interesse ove si pensi che proprio nel periodo estivo la strada è percorsa giornalmente da migliaia di macchine di turisti e villeggianti che sono soliti trascorrere il loro periodo di ferie nei Comuni riviervaschi di Moneglia e Deiva Marina. Il Comune di Moneglia in particolare è raggiungibile solo attraverso la strada in parola, non potendosi qualificare come strada di collegamento quella comunale che dall'Aurelia scende fino a Moneglia con un percorso ripido, stretto e tortuoso.

Permanendo lo stato di immobilismo e venendo meno la funzione vitale della strada stessa si rischierebbe di vedere improvvisamente decadere la fiorente economia turistica della zona interessata.

In relazione a quanto sopra l'interrogante chiede di conoscere se non sia il caso che la strada in parola, date le sue peculiari caratteristiche, venga statalizzata mediante passaggio all'ANAS e da questa risanata e resa agibile, o comunque quali provvedimenti intende prendere.

(4-07364)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che: 1) nel Comune di Nocera Superiore sono in corso scavi archeologici per portare alla luce l'antica città di Nuceria il cui valore appare di straordinaria importanza; 2) i reperti archeologici provenienti dai detti scavi sono attualmente depositati in locali provvisori, inadeguati e già oggi insufficienti; 3) nello stesso Comune di Nocera Superiore è ubicato il Battistero di S. Maria Maggiore, una interessante costruzione del VI secolo, appartenente al demanio dello Stato e affidata alla Sovrintendenza ai Monumenti di Napoli — se non ritiene di affidare il suddetto Battistero di S. Maria Maggiore alla competenza della Sovrintendenza Archeologica delle Province di Salerno, Avellino e Benevento affinché: a) provveda alla adeguata sistemazione in esso dei materiali venuti alla luce e di quelli che vi verranno nel prosieguo dei lavori di scavo dell'antica città di Nuceria; b) provveda alla creazione di un *Antiquarium* capace di consentire la effettiva valorizzazione dei reperti e la pubblica fruizione di un bene culturale così rilevante.

(4-07365)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che in molte e vaste zone delle province di Salerno, Avellino e Benevento sono venute alla luce relevantissime scoperte archeologiche — se non ritiene di provvedere ad una assegnazione straordinaria di fondi in favore della Sovrintendenza Archeologica delle suddette province ai fini della creazione di parchi archeologici capaci di stimolare un più largo interesse verso un patrimonio cul-

turale di così vasta portata e di incrementare notevolmente il flusso turistico, anche estero, verso le suddette zone.

(4-07366)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso:

1) che con decreto ministeriale 22 dicembre 1945 veniva sottoposto a notifica, ai sensi della legge n. 1089 del 1° giugno 1939, una collezione di oggetti riferibili a vari periodi, dall'epoca protostorica all'età romana, denominata « Collezione Fienga » di Nocera Inferiore, in provincia di Salerno;

2) che da oltre quindici anni si è proposto, di volta in volta, la liberalizzazione della collezione, l'autorizzazione alla vendita, separata ed anche all'estero, l'acquisto da parte del Ministero o di enti locali, senza pervenire finora ad alcuna positiva conclusione;

3) che il Ministero della pubblica istruzione ed il Ministero dei beni culturali sono stati tenuti informati di quanto sopra ed invitati ad intervenire nella vicenda anche con l'acquisto della collezione;

4) che la Sovrintendenza alle antichità delle province di Salerno, Avellino e Benevento ha pure essa investito gli organi ministeriali della questione —:

a) se non ritenga di adottare, con l'urgenza che la situazione richiede, tutte le iniziative atte ad evitare il protrarsi di un contenzioso che si trascina da ormai troppi anni;

b) se non ritenga, in particolare, di evitare ogni e qualsiasi smembramento e vendita a privati di detta collezione;

c) se non ritenga, invece, di provvedere — interessandovi eventualmente anche la regione Campania — all'acquisto della collezione medesima tenuto conto che la collezione stessa può trovare adeguata sistemazione nel castello Fienga sito in Nocera Inferiore e costituire, così, un punto di riferimento culturale e turistico di notevole rilevanza.

(4-07367)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere, dopo l'ultimo attentato terroristico avvenuto a Bergamo nella notte tra il 21 e il 22 febbraio, contro l'Istituto tecnico industriale chimici dove sono esplose 2 bombe, con la distruzione, secondo le prime notizie, dell'intero primo piano, cosa intende fare, quali provvedimenti immediati vuole prendere, tenendo conto, nel caso specifico, che pochi giorni fa, nella stessa scuola, era stata incendiata un'auto di un professore, e l'attentato era stato rivendicato dai Nuclei per il contropotere territoriale e tenendo conto, più in generale, che la situazione a Bergamo sta precipitando, e che, non molto possono fare le autorità locali di polizia, se non si inviano nuovi reparti.

« Gli interroganti fanno presente che non possono continuamente sollecitare il Ministro, senza avere risposta concreta nei fatti, perché la cittadinanza vuole la sicurezza che ormai non vi è più, e sottolineano che la vera grave responsabilità è del Ministro, che di fronte al terrorismo a Bergamo, insiste nel tacere e a non provvedere di fronte alle richieste che ormai vengono fatte da ogni settore e da tutta la città.

(3-03696)

« TREMAGLIA, FRANCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se ha avuto riscontro dell'azione giudiziaria promossa dalla magistratura nei confronti di 13 delle 27 persone arrestate il 4 febbraio 1979 nella sede del comitato proletario Tiburtino di Casalbruciato con l'imputazione di "associazione sovversiva", dal momento che sono stati effettuati gli interrogatori da cui non sono emersi elementi che giustifichino il prolungarsi della detenzione, considerato fra l'altro che l'avvenuto rilascio delle altre 15 per-

sone arrestate con la medesima imputazione testimonia ampiamente dell'assoluta mancanza di indizi.

« Gli interroganti chiedono inoltre al Ministro di sapere per quale motivo non sia stata a tutt'oggi dissequestrata l'emittente Radio Proletaria sigillata in quello stesso giorno dal momento che le persone tratte in arresto e facenti parte della redazione sono state scarcerate.

(3-03697)

« GORLA MASSIMO, PINTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere come si intende provvedere a mettere ordine e a potenziare il servizio di collegamenti marittimi tra Napoli e i comuni dell'isola d'Ischia, specie in relazione al ruolo inadeguato attualmente assegnato all'azienda pubblica CAREMAR.

« Premesso che il pluralismo di gestioni nel settore dei trasporti resta valido solo se finalizzato a rendere più efficiente e meno costoso il servizio nell'interesse degli utenti, l'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti ha preso l'Amministrazione della marina mercantile per impedire che di fatto si determinasse, come si è determinato, nella struttura del servizio dei traghetti e degli aliscafi, negli orari, nella composizione delle tariffe e nei permessi degli attracchi, un'inammissibile prevalenza di una sola grossa compagnia privata armatoriale a danno non solo di piccole imprese ma anche della stessa azienda pubblica CAREMAR, costituita invece proprio per assicurare più adeguati e sicuri collegamenti.

« A tale proposito l'interrogante chiede in particolare di sapere:

1) se è vero che il programma di ammodernamento della CAREMAR che prevedeva la costruzione di sette moderni traghetti subisca ritardi di esecuzione e quali ne siano i motivi;

2) se è vero che il primo nuovo traghetto che doveva già essere in esercizio sulle linee della CAREMAR è stato destinato altrove;

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 27 FEBBRAIO 1979.

3) se è vero che vi siano tentativi in atto per limitare, nella fase di costruzione, la stessa potenziale velocità e capacità dei motori delle nuove navi destinate alla CAREMAR.

« L'interrogante chiede in definitiva se non si intende da parte del Ministro disporre rigorosi accertamenti sui rapporti in atto tra le società di navigazione pubbliche e private che esercitano l'importante servizio di collegamento tra Napoli e le isole del golfo, eliminando ingiustificate posizioni di privilegio specie se attuate a danno del ruolo di un'impresa pubblica.

(3-03698)

« CALDORO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere:

1) se è a conoscenza del fatto che la SIPRA, nell'assumere la parziale concessione della pubblicità del quotidiano *l'Unità*, ha nello stesso tempo dichiarato la propria disponibilità a subentrare nel 1981 all'attuale concessionaria SPI.

« Tale offerta viola palesemente la recente delibera della Commissione parlamentare di vigilanza che ha stabilito il blocco dei nuovi contratti a partire dal 1° marzo 1979 fino alla costituzione di due distinte società per l'acquisizione rispettivamente della pubblicità radiotelevisiva e di quella di altro genere, ed è in contrasto con le previsioni degli stessi dirigenti SIPRA riguardo alla possibilità che nel giro di due anni possa essere realizzato lo sdoppiamento anzidetto; al contrario lo scorporo potrà avvenire in tempi assai più lunghi, come dimostra la richiesta avanzata dalla SIPRA ed accolta dalla Commissione parlamentare di prolungare a tempo indeterminato, e comunque non inferiore a 4 anni, l'attuale situazione di fatto;

2) quali provvedimenti intenda adottare per porre argine alla politica di gestione antieconomica dell'azienda portata

avanti dalla SIPRA in violazione addirittura degli indirizzi emanati dal Parlamento.

(3-03699) « CICCIOMESSERE, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MEL-
LINI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale per sapere - premesso che:

1) la MONTEBEL del gruppo Montedison che opera nel settore elettronico ha avuto nel 1978 un fatturato di 40 miliardi di lire; ha una previsione di fatturato per il 1979 di 50 miliardi di lire, ha immobilizzi del valore di 11 miliardi di lire; ha commesse acquisite per un valore di 100 miliardi di lire; ha un volume di lavoro in corso del valore di 40 miliardi di lire; ha circa 1.300 dipendenti con alto livello di qualificazione di cui una quota consistente impegnata prevalentemente nella ricerca. La MONTEBEL si presenta quindi oggi come una azienda sana con un grosso contenuto tecnologico che ha consentito il suo inserimento nel mercato internazionale che assorbe il 50 per cento del fatturato;

2) la MONTEDEL ed in particolare la divisione ELMER ha ricevuto rilevanti finanziamenti dalla Cassa per il mezzogiorno che hanno contribuito al notevole sviluppo del gruppo nella ricerca autonoma di sistemi di telecomunicazioni e al raddoppio della occupazione;

3) il maggior committente della MONTEDEL ed in particolare della divisione ELMER è la pubblica amministrazione e le società di pubblico servizio, ed in particolare le FF.AA. in relazione agli stanziamenti previsti dalle tre leggi promozionali;

4) la segreteria nazionale dell'FLM ha denunciato l'intenzione della Montedison di vendere il gruppo MONTEDEL alla Marconi italiana che appartiene alla General Electric inglese. I sindacati affermano che questa operazione di vendita

sarebbe sostanzialmente motivata dalla volontà di questa multinazionale di eliminare, con la MONTEDEL, un pericoloso concorrente per le commesse militari e di entrare nei consorzi esistenti fra i produttori di materiale militare, come l'Oto Melara Club;

5) la stampa nazionale ha rilevato che una simile operazione causerebbe la prevedibile cessazione dell'attività di ricerca autonoma della MONTEDEL -

se ritengano che questa annunciata operazione di svendita sia conforme al programma finalizzato per l'elettronica approvato dal CIPI. Gli interroganti chiedono in ogni caso che siano esperiti gli approfondimenti che in questi casi il programma finalizzato indica come necessari. Si ricorda al riguardo che il programma afferma la necessità di "una iniziativa del CIPI volta a chiarire le regole di comportamento dello Stato verso le imprese a capitale estero operanti nel settore ma anche le regole di comportamento di queste imprese verso lo Stato con una contrattazione attiva che consenta una migliore trasparenza delle informazioni e una conoscenza dei programmi di queste imprese e che solleciti una estensione della loro attività di ricerca e progettazione in Italia nonché una più elevata integrazione dei cicli produttivi". Non sembra infatti che la Marconi italiana sia in grado di garantire la stabilità dell'occupazione, la programmazione d'interventi produttivi ed occupazionali nel mezzogiorno e l'estensione della ricerca che appaiono agli interroganti le condizioni indispensabili per ogni possibile accordo con le imprese a capitale estero. Si chiede inoltre di sapere come pensi il Governo di attuare una programmazione nel settore dell'elettronica in una situazione che vede il 40 per cento della produzione realizzato da aziende multinazionali e che rischierebbe di aumentare con la prima citata operazione di vendita della MONTEBEL.

« Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se gli azionisti pubblici della Montedison hanno approvato, e in questo caso con quali motivazioni, questa operazione di vendita. Chiedono di sapere anche se

risulta confermata la notizia secondo la quale la Montedison avrebbe rifiutato la offerta di acquisto della MONTEDEL da parte della Bastogi che, tra l'altro, è uno dei maggiori azionisti della Montedison.

« Chiedono infine di conoscere quali iniziative intenda prendere il Governo per impedire questa operazione di svendita del patrimonio tecnologico italiano, realizzato fra l'altro con il sostanziale contributo dello Stato e dei lavoratori italiani, che impedirebbe inoltre ogni possibile programma di conversione civile della produzione delle aziende del settore elettronico militare che, per le loro caratteristiche, si prestano a buoni sviluppi nel campo dell'elettronica civile.

(3-03700) « CICCIOMESSERE, DE CATALDO, GALLI MARIA LUISA, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa per conoscere - in relazione al gravissimo episodio verificatosi a Roma nel corso del quale ha perso la vita il dottor Luigi Di Sarro, ucciso da più colpi di pistola da un carabiniere in borghese durante una azione di identificazione -

quali strumenti certi di riconoscimento sono stati usati dai militari in servizio per procedere alla identificazione del dottor Di Sarro, visto che gli stessi erano in borghese e a bordo di una macchina con targa civile;

se corrisponde a verità che i carabinieri si sono avvicinati all'auto del Di Sarro impugnando le armi;

i motivi per i quali, nel verbale di ricovero in ospedale, si afferma di "dissconoscere" da dove e da chi sono stati messi a segno i colpi di arma da fuoco, avendo gli stessi carabinieri provveduto al ricovero e che l'episodio si era concluso tragicamente a poche decine di metri dall'ospedale Santo Spirito;

quali provvedimenti si intendono adottare per accertare tutte le responsabilità e più in generale per intervenire urgentemente a regolare con estrema precisione i comportamenti e i metodi delle

pattuglie e delle scorte che agiscono in abiti civili, e che ripetutamente viceversa hanno dato luogo ad episodi drammatici provocando la morte o il ferimento di cittadini, che di fronte all'impossibilità di riconoscere con certezza le forze dell'ordine preposte a tali operazioni, reagiscono con legittima diffidenza e talvolta presi dal panico.

(3-03701) « CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, CANULLO, POCHETTI, D'ALESSIO, PRATESI, COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per conoscere se in relazione alla non operatività del cosiddetto incaricato speciale per l'inquinamento da diossina a Seveso e alle recenti polemiche riguardanti il numero dei nascituri malformati e ai dibattiti che si sono svolti in Consiglio regionale della Lombardia, non ritenga di provvedere con urgenza che la complessità e la natura del problema richiedono alla nomina di un Commissario governativo per Seveso, tenuto conto della competenza primaria dello Stato in tema di disastri ecologici.

(3-03702) « SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno, delle finanze, degli affari esteri e dei trasporti, per sapere se sia vero che cresce continuamente l'acquisizione, e quindi gli investimenti immobiliari e aziendali, da parte di cittadini iugoslavi nella città e nella provincia di Gorizia, tramite soprattutto l'influenza e la manovra economica della Banca agricola di Gorizia, che è in mano slava e che fa una concorrenza spietata alle altre banche italiane pagando i dinari 2 o 3 punti in più rispetto a quest'ultimo, e in particolare se e quale controllo viene esercitato anche dall'autorità monetaria al fine di impedire che attraverso manovre economiche finanziarie si tenti di alterare la situazione etnica, politica, ed economica della zona.

« L'interrogante chiede di sapere se sia vero che questo crescente peso slavo si

manifesti sia con acquisti di case e di terreni, nonché con l'acquisizione di aziende commerciali e industriali con capitale iugoslavo diretto e meditato, come dimostrato con l'avvio delle industrie "Tomos" per la produzione di motoveicoli, "Mebo" per la produzione di mobili "Leslina", che tratta il legno e i suoi derivati, "Primorie" nel settore dei trasporti, sempre grazie all'intervento della Banca agricola la quale per altro sta acquistando immobili nel cuore urbano di Gorizia e che, nata con tre impiegati iugoslavi saliti subito a 12, oggi si appresta a cambiare la sede centrale; e ciò mentre si crea un crescente vuoto produttivo italiano subito riempito dagli iugoslavi, specie nel settore del trasporto per via terra onde controllare l'interscambio, e mentre da parte italiana si frappongono divieti tassativi solo contro l'autorizzazione di lavoro agli operai pendolari iugoslavi che per la loro specializzazione possono rendersi utili al servizio dell'attività industriale goriziana, atteso il fatto che localmente non esiste disoccupazione.

« L'interrogante chiede di sapere come si intende giustificare di fronte all'assenza di qualsiasi iniziativa italiana in territorio iugoslavo nell'ambito della forte minoranza italiana, impedita ad esprimersi liberamente (tra l'altro l'obbligo dei segnali stradali bilingue viene osservato solamente in Italia), l'involuzione sul piano politico degli equilibri attuali, evitando di creare rapporti di buon vicinato su un piano di parità, ma favorendo e dando un peso eccessivo ed artificioso alla minoranza iugoslava (che conta meno di 10.000 persone), così da destabilizzare una zona di confine che presenta caratteri di estrema delicatezza, specie in vista del dopo Tito.

(3-03703) « MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere le ragioni per le quali non sono state modificate le tabelle dei contingenti agevolati per la zona franca di Gorizia da parte del Ministro delle finanze per quanto at-

tiene particolarmente all'aumento dei contingenti di carburante (a parte altri prodotti alimentari quali: burrò, zucchero, caffè e carne) tenendo conto tanto delle accresciute esigenze della popolazione locale, quanto delle imprese di trasporto che devono affrontare una pesante e crescente concorrenza straniera dai paesi dell'est, nonché allo scopo di incrementare contingenti atti a promuovere nuove iniziative produttive nell'ambito dell'*hinterland* di Gorizia, che è privo di adeguati insediamenti industriali, soprattutto alternativi rispetto agli impianti cantieristici di Monfalcone, che sono investiti da gravissime crisi, come pure dell'industria cotoniera di Gorizia, di Ronchi e di Gradi-sca, chiusa ormai da tempo.

(3-03704)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa per conoscere le ragioni tecnico-logistiche che hanno determinato il progressivo arretramento dal confine con la Jugoslavia delle caserme e di tutto il sistema difensivo nella zona di Gorizia (portato tra il Tagliamento e il Piave) e quindi la diminuzione della presenza militare italiana in una zona nevralgica di peculiare interesse difensivo, attesa la particolare situazione orografica della zona stessa, che è svantaggiosissima per l'Italia, specie per la presenza dell'andamento sinuoso dell'Isonzo fino alla confluenza con il fiume Vipacco e se tale arretramento, è in conseguenza del trattato di Osimo.

« L'interrogante chiede di sapere se sia vero che oltre 40.000 metri quadrati di territorio fra il Tagliamento e l'Isonzo in provincia di Udine, sono impegnati per la costruzione di nuove caserme, specie nella fascia di Tarcento, Tricesimo, Ippolis, Cividale, Palmanova, Cervignano, Villa Vicentina fino a Magnago, Pordenone, Sacile, Motta di Livenza, in sostituzione di quelle più avanzate che si prefigge di abbandonare, le ragioni che motivano tale scelta e quale destinazione si intende assicurare alle vecchie caserme.

(3-03705)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

con la legge 21 ottobre 1978, n. 641, è stato disposto con decorrenza 1° settembre 1978 il trasferimento allo Stato delle istituzioni scolastiche dell'Ente nazionale sordomuti e degli annessi convitti; con lo stesso provvedimento si dispone inoltre l'integrazione dei ragazzi sordomuti in attuazione dell'articolo 10 della legge 4 agosto 1977, n. 517 —:

se è a conoscenza di quanto pubblicato dall'UILDEP nell'opuscolo *I sordomuti e la legge n. 382* in merito alle istituzioni scolastiche dell'ENS;

se risponde a verità che gli istituti professionali dell'ENS sono stati considerati istituti di scuola dell'obbligo e come tali trasferiti allo Stato;

se risponde a verità che l'Istituto ENS di Roma conta solo poco più di 10 allievi;

se intende ugualmente procedere alla statizzazione di detti istituti;

se è a conoscenza di particolari ragioni che giustificano l'esistenza di due distinte scuole medie per sordomuti a Roma;

se risponde a verità che il mantenimento degli istituti ENS di Palermo, Novara e Roma femminili lo Stato dovrebbe accollarsi l'onere dell'affitto delle rispettive sedi non essendo queste di proprietà dell'ente pubblico;

se non intende per evidenti ragioni di opportunità sociale, oltre che di natura economica, procedere:

a) alla soppressione dell'istituto di Novara che chiaramente non risulta di alcuna utilità sociale;

b) al trasferimento dell'istituto ENS di Palermo presso il già esistente in quella città istituto statale per sordomuti;

c) all'unificazione delle due scuole medie di Roma presso il complesso « Antonio Magarotto », di proprietà dell'ente pubblico.

(3-03706)

« ANIASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali iniziative intenda promuovere perché la Regione Calabria concluda al più presto la procedura di appalto dei lavori per il trasferimento degli abitati dei comuni di: Cardeto, Cardinale, Careri, Centrache, Fabrizia, Nardodipace, Roghudi, San Lorenzo Bellizzi.

« L'intervento del Governo centrale si rende necessario perché appare inammissibile — a giudizio dell'interrogante — che non si riesca a realizzare opere di fondamentale importanza per taluni comuni, duramente provati dal ricorrente flagello delle alluvioni, e per le quali sono a disposizione della Regione Calabria i relativi finanziamenti sin dal 1973.

« Va sottolineato, inoltre, che il ritardo con cui si procede nell'espletamento delle procedure di appalto è assolutamente ingiustificato essendo abbondantemente scaduti i termini previsti dal bando di concorso per la presentazione delle offerte.

« Si chiede di sapere, altresì, se è vero che il ritardo di cui sopra è dovuto al fatto che la commissione giudicatrice, a suo tempo nominata dalla giunta regionale sulla base di rigorosi criteri tecnici, ha dovuto subire dei rimaneggiamenti mediante l'inclusione in essa di "persone di fiducia" dei singoli assessori, anche se prive di esperienze tecnico-amministrative e collocate su talune posizioni politiche. Con ciò è stata data la stura a congetture di vario genere tra la popolazione calabrese, non certamente favorevoli al prestigio dell'Ente Regione, proprio nel momento in cui la Regione Calabria è in crisi e la sua credibilità nei confronti della gente di Calabria è fortemente diminuita.

(3-03707)

« FRASCA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere come intenda risolvere il problema del mancato computo della tredicesima mensilità ai fini della indennità di buonuscita.

(3-03708)

« PAZZAGLIA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se siano a conoscenza che:

in data 16 novembre 1978 la Montedison ha deciso di costituire una società per la ricerca in campo chimico che assumerà il nome di società per azioni Guido Donegani e che avrà sede in Novara, scorporando nei fatti la ricerca centralizzata delle ricerche divisionali e dalle realtà produttive della Montedison;

malgrado gli impegni assunti in relazione al centro ricerche di Portici, la Montedison non rispetta gli accordi presi con le organizzazioni sindacali sui suoi tempi di costruzione, non avendo neppure avviato le pratiche necessarie al finanziamento pubblico concesso dalle leggi n. 675 e n. 183;

questa operazione ha portato allo scorporo, da parte della Montedison, di alcune funzioni inserite nella Divisione ricerca come: "Brevetti e licenze", "Sviluppo e scambi tecnologie", "Previsioni di sviluppo tecnologico", "Funzione studi ambientali". Tale decisione contraddice la tendenza di quasi tutti i grandi gruppi chimici del mondo, che assegnano alla ricerca centralizzata una posizione di primissimo piano.

« La Montedison, invece, separa la ricerca centralizzata da quella divisionale e dalla realtà produttiva. Tale scelta è ancora più grave perché operata nel settore chimico, che versa in precarie condizioni per quanto riguarda la sicurezza degli impianti e la degradazione produttiva. Da questa situazione è possibile uscire solo attraverso una reale politica di programmazione settoriale ed intersettoriale nel campo della chimica fine e secondaria. Riteniamo pertanto sia da respingere la scelta unilaterale della Montedison volta non allo sviluppo, ma alla distruzione e al ridimensionamento delle già carenti attività di ricerca del gruppo e dell'industria chimica più in generale.

« Questa scelta operata dalla Montedison rappresenta una scelta di ridimensionamento dell'impegno del Gruppo, dal mo-

mento che la società Donegani diverrà, in maniera prevalente, una società di servizi in conto terzi.

« Inoltre, gli interroganti chiedono di sapere:

come intendano operare affinché la Montedison mantenga e realizzi gli impegni assunti con le Organizzazioni sindacali, a partire dal centro ricerche di Napoli, rispetto alle varie unità produttive e di ricerca della Montedison, sia rispetto all'Istituto ricerche Donegani;

come intendano operare affinché la Montedison non proceda alla costituzione della società per azioni Donegani proprio in rapporto a uno sviluppo delle ricerche rispetto a quanto sopra affermato;

quali provvedimenti intendano adottare per impedire che la Montedison proceda alla costituzione della Nolding;

quali provvedimenti intendano adottare per accertare il ruolo svolto dalla Sogam sia nella costituzione della Nolding che nel nuovo assetto della ricerca perseguito dalla Montedison.

(3-03709) « CASTELLINA LUCIANA, CASTOLDI, MARGHERI, MILANI ELISEO, PUGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se è a conoscenza che il " Movimento della vita " ha preparato un opuscolo contro la legge n. 194 per la tutela della maternità e per l'interruzione volontaria della gravidanza, da diffondere in tutte le scuole del territorio nazionale;

che nei giorni scorsi è stata iniziata la distribuzione di tale opuscolo nella scuola media Lorenzo il Magnifico di Firenze;

quali direttive intende impartire ai provveditorati agli studi per impedire che gruppi privati si servano della scuola italiana per dare informazioni distorte e di parte su una legge della Repubblica che tutti sono tenuti a rispettare e a fare conoscere in modo corretto ed imparziale.

(3-03710) « MAGNANI NOYA MARIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per sapere se non ritenga di sollecitare il riordinamento dei servizi statistici in Italia, al fine di garantire un quadro statistico completo ed organico, senza sprechi di lavoro;

per sapere pure se non ritenga necessaria una programmazione delle iniziative che l'ISTAT deve svolgere per realizzare il coordinamento dei nuovi centri regionali di iniziative statistiche, di quelli provinciali e di quelli comunali.

« Per sapere infine se non ritenga urgente stabilire i principi fondamentali della legislazione regionale relativa ai servizi statistici e la determinazione degli obblighi precisi per gli enti e gli operatori che sono chiamati a fornire all'ISTAT i dati da elaborare.

(3-03711)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e delle finanze, per sapere il perché è stata chiusa la dogana di Brescia e se è vero che sono troppe le armi che spariscono prima di varcare la frontiera.

« Per sapere, pure, se il provvedimento della visita doganale delle armi esportate dall'Italia deve effettuarsi solo nelle dogane di confine per tendere ad un sereno controllo delle armi esportate, e ciò per rendere impossibile la sparizione delle armi lungo il tragitto che separa Brescia dai confini di terra e di mare e se non ritengono equilibrato sul piano pratico trovare una formula che consenta ai produttori bresciani di esportare armi attraverso la dogana di Brescia ed allo Stato, di avere la garanzia che non si realizzi una fraudolenta immissione, " in consumo " di armi da collezione, da divertimento, da caccia e da difesa, che non servono solo per cacciare gli animali ma possono tranquillamente trasformarsi in armi offensive.

« Per sapere se non ritengano di estendere ai trasporti di armi le scorte armate che avvengono per i trasporti di banco-

note e inoltre se è possibile che i produttori bresciani raggruppando le loro spedizioni possano realizzare anche un'economia di costi dopo che la dogana di Brescia avrà autorizzato l'inoltro all'estero, previo deposito di una dichiarazione di scorta rilasciata da uno dei tanti corpi di vigilantes privati accreditati presso i vari uffici di Polizia; lasciando ai produttori che non ritenessero di accollarsi lo onere della scorta, la possibilità di sdoganare presso il confine terrestre, aereo o marittimo più vicino.

(3-03712)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e delle poste e telecomunicazioni per sapere — dopo la sentenza del pretore Grassi di Bologna che ha deciso che, per un banale ritardo nell'adempimento di una formalità burocratica, Telemontecarlo debba restare oscurata, e il responsabile della sua diffusione locale condannato, restando invece ferma la libertà di trasmissione per le televisioni di Capo d'Istria e della Svizzera italiana —, se non ritengano che i nostri magistrati — così come i nostri uomini politici — amando molto richiamarsi ai valori supremi della Costituzione, hanno in infinite occasioni applicata "evolutive" la legge anche quando non era necessario ma anzi dannoso, mentre questa volta i valori primari della Costituzione — la libertà di informazione, la democrazia, il pluralismo — sono stati contraddetti senza batter ciglio, in ossequio alla carta bollata; e per sapere se non ritenga questa discriminazione imposta ai bolognesi ingiusta e grottesca;

per complimentarsi questa volta con un Ministero che ha dimostrato una straordinaria efficienza nel bloccare, censurare, punire;

per sapere, inoltre, se non ritengano giusto che i pubblici poteri dovrebbero dare prova di altrettanto zelo e capacità nella lotta al terrorismo, per vivere in un Paese sicuro, e non nella giungla che ci tocca quotidianamente di affrontare;

per sapere, infine, se non ritengano ben strana questa nostra Italia, dove l'informazione non è uguale per tutti, e Bologna non vede ciò che Torino può vedere, e un Pretore condanna là dove un altro assolve, se è vero che un Ministero è veloce ed efficiente nello iugulare mentre altri sono tardi e svogliati nell'espletare servizi indispensabili alla comunità;

per sapere, altresì, perché la trappoletta burocratica ha scelto per scartare, tra tutte le emittenti, quella che infastidisce di più.

(3-03713)

« COSTAMAGNA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei trasporti, della marina mercantile e dei lavori pubblici, per sapere se di fronte: al fenomeno, verificatosi soprattutto negli ultimi anni, di continua avanzata del mare lungo estesi tratti di arenili della costa salernitana ed in particolare nel tratto che dal porto industriale raggiunge la zona del Picentino ed in quello della spiaggia di Agropoli;

ai notevoli danni che tale fenomeno provoca alle attrezzature balneari, all'asse viario "litoranea", al lungomare di Agropoli ed a tutte le attività turistiche;

alle costruzioni continue in cemento armato che i gestori dei stabilimenti balneari fanno per proteggere gli stessi dall'avanzata del mare;

al particolare fenomeno, che potrebbe definirsi quasi "sismico" causato dall'infrangersi delle onde contro dette costruzioni in cemento poste a salvaguardia degli stabilimenti balneari che provoca, altresì, insopportabili tremolii e rumori assordanti nelle abitazioni che insistono sul lungomare Colombo nella zona di Mercatello (Salerno); fatto già denunciato alla locale capitaneria di porto, Genio civile e comune;

alla mancanza di qualsiasi intervento da parte delle autorità locali e regionali atto a contenere sia il fenomeno di degrado della spiaggia che il fenomeno suddetto, non ritenga di dover intervenire nei tempi più brevi in accordo con la

Regione Campania ed i Comuni interessati per organizzare uno studio approfondito del fenomeno per accertarne le cause che si addebitano, anche se solo in parte, alla costruzione di un porticciolo turistico ed agli stessi lavori di costruzione del nuovo porto e per realizzare un vasto programma di concreti interventi (barriera frangiflutti ecc.) idonei a salvaguardare sia il litorale salernitano che le attività commerciali e turistiche che lungo di esso si svolgono.

(3-03714) « FORTE, BIAMONTE, AMARANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile per conoscere, in riferi-

mento al programma di emergenza di opere pubbliche finanziate con i 500 miliardi di cui al 3° provvedimento delle variazioni del Bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978, se siano state definite le opere finanziate con il predetto programma, quali criteri sono stati seguiti nella individuazione delle opere da realizzare, a che punto sono le procedure di appalto, e, segnatamente per le opere marittime, quali e quanti fondi siano stati destinati ai porti-rifugio, il cui prezioso ruolo, specie per quanto riguarda la pesca, è stato messo in evidenza dal Governo in sede di discussione delle suddette variazioni al Bilancio 1978.

(3-03715)

« AIARDI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere — premesso che:

a) negli ultimi quattro anni si sono verificati numerosi episodi di violenza ingiustificata da parte degli organi preposti all'ordine pubblico, che si sono non di rado conclusi con la morte di cittadini i quali sono stati fatti segno a colpi d'arma da fuoco solo perché non avrebbero ottemperato all'ordine di fermarsi impartito a volte perfino da agenti in borghese, e spesso comunque in modo tale da non consentire la certezza della apprensione dell'ordine stesso da parte del destinatario;

b) l'uso delle armi da parte delle forze dell'ordine nel corso di manifestazioni od anche nel corso di episodi criminali appare spesso illegittimo, sproporzionato al danno commesso, pericoloso per i cittadini che vengono a trovarsi incidentalmente a tiro della polizia;

c) la stampa nazionale ha commentato con molta preoccupazione l'ultimo episodio accaduto il 7 febbraio 1979 a Cagnano dove agenti della polizia stradale hanno ucciso un ragazzo di 17 anni, Massimo Costanzo, che fuggiva a bordo di una FIAT 500, nonostante gli occupanti di questa automobile fossero assolutamente disarmati e l'evidente possibilità di usare altri mezzi per bloccare una automobile di minima cilindrata;

d) sempre con maggiore frequenza, nonostante le censure della stampa, vengono colpiti a morte delinquenti, il più delle volte giovanissimi, responsabili di furti di autovetture o addirittura di ciclomotori, i quali, sorpresi nella flagranza o quasi flagranza del delitto, piuttosto che essere inseguiti dai mezzi, senza dubbio idonei, delle forze dell'ordine, sono fatti oggetto a colpi di pistola ed a raffiche di mitra, cioè giustiziati sul posto;

e) simile documento ispettivo fu presentato in data 23 agosto 1977, ricevendo dal Governo, il 13 dicembre 1977, assicurazioni, seppur minime, circa il corretto uso delle armi da parte della polizia;

f) nonostante ciò analoghi fatti delittuosi sono avvenuti successivamente, per identici motivi, e per quanto ci è dato di conoscere dalle notizie della stampa, l'11 gennaio 1978 a Lido Adriano, ai danni di Fabio Casadei; il 22 gennaio 1978, ai danni del brigadiere Felice Cannava; il 21 febbraio 1978 a San Bartolomeo a Mare, ai danni di Franco Anselmo; il 20 febbraio 1978 ad Acilia, ai danni di Massimo Spoletini; il 17 marzo 1978 a San Donato Milanese, ai danni di Vito Grassi; il 25 marzo 1978 a Roma, ai danni di Francesco D'Anna; il 17 settembre 1977 a Teramo, ai danni di William Marinelli; il 12 aprile 1978 a Torre Annunziata, ai danni di Nicola Avella; il 5 maggio 1978 a Bassano del Grappa, ai danni di Ugo Andriolo; il 14 maggio 1978 a La Spezia, ai danni di Mechel Nourry; il 15 maggio 1978 a Torino, ai danni di Imerio Nesi e Armando Cretier; il 2 giugno 1978 a Battipaglia, ai danni di Antonio Nappi; il 9 giugno a Caserta ai danni di Crescenzo Pizzo e la moglie Ercolanese; il 26 giugno 1978 a Fiumicino, ai danni di P. A. di 17 anni; il 4 luglio 1978 a Brescia, ai danni di Giovanni Bravin; il 5 luglio 1978 a Catania, ai danni di Salvatore D'Amanate; il 26 luglio 1978 a Milano (San Donato Milanese), ai danni di un giovane di 14 anni di cui la stampa non riporta il nome; il 10 agosto 1978 a Rocca di Cambio, ai danni di Mario Mizzi; il 15 agosto a Genova, ai danni di Ettore Berlenghi; il 22 agosto 1978 a Catania, ai danni di Salvatore Cottone; il 22 agosto 1978 a Roma, ai danni di Diego Festa; il 2 settembre 1978 a Roma, ai danni di Roberto Bucci; l'8 settembre 1978 a Roma, ai danni di Antonio Malduca; il 10 settembre 1978 a Napoli, ai danni di Noemi e Francesca Coraggio; il 24 settembre 1978 a Palermo, ai danni di Salvatore La Cara; il 12 ottobre 1978 a Torino (Borgaretto), ai danni di Piero Danesi; il 29 ottobre a Ca-

tania, ai danni di Salvatore Ragonese; il 31 ottobre 1978 a Cosenza, ai danni di Domenico Maddalone; il 10 novembre 1978 a Milano, ai danni di Marcello Peana; il 17 novembre 1978 a Potenza ai danni di Angelo D'Andrea; il 19 novembre 1978 a Bologna, ai danni di Gabriele Malacarne; il 3 dicembre 1978 a Milano, ai danni di Anna Primavera; il 4 dicembre 1978 a Roma, ai danni di Paolo di Paolo; il 9 dicembre 1978 ad Asti, ai danni di Giampaolo Masiero e Giacomo Lamberti; l'11 dicembre 1978 a Ravenna, ai danni dell'appuntato Guglielmo Baldovini; il 15 dicembre 1978 a Seminara, ai danni di Ferdinando Tripodi; il 16 dicembre 1978 a Milano, ai danni di Vincenza Milicia; il 18 dicembre 1978 a Bari, ai danni dell'appuntato Arcangelo Fabiano; il 3 gennaio 1979 a Roma, ai danni di Alberto Di Cori; il 13 gennaio 1979 a Badalucco (Genova) ai danni di Giancarlo Rebaudo; il 4 gennaio 1979 a Ragusa, ai danni di Rosaria Cannizzaro; il 5 gennaio 1979 a Roma, ai danni di Bernardo Nicolino; il 20 gennaio 1979 a Guidonia, ai danni di un disoccupato; il 21 gennaio 1979 ad Ivrea, ai danni di Danilo Gervasi;

g) in tutti questi casi appare evidente la violazione palese delle norme di cui all'articolo 53 del codice penale della legge 22 maggio 1975, n. 152 -

gli intendimenti del Governo in relazione a questo comportamento delle forze di polizia, dettato evidentemente da precise disposizioni del ministero competente, che, lungi dal costituire un deterrente o una risposta al terrorismo o alla delinquenza organizzata, stimola forme di *escalation* all'uso delle armi da parte di delinquenti, politici e non, incrementando nel contempo nell'opinione pubblica il distacco, la diffidenza nei confronti delle forze dell'ordine che mostrano, in alcuni casi, di agire non sulla base dei principi giuridici affermati dalla Costituzione e dalle leggi ma sulla base della "legge del taglione" o con il criterio della rappresentanza indiscriminata.

« Gli interpellanti, ritenendo inoltre che alle forze di polizia, così duramente col-

pite dal terrorismo e dalla delinquenza non debba essere "concessa" la "licenza d'uccidere" (e di essere uccisi) ma invece debba essere assicurata la riforma e democratizzazione dei corpi, la preparazione e specializzazione adeguata, la responsabile partecipazione alle decisioni operative e programmatiche concernenti la prevenzione e la repressione dei reati, un orario di lavoro non superiore a quello della gran parte dei lavoratori italiani, chiedono di sapere, ancora una volta, se il Governo ed il Ministro competente intendano impartire rigide disposizioni affinché tutti gli organi di polizia vengano richiamati al rigoroso rispetto della legge che tassativamente non consente, ed anzi punisce, l'uso delle armi da parte della polizia che non sia indispensabile "oltre che per respingere una violenza o vincere una resistenza, anche per contrastare il compimento di delitti gravissimi come il sequestro di persona, la rapina a mano armata, l'omicidio volontario" (Lettieri, 13 dicembre 1977; *Resoconto stenografico* Camera) e in ogni caso lo consente "solo quando appaia come una *extrema ratio*, ossia nei soli casi in cui l'agente non abbia avuto altro modo di realizzare quegli interventi che per legge ha l'obbligo di attuare" (*ibidem*), escludendolo peraltro, diversamente da altre legislazioni, "contro chi tenta di sottrarsi con la fuga alla cattura" (*ibidem*).

« Gli interpellanti chiedono infine di conoscere, in relazione agli episodi prima citati:

a) la dinamica dei fatti che emerge dal confronto della documentazione esistente;

b) il parere del Governo sul comportamento delle forze di polizia in relazione alla esigenza di vincolare rigorosamente l'uso delle armi "ad un grado di prudenza e di senso di responsabilità tale da conciliare, anche in casi estremi, l'esigenza della protezione dell'ordine giuridico con il dovere primario del rispetto della vita dei cittadini" (*ibidem*);

c) quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili delle

violazioni di legge che sembrano configurarsi;

d) se non ritenga il Governo che la omissione del dovuto intervento giudiziario e disciplinare nei confronti dei responsabili delle predette violazioni, che emerge, per quanto riguarda gli interpellanti, dalle notizie di stampa, non rappresenti oggettivamente un incentivo all'uso illegittimo delle armi e la garanzia della impunità per qualsiasi delitto compiuto dalle forze di polizia.

(2-00530) « CICCIOMESSERE, GALLI MARIA LUISA, DE CATALDO, MEL-
LINI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in relazione a quanto apparso sulla stampa nazionale in merito alle iniziative che l'IMI sta effettuando per il salvataggio delle imprese SIR di Rovelli — i risultati delle verifiche dello stato patrimoniale e delle finalità della SIR, condotte dalle autorità competenti, e ciò prima di procedere ad ulteriori erogazioni di denaro pubblico che, in assenza di adeguate garanzie, sarebbero ingiustificate stante anche l'inderogabile necessità di finalizzare gli investimenti.

(2-00531) « SERVELLO, VALENSISE ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — premesso che:

il nostro Paese ha dato nel passato innumerevoli prove di fattiva ed operante solidarietà internazionale nei riguardi di popolazioni colpite da eventi bellici o sconvolgimenti interni;

alla solidarietà formalmente intesa si sono sempre unite concrete misure di soccorso e di sostegno degli esuli con iniziative atte ad integrare nel corpo sociale, nell'ambiente e nelle attività economiche e di studi, gli esuli stessi;

analogo trattamento non è stato riservato ai profughi vietnamiti di transito o che hanno scelto il nostro Paese quale nazione ospitante;

le condizioni in cui sono costretti a vivere i profughi vietnamiti sono al di sotto del limite della civile convivenza —

le ragioni di tale diversità di trattamento nei riguardi degli esuli vietnamiti e se non ritengano doveroso intervenire sulle autorità competenti affinché detti profughi possano ricostruirsi in Italia una esistenza libera e dignitosa che faccia dimenticare e non perpetuare loro il ricordo degli orrori di cui sono stati vittime e testimoni.

(2-00532) « SERVELLO, TREMAGLIA ».